DISCORSI

ALLE SAGRE VERGINI

DI MONSIG. CO:

FRANCESCO FLORIO

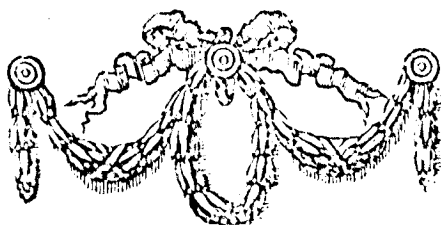
PROPOSITO DELLA METROPOLITANA DI UDINE

PUBBLICATI ALL' ENTRARE CHE FA

NEL NOBILE COLLEGIO DELLE SIGNORE
DIMESSE DI QUESTA CITTA'

LA NOBILE SIGNORA CO:

VITTORIA FLORIO

PRONIPOTE DELL'AUTORE.

IN UDINE. 1805.

NELLA STAMPERIA DE' FRATELLI PECILE.

Con R. Permesso.

Ad Virgines sermo est, quarum quo sublimior gloria est, major & cura est.

D. Cypr. de discipl., & hab. Virg.

ALLA NOBILE SIGNORA CO:

VITTORIA FLORIO.

Eccovi i discorsi alle Sagre Vergini recitati dall' immortale Vostro Pro-Zio Co: Francesco Florio, discorsi, che portando un tal nome in fronte, disdegnano ben con ragione ogn' altro Elogio. Il nobile pensiero di pubblicarli, appagando così i desiderj di molte Persone divote e colte, è dell' Egregio Vostro Zio Co: Filippo; nè altro io ho fatto, che commendarne la bella risoluzione non meno, che la scelta della circostanza, che certo non potea essere più opportuna, dell' ingresso, che voi fate in questo giorno nel Nob. Collegio delle Signore Dimesse. Egli è fuor di dubbio, che il benemerito loro

Autore in questa occasione non avrebbe taciuto; e se non eseguite Voi oggi un pubblico rito, come nelle Monacazioni suol farsi, che chiamar lo potesse a comporre, e recitare un qualche nuovo discorso anche per Voi, pur non vi avrebbe defraudata di qualche prezioso suo scritto per darvi in esso alcun salutare documento, che vi dirigesse a battere con piè franco il difficile sentiero della perfezione. Di tanto vi assicura non solo lo zelo di lui; ma in particolare maniera la tenerezza verso di Voi, e l'affetto, e la stima, che ha sempre nutrita per codesta esemplare Comunità di Vergini Saggie, che senza alcun vincolo vivonsi in divoto ritiro, in se stesse accoppiando il doppio uffizio di Maddalena, e di Marta coll' attendere daddovero alla propria santificazione, adoperandosi al tempo stesso con

sommo vantaggio della Società nella educazione delle Giovani, che loro vengono dai solleciti Genitori per questo fine affidate. Giacchè dunque la morte lo ha rapito già da varj anni, ed Egli dal Cielo, come giova sperare, oggi si fa partecipé della dolce spirituale consolazione, che voi provate, e tutti provano coloro, che prendono una ben giusta parte alla vostra ventura; che altro far si potea di più proprio, e conveniente, che presentarvi in questi discorsi una preziosa raccolta di riflessi fatti da lui medesimo in somiglianti congiunture, ai quali non avrebbero potuto, non essere pienamente conformi quelli, ch'egli stesso ora vi avrebbe indrizzati? Io poi mi debbo professare gratissimo al Co: Filippo, il quale gentilmente ha voluto, che per mio mezzo vi venissero dati in dono questi

discorsi, dappoichè prematuramente ai vivi mancò quell'ottimo Uomo (*a*), che, essendo stato dapprima a ciò destinato, gli ha tutti ordinati, ad ognuno ha prefisso, e spiegato l'argomento, e gli ha uniti, e raccolti sotto la prefazione, di cui sono corredati, debbo, dissi, essergli grato anche perchè mi ha così porta occasione di attestarvi quella sincera stima, e rispetto, con cui mi pregio di essere

Di Voi

Udine li 16. Giugno 1805.

Umo Devmo Obbmo Servidore
D. Alessandro Maria Tartagna Barn.

(*a*) Il P. Angelo Tomadini Prete dell'Oratorio di Udine in età d'anni 64. adi 22. Ottobre 1804. toltoci dalla morte con singolare cordoglio d'ogni genere di Persone, alle quali egli cercava in qualunque modo possibile di rendersi profittevole.

PREFAZIONE.

Se le persone di pietà soda, e illuminata hanno sempre desiderato, che i discorsi recitati da Monsignor Francesco Florio dinanzi alle Sagre Vergini, rappresentante il Prelato, di cui pel corso di venti e più anni sostenne il grave incarico di Vicario Generale, fossero diligentemente raccolti, per essere un giorno tramandati alla pubblica luce, si chiameranno ora contente, e certamente gratissime al degno, e illustre di lui Nipote, alle cui cure sollecite debbono il compimento dei loro voti. Questi discorsi infatti, benchè composti appostatamente per le Sagre Vergini rinchiuse ne' Chiostri risguardate mai sempre dall' Autore con distintissimo affetto, come la porzion più il-

lustre del gregge di Gesù Cristo, non lascieranno però di essere giovevolissimi alle persone secolari, viventi eziandio in mezzo del più gran mondo. Le verità più sublimi del Cristianesimo, delle quali ciascuno dev' esserne istruito, le massime più pure della morale cristiana, la pratica delle quali conviene al secolare non meno, che al Religioso, benchè alquanto diversamente circa il modo, tutta ne formano la sostanza di questi discorsi. Ma ciò che desterà grandemente l' ammirazione d' ogni genere di Lettori, si è la maniera singolare, con cui l' Autore chiarissimo maneggia i suoi argomenti. Nodrito sin da' suoi giovani anni nella lezione delle sante Scritture, e dei più rinomati ed eloquenti Padri della Chiesa greca e latina, sembra egli stesso un Santo Padre che parla. Oltre la sodezza e sublimità delle cose, che annunzia, dà egli alle medesime un' aria sì vi-

va, nobile, grandiosa da farle rispettare ai meno divoti, e più riottosi. Monsignor Trento spertissimo conoscitore singolarmente di questa materia; quando gli cadeva sotto gli occhi alcuno di tali discorsi: ecco, *diceva,* un ministro di Dio in abito sacerdotale, che parla con tutta la maestà del suo carattere, e del suo posto. *Non si dubita, che ogni Lettore di vero buon gusto, e d'animo ben disposto ne concepirà in leggendoli i medesimi sentimenti, ne formerà perciò di essi la sua delizia, e il più solido nodrimento del suo spirito.*

Audeo dicere: omnes qui recte intelligunt quod ille loquitur, simul intelligere, non eum aliter loqui debuisse.

S. Aug. de Doct. Christ. lib. 4. n. 9.

DISCORSO I.

Si discorre della obbligazione ed importanza dell' avanzamento nelle virtù; e quindi si suggeriscono alcuni mezzi che lo rendono più facile e più sicuro.

Molto più lieto risplenderebbe a voi questo giorno, o nobil Vergine, se il nostro Pastore venerabile per ogni titolo (1) fosse il depositario di quell'offerta, che oggi fate a Dio di voi stessa. Di qual maggior consolazione vi sarebbe infatti il veder lui, che dovete da quì in poi riconoscere come Padre, in vece di quello, che con te-

(1) Monsig. Gian Girolamo Gradenigo Arcivescovo di Udine di gloriosa memoria, il quale si trovava allora fuori di Diocesi.

nere lagrime, e con un pieno sagrifizio del religioso suo cuore il vostro sagrifizio accompagna? Quanto efficace e penetrante vi sarebbe la voce di un uomo, che fino dall' età più esposta agl' inganni fece di quanto a lui promettevano di grande o di lusinghiero la Patria e la Famiglia, un intiero abbandono? Udite ciò nulla ostante, o figlia cara a Dio, e le vostre orecchie si pieghino alle mie parole, sebben escono da un labbro inesperto, e da un cuore troppo ingombro di terreni pensieri. L'argomento sia quello, che v'instruisca. Ed è appunto quello che somministra la solennità di questo giorno a tutti i Cristiani bensì, ma singolarmente a quell'anime, che Dio ha chiamate alla solitudine. Il nostro Redentore Gesù Cristo, che trionfante della morte e del peccato ascende al Cielo, è un oggetto de' più dolci, e de' più utili da proporsi alle Sagre Vergini. Queste sono le anime felici, di cui parla il Salmista, che col possente ajuto di Dio varj gradi si formano nel loro cuore per ascendere

lui in questa valle di lagrime, cioè per crescere e salire di virtù in virtù, e sempre farsi a lui più vicine, finchè lo raggiungano nel suo Regno. Vi parlerò dunque di questa mistica ma insieme vera ascensione, dimostrandovi in primo luogo l'obbligazione e l'importanza dell'avanzamento nelle virtù; e poi suggerendovi alcuni mezzi, che ve lo rendano più facile e più sicuro.

Che voi da Vergine saggia abbiate saputo discernere, quanto sieno vane le promesse del mondo, come falsi i beni, ch'egli offre, deludere le arti, di cui si serve per sedurci, e vincerne il forte incantesimo, egli è un puro dono di Dio, un dono, che ha fatto a voi, e che non gli piacque concedere a tant'altre, che gemono miseramente fra le catene di una falsa libertà, o sono tanto più infelici, quanto meno ne sentono il peso. Un dono sì grande merita (e chi nol vede?) che vi si svegli nell'animo, e vi nodrisca sempre più accesa la brama di corrispondere a chi vi

ha ricolma di tanto onore. Voi avete infatti deposte poc'anzi quelle profane spoglie, che vi rappresentavano qual figlia del secolo: ben conoscendo, che altre vesti più ricche, altre gemme debbon rendervi degna del sublime grado, al quale aspirate, di Sposa di Gesù Cristo. Questo cangiamento di abito (voi ben l'intendete) non è che un simbolo di quel maggior cangiamento, che sa produrre in noi la destra dell'Eccelso. Risolvete perciò da quest'ora (vi ripeterò ciò che disse il Santo Abbate Teodoro Studita ad una Vergine de' suoi tempi) risolvete di far in modo, che lo Sposo Celeste vi si mostri sempre più liberale: *adnitere sponsum tuum demereri.* Ditegli col proposito il più fermo: Ecco, o Signore, mercè la vostra grazia, oggi io comincio a cangiarmi. Sì, mio Dio, cominciò da questo momento: *Ego dixi, nunc caepi: haec mutatio dexterae Excelsi* (1).

Questo, se vogliam dire il vero, piut-

(1) Psalm. 76. 11.

tosto che lusingarci, è un linguaggio, che non pure conviene a quelli, che come voi intraprendono una nuova vita; ma è un linguaggio tutto proprio dell'anime ancora più mature. E di questa importantissima verità ne abbiamo un bel testimonio nella lettera scritta a que' di Roma dal Santo Martire Ignazio, che di sè favellando si chiamò un principiante, quali sono i fanciulli prima di ben apprendere le lettere, o le arti. Ora, disse, ora io comincio a divenire discepolo di Gesù Cristo: *Nunc incipio Christi esse discipulus*. Ma come ciò? Non avea egli fino allora l'uomo Apostolico santamente governata la Chiesa d'Antiochia? Non avea sofferto dall' Imperadore Trajano il glorioso rimprovero di aver inspirato a' Cristiani della Siria il coraggio di spargere il sangue per la Religione? Anzi non avea confessata ei medesimo in faccia allo stesso Trajano la divinità di Gesù Cristo, e perciò da lui veniva spedito a Roma, perchè divenisse pabolo delle fiere, e spettacolo alla barbarie de' Gentili nel gran-

de Anfiteatro? Tal era pure la di lui carità, e giunta a sì alto grado la di lui fortezza, che stretto com'era nella nave, su cui dovea esser condotto alle spiaggie d'Italia, stretto, dissi, fra dure catene con dieci soldati al fianco, i quali non si placavano co' benefizj, ma rendevansi altrettanto inumani e intrattabili; nulla più bramava, che il fuoco, la Croce, le bestie, nulla più, che sentirsi da' carnefici romper le ossa, squarciare le membra, nulla insomma, che soffrire per Gesù tutti i tormenti. E in queste circostanze, in cui era vicino a compiere il felice suo corso, e a cogliere la corona del suo trionfo, ei crede d'aver fatti appena i primi passi? non crede d'aver sofferto nemmeno un lieve combattimento; ed ora incomincia? *Nunc incipio Christi esse discipulus*? Ecco la giusta sublime idea, che hanno i Santi della perfezione Cristiana, a cui debbono tendere quelli spezialmente, che o colle sagre unzioni, o co' voti solenni si sono dedicati a Dio.

Avea (chi ne dubita?) il Santo Martire, quando così scrisse, anzi avea in ogni tempo a' suoi occhi presente l'Oracolo dello Spirito Santo presso l'Ecclesiastico: *cum consumaverit homo, tunc incipiet* (1); cioè che nella via dello spirito dobbiamo sempre operare, come se fossimo tuttavia al cominciamento dell'opera, e diportarsi con tal fervore, come se allora si cominciasse. Le anime più pure, quanto più s'innoltrano nella cognizione di Dio, tanto più vengono in lui a ravvisare una bontà, e una bellezza, come la chiamò Sant' Agostino, *sempre nuova*, e degna perciò di un nuovo amore. Oltre che dopo aver fatto un cammino, il quale, non so se io dica alla nostra fiacchezza, o piuttosto alla nostra superbia sembra assai lungo, ci resta sempre un gran tratto di via da superare: *grandis tibi restat via*. Ma ciò che deve più scuoterci, e riempirci l'animo di un timor salutare, è, che noi siamo come una

---

(1) Eccli. 18. 6.

nave, che va contr' acqua su per un fiume assai rapido; la quale precipitosa torna all' ingiù tosto che cessino i remiganti di spingerla verso la sorgente: *ad ima delabitur* (molto a proposito dice San Gregorio) *nisi ad summa conetur*. E con diverse parole, ma colla stessa terribile minaccia ebbe a dire il Santo Abbate Bernardo. O volete far profitto, o nò. Se volete farlo, tutto va bene; ma se nò, sappiate, che senz' altro vi toccherà la mala sorte di non mantenervi in quel posto, in cui siete, ma di retrocedere; anzi è lo stesso il tornare a dietro, e il non volere far nuovi passi, e proseguire il viaggio intrapreso. *Non vis proficere? vis ergo deficere; Nolle proficere, deficere est*.

Che se è così, egli è facile il capir la ragione, per cui nella Cantica il divino Sposo si compiaccia prima d'ogni altra cosa de' piedi, o sia de' passi di quell' anima, ch' egl' invita alle ineffabili sue nozze. *Quam pulchri sunt gressus tui, filia*

Principis (1)! E' facile altresì lo spiegare, perchè quest' anima in più d' un luogo ci venga descritta in atto di ascendere. *Quae est ista quae ascendit* (2)! Questi sono i passi, ch' ella muove sempre più veloci e più fermi verso la perfezione. Queste sono le salite, per cui non mai stanca sempre più s' avvicina all' erta cima della virtù. E se l' anima giusta adombrata in quell' ammirabile volume, che è aperto solamente ai mondi di cuore, se, dissi, talvolta giugne fino a bramare, che Gesù da lei si allontani, *fuge dilecte mi, fuge*; ciò ella non brama, che affine di spiccare verso di lui voli più sublimi, e seguirlo sopra le nubi nella misteriosa sua fuga. Ecco l' esemplare, che la Chiesa in quel divino libro propone alle Sagre Vergini. E guai a loro, se amano un falso riposo. Si fanno conoscere poco grate, e invece di custodire i doni di Dio, e di meritarne dei

(1) Cantic. 7. 1.
(2) Cantic. 8. 5.

maggiori, non possono fuorchè temere di perdergli.

Che se questo è un affare di sì grande rilievo, e se l'obbligo è sì indispensabile, ne viene in conseguenza doversi porre in opera tutti i mezzi per riuscirvi, e per ben adempierlo. Ma quali, voi mi direte, quali sono codesti mezzi, poichè la Dio mercè sono pronta a valermene? Veramente sono molti, o per dir meglio, ci vengono proposti in varie maniere. Ma io di due soli ho risoluto di favellarvi, sendo questi i più accomodati alla pratica, e insieme a una felice circostanza, in cui vi ha posta il buon Dio, che vi ama. Il primo di tai mezzi è un sincero esame de' proprj difetti; il secondo è un'attenta riflessione sopra le altrui virtù. E in quanto al primo, è assai nota la bella immagine, di cui si serve Sant'Agostino in tale proposito. Avete voi in pensiero, dice il Santo, di alzare una gran mole, qual è per esempio una torre, un palagio? Perchè questa sorga felicemente, e non ceda

nè all'urto de' venti, nè alle scosse d'orribile tremuoto, nè all'ingiuria del tempo, ma ben anzi divenga più forte dal suo medesimo peso, conviene scavar prima il terreno, conviene fare una gran fossa per gettarvi le fondamenta; e quanto son queste più profonde, tanto più sublime s'innalzerà il vostro edifizio. Dite pure lo stesso, ei soggiunge, del mistico Tempio, che dovete a Dio dedicare nel vostro cuore. Fa duopo conoscerne prima tutto il fondo, e penetrarlo, dirò così, fino alle più intime viscere. *Cogitas magnam fabricam construere celsitudinis? de fundamento prius cogita humilitatis*. Esaminiamoci un poco, se ci dà l'animo; e troveremo, come siam poveri, e privi ancora di buon desiderio di arricchirci. Vedremo il nostro cuore, come facilmente si appaga di sè stesso, e non conosce abbastanza il grado delle sue miserie. Ardirò io di favellarvi, o Signore, io che non sono altro che cenere e polve? Se mi terrò qualche cosa di più, mi smentiranno le mie colpe, le quali mi han reso

più vile della cenere stessa, e della pólve, che ho sotto i' miei piedi. Deh o vera, o sola mia luce fatemi veder bene, quale fui un tempo, quale io sono tuttavia, e fatemi intendere, che non intendo, quanto io sia vile a' vostri occhi. Esercito, è vero, gli atti di Religione, ma con quale raccoglimento? Adempio gli uffizj di carità e d'ubbidienza, ma con quale prontezza? Il labbro vi onora, o miò Dio; ma il labbro stesso, o almeno il cuore non rispetta sempre la vostra immagine ne' fratelli. Voi mi guidate pietoso alla solitudine, perchè io ascolti la sola vostra voce; ma in mezzo a questo sagro silenzio non sempre chiudo gli orecchi alla voce delle mie passioni. Amo finalmente, o mio Dio, ed abbraccio la Croce, ma quella più volentieri, che io mi scielgo, di quella, che per mio bene mi viene imposta da voi. La noja intanto, la stanchezza, la volubilità, il mal umore cercano d'impadronirsi del mio spirito, cui dovrebbe tutto riempiere la carità, sì la santa carità, che verso i più

altieri è più benigna, più sofferente co' più importuni: che è lontana dai posti, dalle gare, dalle singolarità: che non pensa altamente di sè, nè bassamente degli altri; che risguarda come proprio, e procura più del suo proprio l'altrui bene, e negli stessi travagli sa trovar la sua gioja.

Ah! pur troppo egli è chiaro, che se volessimo servirci di quell'occhio non mai troppo severo, che ci somministra la verità, molti guai verremmo a scoprire in noi stessi, e molti ostacoli che si frappongono al nostro avanzamento. Un attento esame adunque, e una sottile anatomia del nostro cuore ci faccia scoprire i nostri difetti, che abbiamo, e il rossore di vederci in tale stato ne serva di stimolo per emendargli.

Ma oltre quest'occhio, che ha da vegliare sulle nostre mancanze, dobbiamo aprirne un altro per mirare le altrui virtù. Di Sant'Antonio Abbate, come vi è noto, si legge, che egli era acceso d'un desiderio sì vivo di perfezionare sè stesso, che

dove gli riusciva di trovar un' anima, la quale si distinguesse nell'esercizio di qualche particolare virtù, si metteva ben tosto all'impresa d'imitarla. E quel buon Monaco descrittoci con tanta grazia da San Bernardo, accoppiava l'una all'altra, considerazione; e perciò una volta gettatosi a' di lui piedi, gli disse tutto confuso. Ahi quanto son io meschino, o mio Padre! nelle vigilie di questa notte ho fissati i miei sguardi sopra un compagno (ed era forse il Santo Abbate di Chiaravalle); e l'ho trovato adorno di tanta virtù, di cui neppur una sola io trovo in me stesso. Questa è veramente, come il Santo la chiama, una meditazione sublime. Questa è la bella gara, che, nobil Vergine, vorrei inspirarvi con quel breve detto del Santo, che io non so bene spiegarvi: *religiosae aemulationis humilitas*.

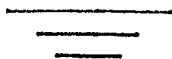
E quì è. veramente, dove il Signore si è compiacciuto di darvi un forte argomento della sua dilezione. Egli vi ha posta in un ameno giardino, in cui si veg-

gono fiorire purissimi gigli, fra quali ei si pasce. Considerate per tanto, vi dirò ciò, che per altro fine disse già il Redentore, considerate un pò attentamente, come crescono questi gigli, come niun soffio d'aura mondana gl'inaridisce, ben lungi, che fiera grandine gli calpesti. *Considerate lilia agri quomodo crescunt* (1). Quì la bella concordia fa di tutte un sol cuore, e un'anima sola. Quì non s'intende il senso di quelle fredde parole, *mio* e *tuo*, che sono la fonte d'ogni disordine. Quì la maggioranza del grado non si riserba alcun altro diritto, fuorchè quello di precedere coll'esempio; e lo spirito di carità alleggerisce il peso di tutti gli uffizj. Quì l'età fresca è già matura di meriti: nè vi manca un'aquila (2), che piena d'anni rinnuova la sua gioventù. Ma si tronchi il filo al mio ragionamento, se dee tornare

---

(1) Matth. 6. 28.

(2) Suor Maria Felice Florio nonagenaria, Zia dell'Autore.

in lode importuna di chi mi ascolta; ciò che ho inteso di spiegarvi a sola vostra instruzione, e conforto. Deh! non cessi mai di cadere copiosa su questo felice terreno la ruggiada del Cielo. Non cessi Dio di spargere una pioggia di benedizioni su questa sua eredità in ogni tempo, e singolarmente in quest'oggi, in cui ascendendo al Cielo non solo ci addita, ma in oltre ci appiana la strada di seguitarlo.

DI-

DISCORSO II.

Si prende a spiegare ciò che rende sublime lo stato di una Vergine, che si consagra a Dio: ciò che lo rende perfetto: e ciò per cui soave diviene e leggero.

Avete poc' anzi udito, o Sagre Vergini, le sublimi dolcissime parole di Gesù Cristo, che la Chiesa ha trascelte dal Vangelo di San Matteo, acciò servano a' nostra instruzione in questo giorno spezialmente dedicato al mistero ineffabile della Santissima Trinità, a cui per altro dobbiamo un continuo tributo di adorazione, e di lode. Gesù Cristo risorto pria di salire al Cielo dichiara a' suoi Apostoli d' aver ricevuta dal Padre una pienissima podestà: gli spedisce a tutte le nazioni ministri del suo

battesimo; e promette di non abbandonargli in alcun tempo, ma di starsene con loro tutti i giorni fino alla consumazione del mondo. Bel conforto egli è questo a noi tutti, che nati appena, fummo accolti da Santa Chiesa nel suo seno materno, e del puro suo latte nodriti. Bel conforto ci arrecano e la missione legittima de' nostri Pastori succeduti di mano in mano agli Apostoli, e la fedeltà di Dio nel tenere la sì chiara promessa di rimanersi fino al giorno estremo colla sua Chiesa, che è la nostra maestra e la nostra guida. Quanto sono, o gran Dio, credibili le vostre testimonianze. E quanto è da compiangersi chi siede nelle tenebre, e nell'ombra di morte. Ma oltre questa importantissima verità qual altra ci porgono le parole Evangeliche, o Sagre Vergini, qual altra, dissi, che aggiunga un forte stimolo a questa saggia Donzella, sebbene disposta già, e pronta a seguirvi nel felice corso, che voi prima d'ora avete intrapreso? Con tre brevi considerazioni, che nascono dalle stesse di-

vine parole, ho divisato di spiegarvi ciò, che rende sublime lo stato di una Vergine, che si consagra a Dio; ciò, che lo rende perfetto; e ciò finalmente, per cui soave diviene, e leggero.

E per cominciare dal primo. Chi è quegli, a cui promettono le Sagre Vergini di unirsi con un vincolo, che non può essere disciolto neppur dalla morte? Egli è il nostro amabilissimo Redentore Gesù, al quale il Celeste suo Padre ha conceduta una podestà piena, immensa, infinita, cioè quella stessa, ch'egli ha. *Data est mihi omnis potestas in Cælo & in terra* (1). Una particella ei ne diede a' beati spiriti in Cielo, e a quelli in particolare, che appunto chiamansi Podestà dall' uso che ne fanno come puri ministri di Dio, al quale udita appena la di lui voce pronti ubbidiscono. Ma a niuno di questi, benchè spiriti nobilissimi, ei disse giammai (2): Tu

(1) Matth. 28. 18.
(2) Hæb. 1. 5.

sei il mio Figlio, che io produssi in questo giorno della mia eredità: tu il mio Figlio, in cui mi compiacqui: tu l'immagine mia: tu lo splendore della mia gloria. Egli è il solo (cioè Gesù Cristo) che è il Figlio naturale, l'immagine e lo splendore del Padre: egli è il solo che fu stabilito Re sul monte di Sion, e che ha in suo retaggio tutte le Genti. Davide e Salomone, e il buon Ezechia, e il forte Giuda intriso le vesti di sangue nemico sono una figura, che non eguaglia la grandezza delle promesse. Gesù fu lo scopo delle Profezie, e ottenne l'impero che non gli sarà tolto giammai. Invano tumultuarono contro di lui le nazioni, e caddero vuoti i disegni de' Popoli congiurati per non assoggettarsi al giusto dominio. L'odio degli Idolatri, il falso zelo del Giudaismo, la superba Filosofia, l'antica superstizione non seppero resistere alla forza del di lui braccio. Dio gli diede un nome sopra ogni nome, al di cui suono piegansi riverenti le virtù del Cielo, abbassano la fronte pro-

stese a terra le creature visibili; e vinti e confusi tremano gli spiriti dell'abisso.

Ecco, o Sagre Vergini, qual è lo Sposo che vi scieglieste; ed ecco in conseguenza la dignità del grado, a cui siete innalzate. Non fia però maraviglia, se il Santo Martire Cipriano (1) vi chiama il fiore de' germogli di Santa Chiesa, e la porzione più illustre del gregge di Cristo: e se la professione vostra è il più amabile argomento alla divina eloquenza di Sant' Atanasio, di San Gregorio Nazianzeno fra i Greci, e fra i Latini di Sant' Ambrogio, di San Girolamo, e di Sant' Agostino, per tacer di tant' altri, che a gara l'onorano, e la difendono contro gli errori d'uomini profani, de' quali fu maestro il padre della menzogna. Sono bensì degne di onore le nozze, che ci adombrano un gran mistero; e più delle nozze è degno di onore e di lode il vedovile perpetuo lutto, che spezzati una volta dalla morte i terreni le-

(1) De habitu Virg. pag. 74. Edit. Baluz.

gami non cerca più se non la tristezza e la solitudine. Ma a voi cedono le Ester e le Giuditte, e non avete eguali fuorchè gli Angeli del Paradiso: dove un dì sciogliere-te la lingua in un dolce cantico, che potranno cantar con voi i soli Angeli, e le Anime che furon sante di corpo e di spirito.

Ma quì io non debbo temere, o Figlia, che vi dispiaccia udire dalla mia bocca ciò, che il gran Padre San Girolamo disse scrivendo alla Santa Vergine Eustochio: *Nolo tibi venire superbiam de proposito, sed timorem* (1). Un timor salutare dee sopprimere ogni seme di compiacenza di noi stessi. Il timor santo di Dio nasconde: e la vigilanza custodisce i tesori della grazia; e la folle vanità gli distrugge. Lo stato, al quale Dio vi ha prescelta, è nobilissimo, è sublime, chi può dubitarne? Ma se tale egli è, ben vedete,

(1) Ep. XXII. num. 2. Oper. Tom. 7. pag. 88. Edit. Veron.

che vi obbliga a concepire un vivo desiderio, e a formare un costante proposito di giugnere a quella perfezione, che richiede appunto l'altezza del vostro grado. E quì senza uscire dall'argomento del Vangelo di quest'oggi, in cui si fa cenno del Santo Battesimo, mi cade in acconcio di prendere da questo Sagramento, e di suggerirvi una viva immagine di ciò, che Gesù Cristo pretende dalle Vergini, che aspirano alle immacolate sue nozze. La vita religiosa per sentimento di S. Bernardo (2) è una spezie di battesimo; e le stesse venerabili ceremonie, che ne dimostrano la somiglianza, nel tempo stesso vi additano le virtù proprie del vostro instituto. Voi prendete un nome nuovo, e perciò avete a dimenticarvi della vostra famiglia. Col deporre ogni vano ornamento, e col prendere queste così semplici e ruvide lane, quali convengono a una figlia di S. Chiara, voi fate una piena rinunzia a tutte le

(2) De Præcepto & Dispen. cap. XVII.

pompe, a tutti gli agi e piaceri del secolo. E quel bianco velo, che vi ricopre, non meno che la candida veste de' Neofiti, è simbolo di quella mondezza, per cui vi renderete degna di seguire il divino Agnello; *ambulabunt mecum in albis, quia digni sunt* (1). Voi siete, dice il Santo Abbate, come nel Battesimo liberata dalla podestà delle tenebre, e trasferita nel Regno dell'eterna chiarezza. E perciò essendo già passata la notte, e spuntando il giorno, vi fa duopo camminar nella luce, vale a dire, nell'opere buone, e nelle virtù, accelerando il corso, affinchè nuove tenebre non vi sorprendano. Ma sopra tutto vi stia ben impressa nell' animo la sublime dottrina dell' Apostolo delle Genti (2), cioè che per mezzo del Battesimo i fedeli muojono e sono sepolti con Gesù Cristo, e che la loro vita è con lui nascosta nel seno di Dio. Sì vi stia sempre scolpita nell' ani-

(1) Apoc. 3. 4.
(2) Colos. cap. III. 15.

mo questa celeste dottrina, perchè la stessa stessissima cosa dee dirsi di voi fin da questo giorno, in cui abbandonate ogni oggetto terreno. Lungi pertanto dal vostro spirito ciò che ingombra le menti de' ciechi amatori di questa vita, di cui voi faceste poc'anzi una spontanea grata offerta al Signore. Lungi dal vostro cuore ogni desiderio, che non sia quello di rivivere un giorno a una vita migliore. Muoja frattanto la vostra volontà svenata, dirò così, dall'ubbidienza a chi vi regge. Un' umiltà senz'artifizio vi nasconda agli altri, e più che agli altri a voi stessa. L'amore della solitudine, e del silenzio vi seppellisca nell'angustie della cella. In somma non siavi più chi di voi parli, chi a voi pensi, e ciascuno vi ponga in dimenticanza (3), come avviene di quelli, che sono già morti.

Voi per altro ben vi accorgete, che questa è una morte figlia della grazia, e non già del peccato, e che il vostro se-

(3) Psalm. XXXI. v. 13.

polcro non ha quell'orrore, di cui è ripiena la coscienza de' malvagi grondante di putredine, e lacerata da vermi: sì, voi morrete, anzi già siete morta e sepolta, ma siete morta e sepolta con Gesù Cristo, che è la vita e la luce delle anime. Uditelo, che a voi pure colla dolce sua voce va ripetendo ciò che disse agli Apostoli: *Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla consumazione del mondo*. Non dubitate nò, ch'egli sarà sempre con voi. Il frutto di questa perpetua dimora di Gesù Cristo nella vostr'anima sarà l'avvalorarla d'una soda costanza nella vostra vocazione, e lo spargerla di una serena pienissima calma. La Fede, e la Speranza vi mostreranno, quanto sia certo e insieme vicino quel premio, che dee coronare la vostra morte. E il santo Amore vi renderà soave e leggero il peso, a cui vi siete sottoposta. Appropriatevi adunque con coraggio le belle parole del Santo Re. Io non chiedo altra cosa al mio Signore, nè altra gli chiederò, se non di abitare in questa

a lui sì cara magione, dove si compiacque nascondermi finchè passino i giorni tristi: *Abscondit me in tabernaculo suo: in die malorum protexit me in abscondito tabernaculi sui* (1). Rendetegli incessanti grazie co' Salmi, e co' più giulivi Cantici della Chiesa, che posta vi abbia in questo luogo di benedizione, di pace, e di sicurezza: dove certamente Gesù Cristo sarà con voi, se porrete ogni studio per imitare di queste Sagre Vergini le virtù. Da un sì bell'esempio assai più che dalla mia voce, verrete ad apprendere quale debba essere la perfezione corrispondente al nobilissimo vostro grado; e quale e quanta sia la felicità di un'anima, alla quale col Padre e col Santo suo Spirito (2) viene l'amabilissimo Figlio di Dio Gesù Cristo, e vi stabilisce la sua dimora per non allontanarsi mai più.

---

(1) Psalm. XXVI. 9.
(2) Johan. XIV. 23.

DISCORSO III.

Si dimostra alle Sagre Vergini, e a tutte le anime fedeli a Cristo dolce essere la morte loro. 1. perchè le toglie da tutti i mali. 2. perchè le assicura di ciò, che è l'unico bene.

In questi giorni, che ci richiamano alla memoria la venuta del divino Spirito sugli Apostoli, non vi aspettaste da me, o Sagre Vergini, se non un argomento, che vi riempia d'una grande allegrezza. E non è egli lo Spirito Santo il nostro consolatore, come lo fu degli Apostoli, che appena del di lui fuoco celeste furon ripieni, che posta in bando la tristezza, di cui erano ingombri per l'abbandono del caro Maestro, uscendo festosi dal luogo, dov'erano rau-

nati, e santamente ebbri di gioja, cominciarono a promulgare le maraviglie di Dio. Scielgasi adunque un argomento, che convenga alla letizia di questa solennità, e insieme alla particolare circostanza, che quì mi chiama a ragionare a voi, e a questa nuova Sorella, che mossa dallo Spirito di Dio prende oggi le vostre divise; divise a lei molto più care delle preziose molli vesti, di cui va superbo chi vive nelle Case de' Grandi. A voi dirò quello che disse un tempo in Patmos lo Spirito Santo (1) al diletto Discepolo di Gesù Cristo per mezzo di un Angelo. Vedi tu, o Giovanni, quel grande stuolo di anime pure, che sieguono l'immacolato Agnello, dovunque ei vada? che lo sieguono e sul monte di mirra, e sul colle d'incenso, su cui offrì se stesso, perchè volle, senza nemmeno aprir la sua bocca? Queste anime che vedi, o Giovanni, sono beate, perchè siccome vivono, così muojono nel Signore; e la mor-

(1) Apoc. 14.

te è per loro un riposo della fatica, e un fine de' loro guai. Voi siete, o Sagre Vergini, in questo caso. Eccomi dunque a dimostrarvi la dolcezza della vostra morte, perchè vi toglie da tutti i mali, e vi assicura di ciò, ch'è l'unico bene.

Quanto ella è mai trista, quanto amara, come dice l'Ecclesiastico, la memoria della morte! Così è: ma solo a chi ha riposta la sua pace nelle ricchezze, negli onori, e in un tenore di vita poco ragionevole, e meno Cristiana. Ch'egli abbandoni senza ritrosìa tutto ciò, ch'è l'unico oggetto de' suoi pensieri, chi può sperarlo giammai? Ei si lusinga d'aver quanto basti; anzi sempre aspira a cose maggiori, per viver felice molti anni. Intanto passano gli anni più veloci di un rapidissimo fiume; e la morte, che sopravviene, qual notturno ladro, inaspettata (benchè tardi a giungere fino all'estrema vecchiezza) lo fa sclamare col Re degli Amaleciti: *siccine separas amara mors* (2)? Così crudelmen-

(2) 1. Reg. XV. 32.

se non alla parte inferma, che è in voi. Ma il desiderio di patire con Gesù Cristo vi rende amabili i patimenti, e fa che non v'incresca una vita, che a' falsi saggi sembra infelice. Ciò che a voi propriamente la rende nojosa, è il vedere che Dio non è amato su questa terra, dove pure ci tratta da sì buon Padre. Pur troppo egli è vero ciò che diceva tutta molle di lagrime quella grand'anima: *l'amore non è amato, l'amore non è amato*. E voi stesse più co' gemiti del cuore, che colla lingua tutti i giorni andate ripetendo quelle parole del Santo Re: *vidi praevaricantes, & tabescebam*. E non è già un superbo Farisaico disprezzo, ma una tenera compassione verso gli erranti fratelli, e un giusto zelo dell'onore di Dio quello che vi rappresenta al pensiero, mentre voi siete chiuse e sicure in quest'arca di salute, vi rappresenta, dissi, un gran numero di falsi Cristiani, i quali periscono sommersi in un diluvio simile a quello che inondò tutta la faccia della terra nei giorni di Noè. Con una sì

tetra immagine vi chiama Gesù Cristo a bere quel Calice; la cui sola veduta colà nell' Orto lo fe cadere in una mortale agonìa, e giunse fino a spremergli da tutto il corpo un sudore di vivo sangue. Io patirò, dicea quel cuore amorosissimo, sì io patirò; e vi offro, o Padre, e la darò, se è il voler vostro, la mia vita: spargerò il mio sangue fino all' ultima goccia per tutti gli uomini. Ma qual prò è per ridondarne a tanti, che vorranno perire? Ah sì, questo è il pensiero che più della morte mi riempie di tristezza: *tristis est anima mea usque ad mortem*.

Così voi pure, o Vergini, a Dio dilette, vi rattrista la cecità e sconoscenza di un numero immenso di uomini, che offendono Dio e si dannano. Ma cesserà la vostra tristezza, allorchè la morte verrà a separarvi più che ora non siete, da' tabernacoli de' peccatori. Sarà di voi quello stesso, che fu del giusto Enoc, della cui innocente vita Dio compiacendosi, si affrettò di trarlo dal consorzio degli empj: *pro-*

peravit educere illum de medio iniquitatum (1). Di quest'uomo di Dio vi rammenti ciò che scrisse l'Apostolo, cioè che fu trasferito, acciò non vedesse la morte: *translatus est ne videret mortem* (2). E ciò può ben anco appropriarsi alle anime buone, le quali in un certo senso non muojono, cioè non veggono l'orror della morte, perchè Dio le rapisce soavemente e le trasporta, acciò la vista del peccato più non le turbi e amareggi. Ahi me infelice! Quanto è lungo il mio esiglio fra gli abitanti di Cedar, cioè in mezzo a' peccatori, che giacciono nelle tenebre! Egli è gran tempo, o mio Dio, che languisco e vengo meno in questo Paese straniero, in cui debbo vivere con quelli, che hanno in odio la pace, e che sono miei nemici, perchè sono nemici di voi, o mio Dio, degno che tutti vi amino. Con questi affetti presi dal Santo Davide sfogava il suo dolore Santa

(1) Sap. 18. 14.
(2) Hebr. XI. 5.

Paola Matrona Romana, illustre per nascita, e molto più per la sublime sua santità. Ma giunta all'ore estreme confessò a S. Girolamo, che stavale a' fianchi per animarla: io non ho, o Padre, la menoma cosa che mi dia pena, ma tutto veggo quieto e tranquillo: *respondit*, così il Santo di lei riferì nel suo bellissimo Elogio, *respondit, nihil se habere molestiae; sed omnia quieta & tranquilla perspicere*. E come nò? Avea la gran Donna preferito allo splendore de' Gracchi, degli Scipioni, degli Emilii suoi Antenati l'obbrobrio della Croce; una incolta Cella in Betleme agli ampj dorati Palagi di Roma: al sollievo de' miseri avea sagrificate le immense ricchezze, ed afflitto il suo corpo nel cilizio e nel digiuno. Viene la morte, ed eccola qual nave, che dopo aver sofferta una fiera tempesta si avvicina al porto, e vede farsi l'onde tranquille: *omnia quieta & tranquilla perspicit* (3). Dio comanda a' venti e al mare; e il

(3) Matth. VIII. 26.

mare e i venti ubbidiscono alla sua voce: *& facta est tranquillitas magna.*

E appunto, come da principio vi dissi, tranquilla è la morte de' Giusti, non solo perchè da' mali di quaggiù gli allontana; ma perchè seco apporta la sicurezza di beni assai migliori, che non sono que' beni, di cui fecero un generoso rifiuto. Il solo il vero male di questa vita è il peccato, che ci toglie il nostro Dio sòlo e vero bene. Grande è perciò l'angoscia d'un'anima buona al riflettere, che il peccato, finchè sta avvinta a questa carne, può toglierle il suo tesoro. Ella teme di tutte le sue azioni, e conosce la sua debolezza. Confida nel forte braccio dell'Eccelso, ma i profondissimi di lui giudizj la sgomentano. Il giorno spuntá per lei carco di una densa nube (1), che non le lascia sentire il fuoco del sole divino, e la notte più tenebrosa glielo rappresenta lontano. Sconsolata perciò ed avvilita manda fin dal più

---

(1) Psalm. XXXVII. v. 6. &c.

intimo del cuore i suoi gemiti. Voi vedete, o Signore, i miei desiderj, o piuttosto il solo mio desiderio, che è quello di amarvi; nè vi sono ascosi i dolenti sospiri, testimonj dell'amor mio. Ma è poi vero, che io vi ami? Ah! che il mio cuore in vece di rispondermi, si turba e si agita: la forza mi abbandona; mi si oscurano gli occhi, e mi si toglie ogni lume. Chi sa dirmi, se io sia l'oggetto della misericordia del mio Dio, oppure del suo giusto sdegno? Ma vorrà il Signore gettarmi da sè lontana per sempre?

Dio intanto si compiace pietosamente delle lagrime di quest'anima tanto più felice, quanto men conosce la sua felicità. Mostra di non ascoltarla, acciò divenga più umile e fervorosa. Ma non tarderà guari a darle dopo la tribulazione una speranza più coraggiosa, e a diffondere per mezzo del suo spirito nel di lei cuore una carità, che cacci in bando ogni timore. S. Francesco di Sales consigliava le anime timorate ad esercitarsi bene spesso ne' pensieri della

gran dolcezza e misericordia, colla quale Dio le riceve nel punto della morte. È di questa verità, come vi è noto, moltissimi esempj ne abbiamo nelle vite de' Santi. Così è. Gli uomini di spirito mondano (quando non sia giunta all'estremo la loro cecità) all'avvicinarsi della morte si confondono, si avviliscono, e vengono troppo tardi a riflettere sulle colpe, che hanno commesse, e a paventarne il vicino gastigo: *venient in cogitatione peccatorum suorum timidi* (1). Ma chi all'incontro visse nel seno della innocenza, e della Cristiana semplicità: chi non innalzò il suo cuore, nè i suoi occhi se non a Dio; chi ebbe di sè un umile sentimento, e sempre più dispiacque a se stesso, perchè temeva di non piacere a Dio; vede appena farsigli incontro la morte, che dimentico della sua debolezza, la mira, l'aspetta, e la chiama con una grandezza di spirito, di cui non sono capaci i Filosofi. Eccola tosto diver-

(1) Sap. IV. v. 20.

sa da quella di prima. Una calma pienissima di coscienza, una interna gioja, che traspira sul pallido volto, sottentrano in vece delle angustie e de' timori a spargere di un bel sereno l'anima giusta, e le recano un pegno sicuro, anzi un saggio di quella beatitudine, a cui è per giungere dopo breve pacifico sonno. Ella benedice il Signore, che le abbia spezzate per tempo le sue catene, e sparsi di amarezza i terreni oggetti, fino da quella età, cui riescono più lusinghieri. Il cuore se le dilata al vedersi vicina a fare il bel cambio di una tribolazione momentanea e leggera con una gioja di sì gran peso, qual è il vedere, e l'amar Dio per tutta la eternità. Deh! muoja l' anima mia colla morte de' Giusti. Deh! chi mi scioglie da' lacci di questo corpo? Venite mio Gesù (chiuderò il discorso colla divota aspirazione, con cui il Santo Apostolo chiude la sua Apocalissi) (2) venite o Gesù; e ciascuna di voi, o

---

(2) Cap. XXII. 17.

Sagre Vergini, in suo cuore ripeta: *veni veni Domine Jesu*, venite sì, mio Gesù, mio Signore, mio Dio, e colla morte scioglietemi da' veri mali, e datemi il vero bene che siete voi.

DISCORSO IV.

Il pensiero della Risurrezione ad una vita beata e immortale porge conforto grandissimo a proseguire con animo coraggioso l' aspra carriera della vita cristiana, e religiosa.

Mi sovviene, o Sagre Vergini, che in una occasione simile a questa, vi spiegai, come seppi, quanto sia dolce la morte de' giusti. Non men lieto, nè meno utile argomento di ragionarvi mi porge in questo dì la risurrezione a una vita beata e immortale. E siccome nel giorno estremo le anime vostre (che ben lo spero) si riempiranno di gioja ineffabile al riunirsi, che ciascuna farà al proprio corpo; così ora il solo religioso pensiero di giungere a tanto

bene dee confortarvi a proseguire quest'aspra carriera, che mosse dal divino Spirito avete intrapresa. La gran Santa, di cui oggi si celebra la memoria, ella appunto, a cui Cristo risorto comparve prima che ai suoi Apostoli, ella impetri a voi tutte e a me la grazia, sicchè io vi dimostri come conviene, e voi ascoltiate con vostra consolazione e profitto una verità, che è nel tempo stesso una delle più sublimi e delle più pratiche del Cristianesimo.

Non vi ha alcun travaglio, sebben grande, che riuscir non debba leggero alle anime veramente Cristiane, le quali sono rinvigorite da una viva fede, e perciò da una dolce sicura speranza di aver compagna un dì nella gloria del trionfo quella spoglia mortale, che ora le è compagna nel duro combattimento. Qual motivo abbiam noi in fatti di contristarci ne' casi acerbi, o di andar in traccia de' falsi e brevi piaceri di questa vita? Come non dee preferirsi all' affetto, e al possedimento delle ricchezze un volontario pieno abbandono,

o almeno il sobrio loro uso? Quale orrore può destarci nell'animo la solitudine, quale ritrosìa la penitenza? La risurrezione gloriosa di Gesù Cristo è un pegno sicurissimo, e un perfetto esemplare della nostra. Egli povero, umile, ubbidiente al suo divin Padre, derelitto da' suoi, vilipeso da un Popolo sconoscente, straziato da' Carnefici, vive, patisce, e muore. Ma che? il terzo giorno spezzate col forte suo braccio le catene di morte, ridona a se stesso la vita, e la ridona anco a noi, che non può esser diversa da quella del capo la sorte delle mistiche membra, che vissero del di lui spirito.

Si pascano adunque di una sognata felicità que' meschini, che non hanno una sì bella speranza. Ma voi all' incontro, o Sagre Vergini, gioite pure fra la mortificazione e il dolore, scorgendo col lume della fede, che vi è guida sicura in questo sentiero caliginoso, dove siam pellegrini, scorgendo, dissi, il vostro Dio, che ancora dopo la morte di Abramo, d' Isacco, di

Giacobbe, fedeli suoi servi, chiamasi il loro Dio; e perciò siccome Gesù Cristo si spiega nel suo Vangelo, è il Dio de' viventi: poichè la morte può bensì per un tempo squarciare gli stretti naturali vincoli fra la carne e lo spirito; ma la mano dell'Onnipotente gli stringerà di nuovo in maniera che non abbiano più a disciogliersi, affinchè nulla manchi a una compiuta beatitudine, e a una mercede assai grande e degna di Dio. Da questa fede appresero i Santissimi Patriarchi a ricever da Dio le caduche e passeggere prosperità, come pegni e figure di quelle migliori, che fossero appieno corrispondenti alla grandezza delle promesse. E quindi è, che con piena rassegnazione soffrivano i disastri, e chiudevano gli occhi in pace, sebben lontani da quella terra, che non era il principale oggetto dei loro desiderj, nè poteva essere l'unica ricompensa della loro virtù. La terra de' viventi, che scorre altro che latte e mele, la Celeste Gerusalemme, che non teme gli ostili insulti nè degli Assirj, nè

de' Caldei, nè de' Greci, nè de' Romani, è quella Patria beata, quel sicuro perpetuo retaggio, a cui aspiravano, ben persuasi, che in questa beata Patria, e non altrove era Dio per adempiere fedelmente i patti dell'alleanza. Questi sono, o Sagre Vergini, gli alti Misterj, che l'Apostolo ci svelò con ammirabile eloquenza nella sua lettera agli Ebrei. E dello stesso divino Spirito, Maestro di ogni verità, ripieno il Profeta Isaia, sotto il velo di que' beni, di cui dovean godere le Tribù, ritornate che fossero dalla schiavitù Babilonese nella terra de' loro Padri, ci adombrò la miglior sorte de' Giusti nel bel Paradiso, allor che disse: *Pro confusione duplici ... in terra sua duplicia possidebunt; laetitia sempiterna erit eis* (1).

Aspiriamo noi pure alla nostra terra; che nostra non è quella, in cui siamo, e in cui non saremo fra poco. Ma soffrasi quì intanto di buon animo quella doppia

(1) Cap. LXI. v. 7.

confusione, che affligge il nostro spirito, e addolora la nostra carne. Verrà, sì verrà il giorno felice, quando non avran più luogo i gemiti, il dolore, il lutto, ma bensì una sempiterna allegrezza nel mirar che faremo confortati da superno lume il nostro Dio, e nel mirare cogli occhi nostri le piaghe risplendenti di Gesù Cristo, che è la risurrezione e la vita. Il Santo Giobbe nella perdita de' figli, e delle abbondanti ricchezze, fra la putredine e i vermi, che gli rodevano il corpo, fra gl' insulti della moglie mal avveduta, e de' falsi saggi dell' Idumea, ritrovò in questa lieta aspettazione il suo conforto. Sì voi, mio Signore, mi deste e figli e sostanze e sanità. Voi che ne siete il padrone, vi avete ritolti i vostri doni: siate pur benedetto, e se così vi piace, non cessi dal percuotermi la vostra mano. Solo vi prego lasciarmi quella dolce speranza, che voi mi avete riposta nel seno. Questo è il tesoro, per cui son ricco abbastanza: questo è il balsamo, che raddolcisce tutta l'acerbità delle mie piaghe.

ghe. Io so, e'l tengo per fermo, che nel dì estremo io debbo dalla terra risorgere, e che ricoperto di questa mia pelle, nella mia carne voi vedrò, o mio Dio; sì io stesso vi vedrò, e questi miei occhi si pasceranno dell'amabilissima faccia del mio Salvatore: *reposita est haec spes mea in sinu meo* (1).

Questa speranza in tutti i tempi fu quella, che togliendo a'beni di quaggiù ogni attrattiva, e ogni orrore alla morte, riempì l'età men ferma, e il più debil sesso di prodigiosa intrepidezza in mezzo a' più squisiti tormenti, e perciò giustamente vien chiamata da un Santo Padre la virtù propria de' Martiri: *Martyrum virtus* (2). E ben vi rammenta, o Sagre Vergini, di quella donna ammirabile, e degna della memoria de' buoni, della Madre de' Maccabei (3). Io non so come, dicea la gran don-

(1) Cap. XIX. v. 27.
(2) S. Zeno Ver. lib. 1. Tract. 1. n. 11. p. 16.
(3) Lib. 11. Mach. cap. VII.

na, voi siete, o miei cari figli, comparsi in questo mio seno, che io non vi diedi già lo spirito, che vi anima, nè io son quella, che abbia disposto in bell' ordine le membra del vostro corpo, di cui fra poco faranno sì crudo governo i carnefici. Nò, voi non siete opera mia, o figli, ma bensì lavoro maraviglioso del Creatore. Egli pertanto, che vi ha formati, egli vi renderà un giorno quella vita medesima, che ora da voi si disprezza per la Religione de' nostri Padri. Da queste religiosissime voci i nobili giovanetti, che succhiata già aveano col latte una filosofia così sublime, sentonsi vieppiù animati a resistere alle menzognere lusinghe d'Antioco, e a non curare le di lui minaccie; finchè arsi dalle fiamme, e tronchi la lingua, e le mani e i piedi, giacciono esangui sul terreno, grato spettacolo alla forte generosa donna, che innestando un virile animo sulla tenerezza materna gli mira; e così più lieta e contenta va incontro all'estremo supplizio.

Che se la ferma persuasione di una

verità, qual è questa, base e fondamento di tutte l'altre, inspirò a' Santi dell'antica legge un'eroica fortezza, molto accrebbe di vigore, dacchè il Signor nostro venne a insegnarci non pure colla celeste sua dottrina, ma coll'esempio altresì, che ci fa duopo crocifiggere colla penitenza il nostro corpo, e se l'occasione il richiede abbandonarlo in balía de' nemici del Cristianesimo, acciò abbia un dì a rivivere nell'eterno beatissimo Regno, di cui il Redentore ci ha fatti degni colla sua morte. Infatti cominciarono appena gli Apostoli a render testimonianza alla di lui risurrezione, e a proporla qual modello e argomento della nostra, che ovunque si sparse il lieto annunzio, gli Ebrei a gara, e gl'Idolatri, i Greci e i Barbari, le Vergini e le Matrone, i Senatori e gli stessi Filosofi (1), gli uomini insomma d'ogni condizione, d'ogni età, prontamente abbracciando l'umiltà della Croce non paventarono le ignominie, lo

(1) V. Plinii Relat. ad Trajanum.

spoglio degli onori, e de' beni: non gli eculei, le ruote, le scuri, e offrirono volentieri il suo corpo in preda a' Leoni, e alle fiamme. Quanto fosse a' Cristiani de' primi tempi famigliare questa considerazione, e quanto in essi efficace, l'attestano e la bellissima preghiera del Martire S. Policarpo, mentr' era vicino a compiere il sagrifizio della sua vita nell' Anfiteatro di Smirne (1); e perfino i persecutori, e i carnefici lusingandosi follemente di togliere a' seguaci di Gesù Cristo qualunque speranza di nuova vita, si affrettavano di gettare ne' fiumi le ceneri e le ossa de' martiri estinti.

Donata che fu la pace alla Chiesa, non mancò, o Sagre Vergini, un nuovo genere di persecuzione. Alle anime Cristiane il mondo sotto l'apparenza di amistà divenne un nemico insidioso da temersi più de' Magistrati Gentili, e de' Sacerdoti de' falsi Nu-

(1) Epist. Smyrn. Eccl. num. XIV. Epist. Vien. & Lugd. num. XVI.

mi. Guai a chi si fida di questa calma. Non tarderà molto a sprigionarsi da' cupi abissi un vento gagliardo, a coprirsi il Cielo di nere nubi, e a nascondere ogni lume propizio, finchè il povero legno dopo aver combattuto in vano contro la fiera tempesta, sarà spinto a rompersi in uno scoglio. Non vi ha il miglior partito, che quello di fuggir per tempo il mare del secolo e di cercare un porto sicuro nella solitudine. Questo è il luogo, dove lungi da ogni tumulto il nostro cuore ascolta la voce di Dio, di quel buon Dio, che ci ama: quì è dove c'insegna a discernere quali siano le vere perdite, e quali i veri vantaggi; quì è, che ci conforta colla speranza, che una tribolazione momentanea e leggera sia per fruttarci un eterno, e oltre ogni misura abbondante peso di gloria nell'altra vita. Verrà dunque, verrà quel giorno da Dio riserbato a una piena retribuzione. Allora gli empj, benchè tardi, si pentiranno d'aver derisi i fedeli seguaci di Gesù Cristo. Noi veramente, diranno, sì noi fum-

mo privi di senno, quando ci parevan follíe e quel profondo silenzio, e quelle notturne vigilie, e le ruvide lane, e li digiuni severissimi de' solitarj. La vita di una Vergine chiusa in breve cella lungi dal fasto e dalle delizie, era a noi un oggetto, se non di scherno, almeno di compassione; e la loro morte nulla avea a' nostri occhi, che fosse degno di onore. Ma ora, ahi momento per noi di confusione e di pianto, siam costretti a vedere i giusti da noi derisi o non curati, ciascun vestito del proprio corpo, risplendenti qual sole. Egli è pur quel corpo stesso, squallido un tempo dalla fame, arso dal freddo e dagli aspri cilizii irruvidito? Ma oh come ora ci abbaglia colla più viva luce! Come sottile e pieno di agilità s' innalza per l' aria, e s' invola a' nostri sguardi.

Perchè dunque, mi si dirà da voi, o Sagre Vergini, non vegghiamo con più rapido corso avvicinarsi questo gran giorno, in cui verrà il Signore a glorificarsi ne' suoi Santi? Sì venga pure questo giorno felice.

Ma nel tempo stesso da noi si aspetti, siccome facea tra i suoi dolori il Santo Giobbe: *cunctis diebus, quibus nunc milito, expecto donec veniat immutatio mea* (1). La vita nostra è una milizia; e la milizia è uno stato di fatica, di ubbidienza, di pericoli, di timore. Ma per questa si giunge al riposo, al comando, alla sicurezza, e a una piena tranquillità. La stessa aspettazione però di un sì gran cambiamento colla certezza, che accaderà, non è ella, o Sagre Vergini, un bel conforto? *Expectatio justorum laetitia* (2). Il Signore, che vede quanto siete costanti e fedeli nella pugna, vi riempia l'animo di questa coraggiosa allegrezza, e poi a suo tempo vi conceda la corona immortale, e insieme a tutti quelli, che al dir dell'Apostolo (3), a-

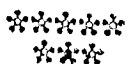
---

(1) Cap. XIV. v. 24. V. Segneri Manna XXVIII. Mag.

(2) Prov. cap. XVI. v. 28.

(3) S. Johan. Chris. hom. 9. in Epis. II. ad Tim. cap. IV. v. 18.

mano la venuta di Gesù Cristo, e si dispongono con una santa vita a ricevere il dolce invito all'eterno suo Regno.

*****
***

DISCORSO V.

Si fa a spiegare come la vita Religiosa è un Paradiso.

Nostra autem conversatio in Cœlis est.
Phil. cap. III. v. 20.

Al Cielo al Cielo dicea un tempo a' numerosi ascoltanti d' ogni grado e d' ogni età il più celebre fra Sagri Oratori, che vanti l'Italia. Al Cielo al Cielo. Le stesse parole (e a Dio piacesse che con eguale spirito, ond'era animato il Sant'uomo) io ripeto a voi tutte, o Sagre Vergini, e a quella distintamente, che poc'anzi co' solenni voti si è a Dio dedicata: a voi, dissi, che sciolte da' lacci di questa vita, che non è vita, spiegaste pronte e liete il vo-

lo sublime verso quel felice soggiorno. Sì, io vi miro con piacere e maraviglia non già vicine a giungervi, ma giunte oramai, e vi odo ripiene di gioja ineffabile dir l'una all'altra: *nostra conversatio in Cœlis est*. Eccoci sulla soglia del Paradiso. Entriamo, che più s'indugia nella Santa Città? O anni bene spesi! Ora ci pajono pochi giorni a confronto di sì bella conquista. Nò, io non m'inganno. Questi e non altri sono i sentimenti e gli affetti, che vi brillano in seno, e che mi fa abbastanza palesi la serenità della vostra fronte. Ma che mai ho io inteso di proporvi con ciò per argomento del mio discorso? Null'altro se non ispiegarvi come saprò meglio, che la religiosa vita è un Paradiso. Così piaccia al Signore, che i miei detti a voi sieno un gagliardo motivo di sempre più benedire la di lui mano onnipossente, che vi fece un sì prezioso dono.

Ma come un Paradiso la vita Religiosa, se una delle principali verità, di cui ci ammaestrano i libri santi, ella è, che

nel terreno pellegrinaggio, e finchè non si giunga alla Patria, fa duopo prendersi la Croce sugli omeri, e portarla senza noja e disgusto? Che si deve combattere per conseguir la corona, e che non è questo il Regno della pace, ma il campo di battaglia? Sì, tutto è vero. E sieno pur lodi al Signore, che ci dà co' travagli la bella sorte di renderci in alcuna picciola parte simili al nostro esemplare, e lodi sieno alla sua misericordia, che ci previene, e prima che a lui giungano i nostri sospiri, ci cuopre dai colpi, e rende vana qualunque insidia del nemico. E che? Non sappiam noi, che ancora in Cielo accadde un fiero conflitto? Questa è appunto una delle misteriose visioni, che il diletto Discepolo ebbe nel suo esilio di Patmos: *factum est praelium magnum in Cœlo* (1). Nel Cielo e non altrove seguì la battaglia, e questa assai grande, *praelium magnum*, guidando l'Arcangelo Michiele la schiera fedele e va-

(1) Apoc. XII. 7.

lorosa de' Santi Angeli contro il superbo Lucifero, che seco traeva un gran numero di ribelli spiriti. Sperò allora lo sciaurato di porre in disordine la celeste milizia, e di stabilir fra le stelle il suo trono; ma viddesi in un batter d' occhio con grave ignominia scacciato co' suoi fuor de' confini di quel beatissimo Regno.

Nell' illustre fatto, se mal non mi avviso, ci diede S. Giovanni un simbolo molto acconcio, e un sicuro pegno di que' trionfi, che riportan le Vergini a Dio fedeli in un chiostro, chiamate perciò nel Vangelo: *sicut Angeli Dei in Cælo* (1). Dentro i sagri orrori di queste mura, come in munita rocca, non temono l' urto lusinghiero degli esterni oggetti, troppo funesti alla tranquillità della vita beata, di cui poco avveduti colla fallace loro scorta van sempre in traccia gli amatori del secolo. Non così le saggie Vergini, non così; ma nella cara solitudine, alla quale Dio le condusse, nul-

(1) Matth. XXI. 30.

la vedono, null' ascoltano, nulla cercano di terreno. Sostenendo la fragile creta, di cui sono composte, con cibo a misura scarsa, la delizia loro è il satollarsi del pane degli Angeli. A un ordine numeroso di questi suoi ministri Dio comanda, che stieno sempre in guardia per difenderci in ogni via da moltissimi inciampi, che si frappongono all' umana debolezza. Or chi non vede quanto più volentieri s' impieghino in questo uffizio pietoso que' beati Spiriti, che son destinati a custodire le nobili spose del Re Celeste, colle quali han maggiore la somiglianza? Chi non vede, come passeggian queste sicure con una guida sì fedele sopra l' aspide, e sopra il basilisco, e calpestano con piè franco il leone che rugge, e il terribil drago che sta in aguato per ingojarle? L' Angelo del Signore non mai si diparte dall' anima pura, e fa che salgano prontamente le fervide preghiere di lei qual incenso odoroso all' Altare dell' Immacolato Agnello, che si pasce fra gigli. E quì chi mi concede l' udir per poco,

l'udir le une e gli altri alternando un soavissimo inno e tutto lor proprio al Dio degli eserciti, a lui rendendo tutta la gloria, se le saette accese dal fuoco d'inferno restarono affatto spente, e se ebber queste sì poca forza, come le avesse vibrate la mano di un fanciullo.

Minore ancora sarà la forza de' travagli, sicchè possa nascondersi alle sante Anime il bel sereno del Cielo. Croce adorabile del nostro Gesù, tu sei il vesillo, sotto di cui combattendo chiunque ti siegue, mette in fuga ogni ordine di nemici. Vieni, deh vieni, o segno trionfale, che dove tu non sei, non è Gesù, e dove Gesù non è, non è Paradiso. Ed oh sapesse la mia lingua aspersa di terrena polve adombrarvi la dolcezza, che inebbria tutta l'anima alle più perfette Religiose, quando lo Sposo divino le chiama a parte dell'amaro suo Calice. Ben lungi dal rifiutarlo, questa è, dicon esse, la consolazione mia, che la destra dell'Onnipotente non si alleggerisca sopra di me, e non cessi dal

percuotermi, soltanto ch' ei mantenga tuttavia ed accresca in me il desiderio di patire, e di far sempre non la mia, che guai la facessi, ma la santissima sua volontà: *haec mea sit consolatio, ut affligens me dolore non parcat, nec contradicam sermonibus Sancti* (1). Non perdonate mio Dio a questo corpo troppo sensibile a' disagi, alle infermità e al dolore: non perdonate alla debolezza del mio spirito, che troppo si attrista alle ingiurie e al disprezzo. E se il vostro divino volere (che lo è certamente) è che io soffra, io non cerco altro miglior conforto: *haec mea sit consolatio*; e quand' anche io camminassi fra l' ombre di morte, non temerò d' alcun male, poichè siete meco. Perciò, o Signore, e di questo solamente io vi supplico, seguite a drizzarmi colla verga pastorale nella retta via; e per tener lungi da me il lupo divoratore alzate su di lui il nodoso bastone. Ei fuggirà, anzi lo veggo che fugge, ed io ri-

(1) Job VI. 19.

luogo a temere che il nostro buon Dio non tenga sempre su di lui rivolti gli occhi per compierlo co'suoi doni, e renderlo col fuoco del suo amore un pieno a sè gradito olocausto; sicchè un giorno possiate voi pure col lieto coro degli Angeli e de'Santi ripetere: *semper, semper cum Domino erimus.*

Ma a voi in questo giorno con distinta fiducia ricorro a nome delle vostre figlie, o ammirabile S. Francesco, in questo giorno, dissi, in cui ricco di meriti entraste nel bel Regno fra gl'inni, di cui risuonò lieto e festoso della vostra vittoria. Voi foste appunto un de' più avventurati servi del Signore, e sperimentaste in voi stesso, che la mortificazione del vecchio uomo, che la penitenza più rigida, che la povertà la più disagiata, che la vita umile e nascosta con Gesù Cristo in Dio sono un pegno e un saggio antecipato di Paradiso. L'esempio vostro ci persuade e convince, che la promessa d'una copiosa mercede fatta alle anime più fedeli, non si

adempirà soltanto dopo che avran consumato il loro corso; ma in alcuna parte si adempie fin da quest'ora. Voi siete, chi nol sa, pago appieno in veder Dio faccia a faccia, in amarlo e in possederlo per tutta' l'eternità. Ma non foste voi pago altresì in questa valle di lagrime, e oltre modo felice in non posseder altri, che Dio? Nulla vi fu per voi in Cielo, e nulla vi fu a cuore sulla terra, senon Dio, e la Croce, e le Sagratissime Piaghe di Gesù Cristo. Ci ridica il monte d'Alvernia la pura gioja, che v'innondò mista al sensibile acerbo dolore allor quando e le mani e i piedi e il destro lato restarono impressi qual molle cera, e scaturirono di vivo sangue agli strali vibrati dal Serafino, alla di cui vista fra le pene di un martirio affatto nuovo soprabbondava il vostro spirito di una piena immensa di santo amore. A voi dunque ricorro, o santo Patriarca, perchè coll'intercession vostra si avvivi sempre più in queste Sagre Vergini il desiderio di ritrarre la vera consolazione da' patimenti, e

la speranza di cangiar, quando piacerà a Dio, questo assai breve con un eterno Paradiso.

DISCORSO VI.

Si dimostra, che per rendersi degna una sagra Vergine del grado eccelso di Ancella di Maria dee procurare almeno in parte di tendere a quella perfezione, con cui ella sin dalla prima età fece il suo sagrifizio nel Tempio di Gerosolima.

Qual giorno potea sciegliersi da voi, o divota Donzella, più lieto e più fausto di quel d'oggi, nel quale ne invita la Chiesa a portarsi col pensiero al Tempio di Gerosolima, e quivi mirare la Santa Vergine in tenera età a offrirsi a Dio? Se questo bel Sagrifizio non fu per avventura accompagnato da' cantici de' Leviti, a cui era tuttavia nascosa la sublime dignità di Maria; non tacquero certamente i Cori degli

Angeli; ma pieni di maraviglia sciolsero inni di lode al gran Dio, e a lei rivolti dicevano a gara: o quanto mai, o figlia del sommo, dell'eterno nostro Re, quanto son belli i vostri passi! La modesta avvenenza e quel decoro reale ben vi palesano per quella Sposa, le di cui sagre nozze cantò già uno de' più chiari vostri antenati. Sì, voi siete la candida risplendentissima aurora, che non mai scolorita da nebbia nemmen passeggiera, apporterete fra non molto il vero sole di giustizia, per cui le nazioni tutte ora avvolte in dense tenebre di morte, fia che voi benedicano, e a ragione vi chiamino beata. Così parmi che quel giorno abbiano gli Spiriti del Cielo onorata la Presentazione di Maria al Tempio, o sia la pubblica solenne offerta, che allora ella fece a Dio della sua mente, del suo cuore, di tutta se stessa. Ma veggo altresì, che fin da quel giorno preparavasi alla Regina degli Angeli, e nostra uno stuolo innumerabile di Sagre Vergini, che quali ancelle erano per seguirla, e per dedicarsi

a Dio col di lei ammirabile esempio: cosicchè l'odierna Festa, che a tutti gli ordini della Chiesa inspira per se stessa una grande allegrezza, fa duopo, o saggia Donzella, che a voi riesca distintamente solenne e giuliva: mentre oggi appunto ella vi accoglie pietosa, e vi ammette a un grado così sublime. Ebbi dunque tutta la ragione di dirvi fin da principio, che non poteva da voi farsi la scelta di un giorno più fausto per presentarvi a questo Tempio, e per condurvi tutti i vostri giorni in una vita, umile bensì, e dirò anche abbietta agli occhi del mondo, ma altrettanto nobile innanzi a Dio. Resta solo, che affine di rendervi degna di seguire Maria in tutto il corso del vostro vivere, procuriate di avvicinarvi, com'è permesso alla nostra fralezza, almeno in parte, alla perfezione, con cui ella fin dalla prima età fece il suo ammirabile Sagrifizio.

E per ottenere codesta perfezione, dobbiamo in primo luogo giudicarci sempre lontani, e perciò proporci ogni giorno in

cuore d'intraprenderne il lungo corso, come se fino allora non avessimo nemmen fatto un sol passo per giungervi. *Quando l'uomo avrà finito*, dice lo Spirito Santo, *allora comincierà*. Entriamo un poco in noi stessi, e vedrem facilmente, che se col divino ajuto abbiam fatta alcuna cosa buona, molto ci manca; perchè da noi possa dirsi d'aver cominciato. Quanti vi sono, che per seguir Gesù Cristo, han lasciato il suo! Ma han poi nel tempo stesso lasciato se stessi? Ah! che se ciò fosse vero, si farebbe con maggior prontezza di spirito l'altrui volontà, che la propria, si abbraccierebbero le non curanze e i disprezzi più degli onori? Accetti a Dio, chi nol sa? sono le vigilie, e i digiuni. Ma soffro io di buon cuore i travagli e i dolori, che Dio mi manda? Quanto dunque son lungi dal concepire quell'ardente desiderio, che hanno le Anime Sante, di patire e travagli, e dolori, e umiliazioni per amore di Dio.

A conforto però de' pusillanimi, e a glo-

ria del nostro buon Dio, che vede con occhio
pietoso la debolezza nostra, convien dire
in secondo luogo, che non è la tranquilli-
tà (come c'insegna un gran Santo) quel-
la che avvicina Dio a' nostri cuori, ma la
fedeltà nostra in amarlo, e la fiducia e co-
stanza nel porgere a lui, come fecero gli
Apóstoli, le nostre preghiere, e il dirgli
col cuor sulle labbra: salvateci, o Signore,
che altrimenti noi siam sommersi. Bello il
vedere le anime più pure e care a Dio
struggersi in pianto nel severo scrutinio che
fanno delle proprie azioni, e pel timore
de' divini giudizj. Deh! consolatevi che la
vostra salute e il vostro Dio vi è più dap-
presso che non credete. Egli, non temete
nò, si sveglierà mosso a compassione di
voi; e vedrete allora, come i venti e il
mare ubbidiranno alla sua voce; e vedrete
un giorno, che la tempesta in vece di ri-
tardarvi piuttosto vi accelerò il cammino
alla perfezione, alla quale aspirate.

Ma sopra tutto chi tende a coltivare
lo spirito, e a renderlo degno olocausto al

Signore, dee esercitarsi per acquistare la santa umiltà, virtù si accetta a Dio, virtù che lo spinge a vieppiù arricchire de' suoi doni quelle Anime, che si conoscono le più meschine. Non vediam noi, diceva un Santo Dottore, come quell' Architetto, che vuole innalzare una Torre, scava prima il suolo; e tanto più profondi ne getta i fondamenti, quanto più eccelsa dee sorgere la gran mole. Così appunto dobbiamo far noi; dobbiam, dissi, pensar prima d'ogni altra cosa a disotterrare l'abisso del nostro nulla, acciò il nostro spirituale edifizio non cada in rovina al primo urto di vento, come già la casa di quell' uomo sconsigliato, che la fabbricò sulla prima arena. E oh Dio! quanto è facile lo scoprire il cupo seno del nostro essere, quanto facile il formarci una giusta idea della nostra viltà, soltanto che non incresca al nostro amor proprio il riandar col pensiero i gravi nostri falli, e le molte grazie che abbiam trascurate: il paragonarci con altri, i quali con minor lume di noi, con minori agi

della vita, in una men matura età, in una
vocazione men perfetta, ci lasciano addie-
tro in guisa, che non che sperare di rag-
giungergli mai più, ci fuggono a volo an-
che dagli occhi. O bella virtù, che sei la
nutrice e la fedel consigliera di tutte l'al-
tre! Tu sei, che rendi il cuore, dove al-
berghi, dolce e caritatevole verso i buoni
per riverenza, e verso i peccatori per com-
passione. Tu sei, che non potendo sempre
fuggire, nè rifiutare gli uffizj, inspiri all'ub-
bidienza l'esercitargli con semplicità e con
timor salutare. Tu sei, che togli alle cor-
rezioni tutta l'amarezza del falso zelo, e
scemi il rigore a' gastighi. Ma per coronar
le tue lodi, basti il dire, che fosti la vir-
tù sì diletta alla gran Madre di Dio, così
piena di grazia e insieme così umile, e de-
gna perciò, che l'Onnipossente oprasse in
lei cose grandi. Questa sia dunque, o di-
vota Donzella, la vostra guida, e il vostro
esemplare nell'instituto che abbracciate in
questo giorno a lei solenne. Ella rivolga
dal Cielo, e tenga sempre fissi sopra di voi

i pietosi suoi occhi, e v' impetri dal suo divino figliuolo Gesù Cristo il compimento del Sagrifizio vostro, e la perseveranza nello stato felice, a cui Dio Signore si è degnato di chiamarvi.

DISCORSO VII.

Si espongono i due pregi singolari di Maria: la Purità *per cui piacque a Dio, e la* Umiltà, *con cui si fece degna di concepirlo nel purissimo seno, e di essergli Madre.*

La Purità di Maria ... Ecco il grande, il bell'argomento, che io prendo a trattare dinanzi a voi, o Nobili Sagre Vergini, oggi appunto, che è l'ottavo giorno dopo la Festività, in cui abbiam reso la dovuta lode all'Onnipotente, che donò a Maria un fregio così distinto; e onorata, come conviensi, la Vergine, che seppe ben custodire il prezioso deposito. Ma in particolare mi rivolgo a voi, o saggia Donzella, la di cui Professione ho poc'anzi udita. Maria

è, che guida dietro a sè qual Regina (1) al Trono del Re della gloria uno stuolo immenso di Vergini; e fra queste sarete un giorno ancor voi. Affinchè però vi riesca più agevole il seguirle, sarà bene, che io ragioni bensì, come ho proposto, della singolar Purità di Maria, della quale se non può lingua d'uomo dir quanto basti, non dee però starsi muta; ma nel tempo stesso il vostro profitto richiede, vi si ragioni di un altro pregio di lei; che secondo il bel detto di S. Bernardo piacque a Dio per la sua purità, ma coll'umiltà si fece degna di concepirlo nel purissimo seno, e di essergli Madre: *virginitate placuit, humilitate concepit.*

Così è: Maria piacque a Dio per la Purità. Ella è più che qualunque altra la Sposa descritta ne' suoi Cantici da Salomone, tutta bella così, che in lei non si scuopre, nè vi è alcuna macchia. Ella è, che vince il candor della neve e de' gigli. Ella

(1) Psalm. XLIV. v. 10. 15.

è il vero Giardino di Eden, ne' cui recinti non ardì entrar il serpente avido di spargere il suo veleno. Questa Eva novella trionfa del maligno senza udirne il fischio apportatore di colpa e di morte, e colla sua ubbidienza diviene la benedetta fra le donne, divien la Madre de' viventi. Deh! quì apprestatemi la faconda vostra lingua a lodarla voi Girolamo e Ambrogio, voi già scelti dal Cielo a difender contro l'empietà il bel pregio di Maria, che pronta era a cedere al grado sublime di Madre di Dio, se dovea perderlo (2). Ma quei, che può tutto, fece in lei cose grandi, e degne di sè. Ei doveva edificarsi una casa tutta pura, e adorna delle virtù, compagne fedeli della Purità. Il ritiro e la fuga d'ogni consorzio fuor di que' pochi, a' quali dovea Maria avvicinarsi negli uffizj di carità, o co' quali potea trattenersi senza rossore: la riverenza agli anziani di età: la saggia economia e la gravità del parlare: la distri-

(2) Lucæ cap. 1. v. 49.

buzione del tempo fra il lavoro delle mani, e fra lo studio de' Sagri libri, che la infiammavano vieppiù d'amor divino, e di bella speranza di veder l'arida terra in breve aspersa di rugiada celeste, e di veder le nubi piovere il Giusto. Felice, parmi udirla, così dicesse leggendo i Profeti, felice, qualunque tu sia, o figlia di Giuda, da cui nascerà l'aspettato dalle Genti, il Dio con noi. Maria chiamava felice codesta Madre, e non conosceva se stessa.

Tutte in somma le virtù stavan come in guardia e difesa della Purità di Maria (1); ed erano que' mille scudi pendenti dalle Torre di Davide per opporgli alle saette de' nemici, che s' avvicinassero per assalirla. Benchè però la Vergine temer non potesse di assalti o d' inganni, prevenuta com' era d' ogni benedizione prima eziandio che consentisse alle nozze divine, e piena di grazia; ciò non pertanto chiamò

(1) Cant. cap. IV. v. 4.

mò a soccorso le virtù, cosicchè non soffrì giammai le sorprese di un sol difetto. Quindi è che parlando alle Vergini del suo tempo il Santo Vescovo di Milano: e quando mai, diceva egli, questa, che debb'essere il vostro esemplare, con tristo volto fece men lieti e tranquilli i suoi Genitori? quando si annojò de' plebei, o prese a scherno le anime semplici? Quando rivolse altrove lo sguardo per isfuggire la faccia smunta del povero? Non mai, conchiude il Santo Dottore, ma il parlare e il silenzio, il portamento, e i passi eran una viva immagine della mente e del cuore: e lo splendore del volto facea trasparire un raggio dell'interna sua purità: *ut ipsa corporis species simulacrum fuerit mentis, figura probitatis.*

Che se Maria fu così gelosa nel custodirla, qual dev'essere la nostra vigilanza, che d'ogni parte circondati d'infermità, ci siamo offerti a serbarla inviolabile? Non perdiamci però di coraggio. Trova in Maria una pronta difesa chiunque a lei ri-

corre. I nostri occhi non sieno mai stanchi di mirare questa candida Stella; e non resteremo sommersi nell'onde di un mare tempestoso, e pieno di scogli. Se la nostra fragil nave si agita al soffio de' venti lusinghieri, venga pronto sulle nostre labbra il nome di Maria; e i venti e il mare ubbidiranno alle preghiere, che mossa a pietà di noi recherà al suo divin Figlio. Il Santo Abbate Bernardo (voi ben ne intendete, o Sagre Vergini, il dolce linguaggio) ciò ne promette dalla gran Madre di Dio; ma egli è, che altresì lo promette a condizione di procurar, quanto da noi si può, d'imitarla. E infatti siccome secondo la bella sentenza di Lattanzio addottata da più d'uno de' Santi Padri: *optimum religionis genus, imitari*; così all' incontro senza la imitazione di Maria vano riuscirebbe e mancante quell' onore, che le rendiamo.

Dobbiam dunque porre ogni studio per imitare le virtù di Maria, che in parte vi ho descritte sebben rozzamente colla scorta di Sant' Ambrogio, da cui son dipinte con

impareggiabili colori, e che io vorrei potervi descrivere, come fa il divotissimo S. Bernardo là dove spiega sì bene, quai fossero le sette colonne dell'augusto Tempio, che a sè innalzò la Sapienza increata. Ma senza che io entri in sì vasto soggetto, vi basterà che io parli di quella sola virtù, che sepolta sotterra qual fondamento, non lascia crollar l'edifizio della perfezione Cristiana. Maria Santissima è la più bell'opera fra le create cose, che sia uscita dalla mano di Dio; ma tale, perchè la più umile, e perchè la più umile, divenne Madre di Dio: *virginitate placuit, humilitate concepit.*

Dunque umile Maria? ed io potrò insuperbirmi? Ella fin da' secoli eterni, e fin dal primo istante delizia del suo facitore? Io nato figlio d'ira, e terra e polve, che si calpesta? Ho bensì, e l'ho da voi, o Signore, e l'intelletto per conoscervi, e un cuore per amarvi. Questi ed altri innumerabili son vostro dono. Ma qual contraccambio vi ho reso? Voi avete fatto molto

per me; ed io all' incontro nulla per voi. Ma stesse quì tutta la mia sconoscenza. Oimè, o Dio, quanto ho fatto contro di voi? Troppo tardi io veggo, che mi si deve quel grave rimprovero del diletto vostro discepolo a uno de' suoi (1). Tu pensi e vai dicendo d'esser dovizioso, e arricchito, e di non aver bisogno di che che siasi; e non sai che tu se' un meschino, un miserabile, un povero, un cieco, un ignudo. Ah! pur troppo lo sono, o Signore, un meschino, nulla avendo del mio, senon la menzogna, o sia una finta apparenza, la menzogna, dissi, e il peccato. Son miserabile agli occhi vostri, e agli occhi di tutti quelli, che non s'ingannano, e non voglion sedurmi. Qual sarebbe il più povero di me, se delle mie colpe non avessi ottenuto il perdono? Chi di me più cieco, se nulla giovassero i vostri lumi a sgombrar le mie tenebre? chi finalmente più ignudo di quello io mi trovi della spoglia di ogni virtù?

(1) Apoc. cap. III. v. 17.

Tale e non altra dovea esser la mia sorte infelice: *priusquam humiliarer ego deliqui* (2). Signore vi ho offeso, perchè non volli imparare a tempo, che gli umili son quelli, su quali vi piace versar con più larga mano la vostra grazia: siccome faceste sulla gran Vergine vostra Madre.

I funesti esempj di tanti che cadono, vi renda, o Sagra Sposa di Gesù, sempre più cauta a sostenervi. Se la vostra illibatezza non vi lascia provar la confusione del prodigo, che dolente ritorna alla Casa del Padre, e si tiene indegno d'esser accolto qual figlio; deve però ciascun'anima fedele a Dio pregarlo a piè della Croce, che le rimetta i debiti giornalieri, dee temere ogni sua azione; sicchè nemmeno le buone sieno a lei occasione d'invanirsi; ma di renderne gloria a Dio solo, che ci dà il volere e l'operar il bene, e si degna ascrivere a nostro merito ciò, che è puro suo dono.

---

(2) Psalm. 118. v. 67.

Ma oltre che l'umiltà apre a' miseri peccatori la funesta scena della coscienza, e gli astringe a confessar la propria viltà, perchè furon sordi a' di lei consigli: oltre che svela alle anime pure que' difetti, che sono l'infelice retaggio de' figliuoli di Adamo; l'umiltà è ancora un'ape ingegnosa, e sa cogliere il miglior sugo de' fiori, che le son più vicini. Parliam fuori d'allegoría. Se l'Apostolo delle Genti prescrisse a' Filippesi (1) ancor bambini nella dottrina di Gesù Cristo, che lungi dal far qualunque cosa per ispirito di contesa e di gloria vana, ciascun di loro giudicasse tutti i suoi fratelli superiori a sè con sentimento di vera umiltà: *in humilitate superiores sibi invicem arbitrantes*; molto meno può dubitarsi, che voi non siate per formar di voi a confronto di queste religiosissime Vergini un simil giudizio, e che non pur oggi, ma sempre vi crediate lontana da tutte l'altre, e dal poter mai rag-

(1) Cap. II. v. 3.

giungere una sola nel corso, in cui avete in quest' ora proposto di seguirle: ciò senza dubbio vi riuscirà molto più facile in mezzo a così illustri esempj. Queste sagre mura parlano a' Cittadini e agli stranieri in lode delle Vergini ben avventurate, che siccome a voi dissi l' anno scaduto, han quì il suo Paradiso. Voi stessa vedeste non ha molto queste mura, come già la tenda di Abramo nella valle di Mambre (2), divenute asilo e ricetto di tre Angeli, non però quai furon quelli, cui accolse il gran Patriarca, ospiti e forastieri, ma abitatori, ed ascritti alla vostra famiglia, e le udite dirsi a gara le antiche e nuove: O la buona e gioconda cosa ch' ella è lo starsene insieme. Amiamo, o care Sorelle, amiam che lo merita il nostro Dio. Vedete il pieno loro raccoglimento nelle preghiere, la fuga de' colloqui secolareschi, la pazienza nelle infermità, la prontezza sempre lieta nell' ubbidire. Queste ed altre virtù sono

(2) Gen. cap. XVIII. v. 1.

il tesoro, che vi offre la misericordia divina, acciò possiate farne acquisto, spogliandovi di ciò, che non vi è lecito ritenere senza offesa della santa umiltà.

O Maria purissima e immacolata, che dovete all' umiltà la grandezza vostra, deh! otteneteci dal benedetto vostro figliuolo Gesù un pieno trionfo contro la malnata superbia: dal vostro figliuolo, dissi, che per distruggerla, sebben uguale a Dio, non isdegnò annientarsi col prender la forma di servo, e farsi ubbidiente al Padre fino alla morte, e morte di Croce. Deh! il ripeto a nome ancora di queste a voi, gran Regina, dilettissime Ancelle, impetrateci la grazia di conoscer Dio, e di conoscer noi, affinchè il cuor nostro ami lui sopra le cose tutte; e ciascun di noi abbia a vile non solamente i beni caduchi, ma ancora se stesso.

DISCORSO VIII.

Si propone ad ammirare il sublime grado di Madre di Dio, a cui fu innalzata Maria, ed insieme ad imitarne le singolari virtù.

Invitandoci Santa Chiesa in questo dì a celebrare la Maternità di Maria, mi cade in acconcio, Sagre Vergini, di trattenere la pietà vostra sopra così nobile argomento consolandomi con voi, che questa nuova figlia del vostro zelo sia per accrescere lo stuolo delle ancelle ben avventurate, le quali condurrà seco al Trono di Dio la gran Regina di lui Madre col seguito pomposo, qual è quello di tante Vergini, che fioriro-no da' tempi Apostolici fino al nostro, e che fioriranno, senza temer la seduzione, fino

al gran giorno, in cui si scoprirà qual sia la vera sapienza ora nascosta a' superbi, e svelata alle anime semplici: un seguito, dissi, così pomposo ben si deve a Maria, benedetta fra tutte le donne, perchè vera Madre di Dio. Eccovi dunque da me proposto ad ammirare il sublime grado a cui fu innalzata Maria, e insieme ad imitarne le singolari virtù.

Così io potessi far eco giuliva a' Padri della Chiesa i più celebri per santità, per dottrina, per eloquenza, i quali o favellando dalla Cattedra del Principe degli Apostoli, o raunati ne' Generali Concilj, spiegan mirabilmente questa singolare prerogativa, lanciando il fulmine dell'anatema contro la profana lingua, che nel contendere all'Augusta Madre l'eccelso suo carattere, sovvertiva tutta l'economia dell'Incarnazione del Verbo (1). Come mai osò colui di spacciare al Popol fedele, che la gran Vergine dovesse chiamarsi semplicemente Ma-

(1) S. Leo M. serm. XXVIII. de Nat. cap. V.

dre dell'uomo; se nel prodigioso di lui concepimento seguita era l' unione ineffabile d'amendue le Nature, divina ed umana; e se il Figlio di Dio fu quello stesso, che annientandosi divenne, come avea in uso di chiamarsi, figlio dell'uomo. Le Cattoliche orecchie al riferire del gran Pontefice S. Leone soffrir non poterono la perniciosa novità, contraria al Vangelo, e all'antica dottrina, ben vedendo non esservi alla stirpe di Adamo speranza di salute, se il Figlio della Vergine non è quel medesimo, che avea creata la Madre: *nullam esse humano generi spem salutis nisi ipse esset filius Virginis, qui creator est Matris* (2). Sì il Figlio di Dio, l'eterno Verbo, eguale al Padre, giunta che fu la pienezza del tempo dagli altissimi suoi consigli disposto, per appagar condegnamente la giustizia irritata dal primo uomo e dagli eredi della di lui ribellione, senza deporre la natura di figlio, e celandone soltanto la

(2) Idem serm. XXI. cap. I.

maestà, si degnò di prender la natura e condizione di servo; e perciò adempiendo le antiche promesse fatte a' Patriarchi, scelse per madre il più illustre, quant'era più umil rampollo, della regia stirpe di David Maria Santissima, che lo concepì nel suo cuore coll' umiltà pria di concepirlo nel Virginale suo seno.

Piacciavi, divote Vergini, venir meco alla picciola Casa di Nazaret, ed entrar nella povera Cella, dove sta chiusa la nobile Verginella. Piacciavi udir le parole dell'Angelo, primo banditore della sublime dignità, e le parole di Maria, dalle quali siam per trarre i motivi di celebrar questo giorno a lei dedicato secondo lo spirito della Chiesa. Ecco l'Arcangelo Gabriele un de' primi beati Spiriti inviato dal Cielo. Avea da gran tempo il Signore svelato a un Profeta (1) il segno singolarissimo e non più udito della vera liberazione dell'uomo da una servitù più dura, che non fu la temuta al-

(1) Isaiæ cap. VII.

lora e poi sofferta dal Regno di Giuda.
"Una Vergine, disse, concepirà e partorirà,
„ un Figlio che chiamerassi Emmanuele,
„ cioè in nostra lingua *Dio con noi*". Ora
il Messaggiero celeste applicando la Profezia ci dichiara, che il Figlio il qual dee
nascere da una Vergine è Gesù vero Dio,
e Dio con noi; e che questa Vergine, dalla quale dovea nascere, è Maria, a cui perciò rese il dovuto onore, favellandole come
a sua Regina. Ma alle prime di lui parole
ella si turba. Come io, fra se dicendo, come piena di grazia? Sia pur meco il Signore, che nulla io più bramo. Ma perchè
io benedetta fra tutte le donne d'Israello?
Nulla però risponde, ma pensa e tace. Bel silenzio, silenzio pien di mistero. Ci confondiamo noi tutti così, quando ci avviene di udire non un Angelo, ma un uomo, quali siam
noi, soggetto perciò a ingannarsi, che ci loda
per alcuna azione, e per un non so che, se
pur è in noi, di buona volontà? Ci turbiamo
noi forse, come si ha ragione di farlo, o
non piuttosto riserbiamo il turbamento, e

un disdegno amaro dentro noi stessi, al sentirci punti da una parola men cauta, senza che il cuore di chi la proferì abbia inteso di recarci il menomo dispiacere? Impariam da Maria a starsene muti, se taluno per avventura ci parla in maniera da lusingar l' amor proprio, cioè il nemico nostro più insidioso, e che in tali occasioni non si vince senon col silenzio, e col dar un' occhiata benchè di volo all'estrema nostra povertà.

Ma la Santa Vergine senz'aprir bocca ode ripigliarsi dall' Angelo, che non tema: posciacchè avea trovata grazia presso il Signore; e qual grazia? L'abbiam già detto, di concepir nel suo seno, e di mandare alla luce un figlio, cioè Gesù Salvatore. Questo, disse, sarà il di lui nome, ed egli sarà Grande, non già come alcuni santi uomini dinanzi a Dio, ma il Gran Dio, perchè vero figlio dell' Altissimo, ed erede di un Regno eterno, del quale fu sol'ombra e figura il regno di Davide, da cui ella discendeva secondo la carne. Ciò udendo (chi

può dubitarne?) dovea rallegrarsi Maria nel suo cuore vedendo giunta l'ora felice, in cui doveano stillare la rugiada i Cieli, e le nubi piovere il Giusto. E così appunto spiegò la sua pura gioja in quel cantico di Paradiso, lodando il Signore delle misericordie per l' adempimento della promessa fatta già al fedele Patriarca, e alla sua stirpe; cioè che in un loro germoglio sarebbero un dì benedette le nazioni tutte, perchè rese partecipi della nuova alleanza. Questa gioja, che si destò allora nell' anima della Vergine accesa di zelo della maggior gloria di Dio, e di carità verso gli uomini, che andavano da gran tempo errando senza guida e senza lume, quando mai potrà in voi avvivarsi, o Sagre Vergini, al cessar della tiepidezza nella divozione: tiepidezza fatale, e che pur troppo si vede cresciuta a' nostri giorni? Voi felici, a cui è disdetto il mirare una scena compassionevole. Ma se mai giungono fin dentro queste mura i gemiti de' più fedeli ministri di Dio, espressi dal dolore di veder a' dì no-

stri men frequentate di alcun' altra aperta presso che tutto l'anno, le case dell'instruzione Cristiana e della preghiera; deh! per pietà aggiungete a quella di tutti i buoni la vostra tristezza e le vostre lagrime, e dite al vostro divino Sposo, che ben lo merita. Fate, o Signore, che tutti vi onorino, che tutti vi amino: *confiteantur tibi populi Deus, confiteantur tibi populi omnes*. Spargete di amarezza, non che di noja, a tante anime, che sembran pur nate alla virtù, que' falsi piaceri, che le occupano meschinamente. Questo sarà il più bell'esercizio, che far possa il vostro zelo, a imitazion di Maria, nel sagro silenzio di queste mura; e sarà, come spero, il vostro pianto rivolto in argomento di allegrezza per il trionfo della pietà. A me giova lo sperarlo, perchè Dio Signore ascolta il desiderio de' poveri.

Ma se abbiamo che apprendere dalla gran Vergine mentre non fa che tacere, qual bella scuola ci sarà il di lei favellare? Il divotissimo San Bernardo vuol che impa-

ria-

riamo la prudenza dalla risposta, che Maria diede all' Angelo. Noi però affine di non dilungarci troppo, colla scorta del Santo Abbate ristringiamoci a considerar la singolar sua purità virginale, e la umiltà degna di una Madre del nostro Salvatore, che volle esinanirsi prendendo la forma di servo, e assoggettandosi al volere del divin Padre fino alla morte, e a una morte obbrobriosa di croce sopra il Calvario. La di lui Madre, come dice il santo: *virginitate placuit, humilitate concepit*. Così è. Lieta oltre il costume fiammeggiò l' aurora di quel giorno felice, in cui l' immacolata figlia di Gioachimo e di Anna fece offerta all'Altissimo del suo candore. Ella è quella donna forte, della quale il più saggio de' Re andava in traccia ne' più rimoti confini. Non la vedete come biancheggia più de' gigli del campo, tutta pura e scevra di ogni ombra di macchia? nuovo Eden, nel di cui ben chiuso recinto non può strisciarsi neppure un istante il seduttore della prima, troppo credula nostra madre. Udiam ora la novel-

la Eva, la vera Madre de' viventi, che ferma nel suo proposito così risponde a Gabriele: *quomodo fiet istud?* Ma non temete nò, bella figlia di Davide; che nulla vi è, che far non possa quel che può tutto; non temete, che in voi lo farà. Lo Spirito Santo è il vostro sposo, e il figlio, che è per nascer da voi, purissima Vergine, verrà chiamato (qual è) figliuolo di Dio. Che più? A tai detti Maria si arrende, e presta il suo consentimento alla grand'opera, col render però nel tempo stesso alla Maestà divina un pieno tributo di suggezione: *ecce ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum* (1). I doni di grazia, onde fu arricchita non l'avrebbero innalzata al posto di Madre senza l'umiltà. Questo è il sentimento del Grisostomo, e di tutti, dirò così, i Padri della Chiesa, che appresero questa verità dalla bocca stessa di Maria, la quale spiegando in certa maniera la sua più breve risposta all'Angelo Ambasciadore di

(1) Luc. 1. 38.

Dio cantò indi a poco: Dio Signore, vidde dal sommo de' Cieli la profonda bassezza della sua serva, e perciò mi chiameranno la ben avventurata tutte le età: *respexit humilitatem ancillae suae; ecce enim ex hoc* (sì per questo motivo) *beatam me dicent omnes generationes* (2). Ma in noi che vede l'occhio di Dio scrutatore de' cuori? E noi che vediamo in noi stessi? Ahi! che troppo si fugge questa vista, e si fa sol di passaggio. Il Padre de' lumi per l'intercession di Maria ne faccia conoscer quanto siam miseri, e miserabili, e poveri, e ciechi, e affatto spogli d'ogni virtù. E siccome la nostra lingua non cesserà giammai dal benedirlo ammirabile nella Regina de' Santi; così il cuor nostro resti persuaso e convinto del nulla che siamo, e vada in se stesso ripetendo a tutte l'ore, anche nelle occasioni, in cui ci parrà d'aver fatto qual cosa, *servi inutiles sumus*.

---

(2) Luc. 1. 48.

DISCORSO IX.

In questo discorso e nel seguente si propongono due riflessioni consolanti non meno che istruttive su quelle gran parole di Mosè nel suo bel Cantico: Iste Deus meus.

PRIMO RIFLESSO.

Dio non sembra esser grande, non esser Dio che per me.

A coronar la letizia di questo giorno venga sul nostro labbro, o saggia Donzella, quel sublime cantico, di cui risuonarono un tempo le spiaggie del mar Rosso, allorchè l' Onnipotente con un soffio rovesciando quell' acque, che poco prima avea so-

spese dall'uno e dall'altro lato per aprire un sicuro passaggio a' figliuoli d' Israello, seppellì nel profondo abisso il Re Faraone, e tutto l'esercito Egiziano. Sì, cantiam pure il cantico di Mosè, che sotto l'ombra di quel grande avvenimento ci addita prodigj maggiori della destra dell'Eccelso che non son quelli, ch'egli allora operò per liberare il suo popolo dalla dura schiavitù, sotto di cui gemea da tanti anni. L'Apostolo S. Paolo (1) nella prima sua lettera a quei di Corinto, e la Santa Chiesa nella sua Liturgía c' invitano a ravvisarvi quella più preziosa libertà, che abbiamo acquistata nelle acque battesimali (2). E il diletto discepolo di Gesù Cristo ci rappresenta nella sua Apocalisse i Santi Martiri sopra la sponda di un mare di vetro con cetre in mano, che van ripetendo pieni di gioja il cantico di Mosè, e il cantico dell'Agnello. Ed oh quanto (così sclamano gl' invitti Cam-

---

(1) Cap. X. v. 1. in Sab. Sancto ad Fontem.
(2) Cap. XV. v. p. 3.

pioni) quanto son grandi Signor Dio onnipotente le vostre opere, quanto sono maravigliose! E che? non siete voi pure, o ben avventurata figlia, non siete uscita da un altro Egitto? Non è egli il gran Dio, che ha sommerso il vostro nemico insieme co' suoi carri e cavalli, cioè il mondo colle sue pompe lusinghiere, che seco guidava per trarvi in una servitù tanto più infelice, quanto sembra men grave il peso di sue catene? Eccovi dopo il tragitto di un tempestoso mare, eccovi giunta in questa solitudine, dove il Cielo vi nodrirà colla sua manna, e dove colla scorta della santa carità, che regger dee il vostro cammino, come la colonna di fuoco resse quel degli Ebrei nel deserto, la via troverete di giungere alla terra promessa. Ma poichè troppo mi dilungherei, se tutti io volessi spiegarvi i sensi di gioja e di riconoscenza, che Dio allora inspirò al fedele suo servo, piacemi di sciegliere queste sole parole del cantico: *iste Deus meus* (3), parole, che

(3) Exod. 15. 2. Mr. Rollin.

a giudizio di un grand'uomo, esprimono un bellissimo affetto, e ci suggeriscono due assai opportuni riflessi: *questi è il mio Dio: iste Deus meus*. Dio non sembra esser grande, non esser Dio, che per me: ed io non sono, nè debbo essere senon di lui.

Può, nol niego, sembrar cosa strana e incredibile il rappresentarci al pensiero il grande Iddio, che Dio è di tutti, come se Dio non fosse, senon di ciascuno di noi. Ma se intorno a ciò faremo una matura considerazione, ci apparirà nel suo vero lume esser questa la più giusta idea, che la mente umana formar si possa dell' essere perfettissimo; e questa considerazione in luogo di svegliare alcuna compiacenza nel nostro spirito, ci sarà piuttosto argomento di timor salutare, di gratitudine, di confusione. S'immagini dunque, come può la nostra fiacchezza, il gran Dio nel giorno della sua eternità: giorno, che non mai comincia, e non mai finisce. Mira egli nello splendore della sua gloria i Cieli e la terra a un sol cenno della sua voce uscir dal

nulla. Vede le varie leggi, che gli piace d'imporre agli elementi, senza togliere a se stesso la possanza e la libertà di sospenderle. Vede tutti gli uomini, che nel giro de' secoli cuoprono la faccia della terra: tutti gli avviva e ricrea co' raggi del Sole; e vero Sole ch'egli è di giustizia, illumina i buoni, e i malvagi, benchè questi s'infingano di non vederlo, e cerchino di nascondersi dal di lui volto. Egli ama tutti, e come può non amare un'opera delle sue mani? a tutti provvede; e vuole che tutti si salvino.

Così una madre pietosa, che intorno si mira numerosa prole, a ciascun d'essi dona i suoi pensieri, e i più teneri affetti. Porge il latte al bambino, che vagisce avvolto tra le fascie: dispensa il cibo agli adulti: tratta il fuso e l'ago per vestir gl' ignudi: va in traccia di erbe salutari, e gli conforta, se languiscono infermi, e scorgendo taluno correr per balze scoscese alla propria rovina, lo sgrida, o piuttosto il richiama a sè con dolci inviti, e se il fi-

glio ritorna ubbidiente, lo abbraccia e gli perdona. Ma oimè! che una madre non esprime senon imperfettamente la cura amorosissima, che Dio si prende di ciascun di noi. Potrà forsi, ei disse un giorno per bocca del suo Profeta, potrà dimenticarsi la madre di quel fanciullo, che si stringe al seno? Nò certamente. Ma se pur mai ciò potesse accadere, non sarà mai, che io di te mi dimentichi: *ego tamen non obliviscar tui* (1). O me dunque felice! le mie sorti son riposte nelle mani del Signore: la mia difesa, e la mia salvezza entrano nella chiara e distinta serie degli ammirabili suoi consigli; nè può egli, nè sa, nè vuolè dimenticarsi senon delle mie colpe.

A questa verità aggiunge molto di forza e di lume una riflessione di San Giovanni Grisostomo (2), la quale dobbiam

---

(1) Isaiæ cap. XLIX. v. 15.

(2) V. Segneri Giunione Esercizj Meditaz. della Passione Punto II.

renderci famigliare allor che siamo (e voglia Dio, che vi si stia spesso) appiè della Croce. L'amabilissimo Redentore patendo per tutti, patì per me colla stessa applicazione di mente, e colla stessa disposizione di volontà, come se tutta la stirpe di Adamo fosse libera, e come se io solo fra tanti, che furono e sono e saranno, fossi quello, che avea bisogno d'esser disciolto dalle catene del peccato e della morte. Voi dunque, o mio Gesù, ciò nulla ostante per me solo avreste sofferto lo stesso? E quella sì orribile profonda tristezza, che vi fece cadere sul suolo colà nel Getsemani, e mandare un sudor copioso di vivo sangue: e lo strazio delle immacolate vostre carni sotto i flagelli: e le spine, e i chiodi, e la Croce? Nè già in mezzo a' patimenti sì orribili pensaste a me in confuso cogli altri, ma distintamente a me. E nell'atto che gli sgherri guidati da Giuda vi stringevano colle funi, la vostra misericordia pensava a rompermi quelle de' miei peccati: e collo stesso sguardo, con cui miraste S. Pietro,

che vi avea negato, cercaste di sostenere la mia debolezza, e l'importuna mia timidità. Fra gl'insulti, fra le calunnie, fra le grida di un popolo ingrato, che la libertà chiede a Barabba, e voi alla morte, vi sovviene di me: e purchè io mi salvi, tutto da voi, mio Gesù, si patisce volentieri, e ciò che fa stordire i Cieli, soltanto che io ritorni al vostro seno pietosissimo, non vi incresce d'esser derelitto dal padre; che vede in voi, innocentissimo Agnello, le divise di peccatore. Accoglie questi intanto dal sublime suo trono il gran sagrifizio: ascolta la voce del vostro sangue più faconda del sangue di Abele; e deposta la giusta sua collera, mi fa partecipe de' vostri meriti; e dispone una catena di grazie così segnalate, che non sembra occuparsi senon de' miei pericoli, e della mia sicurezza.

Queste sono le considerazioni, che può e dee fare ciascun di noi, ripetendo le dolci parole di Mosè: *questi è il mio Dio*. E voi singolarmente in questo giorno dovete farle, o religiosa Donzella. E chi altro mai

senon il vostro Dio fra le mura paterne,
e in questo venerabile Chiostro vi diè una
sì pia educazione? Chi v'inspirò una sag-
gia diffidenza di voi stessa? Chi vi preven-
ne di lumi e di forza, onde vincere il mon-
do pria di conoscerlo? Quegli, che ha ope-
rate in voi queste maraviglie, scoprì forse
in voi alcun precedente merito, che lo al-
lettasse a corrispondere a' vostri doni? Lun-
gi dalle menti Cristiane questo superbo er-
rore, che avvelena e uccide ogni virtù.
Ripigliate adunque piena di gioja e di u-
mile riconoscenza il bel cantico di Mosè,
che rende a Dio tutta la gloria de' prodi-
giosi avvenimenti, che allora ei vidde, e
che oggi in voi si rinnuovano: *fortitudo
mea & laus mea Dominus* (1). La mia for-
tezza è il Signore, senza di cui nulla io
posso. Egli è l'autore della mia vittoria;
ed è giusto perciò, ch'ei sia l'unico sug-
getto delle mie lodi: *iste Deus meus*. Sì,
egli è il mio Dio, e poichè si degna di

---

(1) Exod. 15. 2.

esser tutto di me, non è possibile, che da quì innanzi io sia senon di lui solo.

E quì voi ben vi accorgete, che mi resterebbe a spiegarvi l'altra parte dell'argomento, che vi ho proposto. Ma affinchè il mio discorso abbia almeno il pregio della brevità, di ciò mi riserbo a ragionarvi, se da quì a un anno avrò la consolazione di vedervi offerire al celeste Sposo i voti solenni, per cui appunto una Sagra Vergine diviene tutta di Dio.

DISCORSO X.

SECONDO RIFLESSO.

Io non sono, nè debbo essere se non di Dio.

Ecco giunto, o Sagra Vergine, quel giorno così da voi sospirato, quel felicissimo lieto giorno, in cui a titolo migliore di quello che aveste per l'addietro, vi è lecito il dire: *questi è il mio Dio*. E ben vi rammenta, che trovandomi io quì l'anno trascorso spettatore della vostra uscita dal mondo, vi rammenta, dissi, che allora io v'invitai a cantare in segno d'allegrezza e in rendimento di grazie a chi vi liberò, il cantico di Mosè. Così è, voi diceste ripetendo nel cuor vostro le mie voci: *questi*

è il mio Dio, che rompendo i miei lacci, non sembra esser forte, non sembra esser Dio, che per me. Ma ciò, come ben vedete, non basta in oggi dopo la piena offerta, che avete fatta solennemente al vostro liberatore. Oggi e da quì in poi egli è anche in un altro senso il vostro Dio; cioè egli è vostro così, che voi non siete più, nè dovete essere senon di lui solo. Questo, come vi promisi, sarà il suggetto del mio ragionamento. E buon per voi, buon per me, che la mia fiacchezza verrà sostenuta dagli esempj ammirabili di quella Vergine saggia ed illustre, alla cui memoria è sagro questo giorno, e questo Tempio. Uditemi pertanto, o mirate piuttosto quai traccie luminose Santa Chiara vi segnò mentre visse; e punto non temo, che voi pure disciolta da qualunque altro affetto non vogliate adoperarvi per esser tutta di Dio.

Una Sagra Vergine, come c' insegna l' Apostolo, non ha, nè può avere la mente divisa fra varj pensieri; ma è rivolta a

quel

quel solo, che è degno di una Vergine, cioè non pensa ad altro fuorchè alle cose di Dio: *cogitat quae Domini sunt* (1). Oh il grande, il nobile oggetto, ch' egli è il nostro Dio! non ci sgomenti nò la sua grandezza; nè tema di restar vinto ed oppresso dalla sua gloria chi non va ricercando con indiscreta e superba curiosità i tesori ascosi de' sapientissimi suoi giudizj. Io adoro, gran Dio, nel silenzio della mia fede gli alti misterj, che vi ricuoprono, come in un abisso di luce. Ma non così voi mi nascondete un raggio della vostra bontà. E questa non mi abbaglia, ma mi conforta: in questo mio breve pellegrinaggio vi conosco abbastanza, veggendo quanto sia ammirabile la vostra misericordia verso di me, sì per quel bene, che mi ha fatto, e mi fa, e sì ancora per quel molto di più, che mi riserba nella patria beata. Non può a meno, che a queste considerazioni, e a tant' altre che la Santa Fede ci

(1) 1. Cor. 7. 34.

somministra, non si risvegli e non si accresca in noi tutti l'amore verso un Dio sì buono. Ma siccome non siam capaci a pensar da noi stessi a chechesiasi di bene in ordine alla grazia e alla salute; e siccome il corpo corruttibile, onde siam cinti, aggrava l'anima, e la rattiene dal volare a Dio, e appena questa si studia di alzarsi, ch'ei la richiama alle cose caduche e sensibili; così ha sopra tutto ad esserci cara l'orazione, e cara la solitudine: compiacendosi il Signore nell'orazione e nella solitudine di parlare al nostro cuore; e così avverrà che il nostro cuore sgombro dal tumulto delle passioni, che si svegliano fra i terreni oggetti, e perciò fiso in Dio solo, ascolti più facilmente le di lui parole, parole di verità e di vita.

Un altro mezzo, per cui un'anima diviene tutta di Dio, egli è il dar molto co' fatti, e almeno col desiderio ogni menoma cosa per di lui amore. E qui veggo, o Sagra Vergine, che voi avete già colle formole più solenni, e queste uscitevi dall'in-

timo del cuore prima che dalle labbra, avete, dissi, offerto a Dio non solamente molto, ma tutto, lasciando i beni della casa paterna per vivere in povertà. Beata voi, e beati quelli, che abbracciano una virtù così cara a Dio. Questi sì che potran dire in punto di morte: Signore ho dato ogni cosa per vostro amore: altro non mi resta a darvi che l'anima mia.

Finalmente un mezzo sicuro, e necessario, perchè ci rendiamo tutti di Dio, egli è la santa mortificazione, senza di cui non che le Religiose, nemmeno le persone del secolo possono aspirare alla santità e alla gloria: essendo questa la virtù, che ci fa conformi al grand' esemplare, che Dio ci ha proposto. Ah! se da noi si studiasse un pò meglio la vita di Gesù Cristo, quai documenti non si prenderebbero? Non dirò già di prolungar, com'ei fece, i digiuni fino a svenire d'inedia: non di trarre le notti intiere nell'orazione; nè di affliggere indiscretamente il corpo co' flagelli, siccome ei fu, qual da spessa gragnuola tenero

giglio, pesto le carni e lacero sotto le mani degli spietati carnefici. Ma almeno si avrebbe più cuore di soffrir le infermità e i travagli, che spesso ci sono compagni in questa vita; nè avrebbesi quel grande abborrimento, che si ha al disprezzo e alla confusione, di cui siam degni non solo pel nulla, che siamo, ma ancor più per le nostre colpe. Ciascuno in somma, e singolarmente le Vergini dedicate a Dio han da seguire l'immacolato Agnello per la via, ch'ei tenne quì in terra. Ma se vi si pensa bene, non lo troveremo dal primo suo nascere fino all'ultimo respiro, senon fra disagj, contraddizioni e patimenti.

Che se, come da principio vi dissi, rianderete col pensiero le gesta di Santa Chiara, son ben sicuro, che vi saranno un gagliardo stimolo a usar di que' mezzi, che finora vi ho rozzamente additati. Qual altro pensiero fuorchè del suo Dio ebbe l'inclita Vergine d'Assisi fin dalla prima età? La prevenne egli fin d'allora con benedizioni di dolcezza e di lume; sicchè nè i giuochi

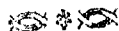
puerili, nè i vani abbigliamenti, nè le dolci lusinghe de' genitori poteano distrarla dai lunghi colloquj, in cui solea trattenersi con Dio sempre colle ginocchie a terra, e rinchiusa nella sua stanza. Cresciuta che fu negli anni, quel dono, di cui sebben passaggiero e fallace ha in costume uno spirito debole d'invanirsi e di farne pompa, a lei non fu che un più forte invito alla solitudine: e le domestiche ricchezze, e la nobiltà del sangue resero più glorioso il trionfo, che riportò, scegliendo una vita povera e oscura.

Parmi di vederla avvolta in un ispido sacco, e cinta da una fune starsi nell'angusta sua cella, dove altro non veggo, che rozze tavole, e poca paglia. O povertà degna delle ammirazioni di un Santo Pontefice, che cerca indarno di scemarne l'asprezza e l'orrore! O povertà cara a Dio, che non di rado si compiace di suggellarne il merito co' miracoli!

Che se tal era la povertà di Santa Chiara, non fa duopo che io vi ridica i di lei

patimenti. Non le bastarono però que' soli, che seco guida la povertà, non la fame, nè la sete, nè le orridi notti del verno, nè le più brevi, ma più tormentose della calda stagione. Nò, non bastarono all' invitta Eroina queste mortificazioni; ma ne chiamò in soccorso altre molte per render più sicura la sua vittoria, e più espressa la somiglianza al divino suo Sposo. Non vi credeste però, che io volessi quì schierarle ad una ad una dinanzi a voi, o Sagre Vergini, a cui note sono le imprese della gran Santa, e che da voi stesse ben sapete discernere, quali più dell' altre debbano esser l' oggetto della vostra imitazione. Una di queste però non debbo passare sotto silenzio, ed è la somma ripugnanza, ch' ella ebbe a ricevere ed esercitare il governo del Monastero; il qual uffizio non accettò senon per comando fattole dal Santo Patriarca, e senon coll' obbligo di occuparsi negl' impieghi più vili e più faticosi. Ecco a qual disprezzo di se stessa giunge un' anima, che vuol seguir Gesù Cristo sul Calvario,

e che dietro l' esempio de' Santi Apostoli allora gioisce, che Dio la fa degna di patire per lui.

O voi, che siete ora mirando faccia a faccia il vostro Dio, non isdegnate, o gran Santa, di volgere uno sguardo a queste religiosissime figlie: e deh! (che ve ne pregano loro) impetrate quello spirito, che vi guidò in tutto il corso di vostra vita; sicchè seguendo con sempre maggiore studio i vostri esempj, vi sieno un dì compagne nella beata eternità.

DISCORSO XI.

Si discorre della santa mortificazione cristiana spiegando brevemente la di lei eccellenza, e i particolari motivi che si hanno di praticarla.

A nodrire e a tener sempre vivi que' santi pensieri, di cui siete ripiena, Sagra Vergine, non vi ha per mio avviso un argomento più acconcio di quello siasi il sagrifizio solenne da voi poc' anzi fatto di voi stessa a Dio. Non abbia, voi diceste, il mio spirito cosa alcuna, che divida giammai i suoi pensieri, e gli affetti del cuore. Dio e non altri sia quegli, che lo possieda. Ei sarà la porzione mia, la mia eredità. Lungi perciò da me o beni di questa terra: volentieri vi lascio, e vi abbandono.

Ma qual prò lasciar tutto, se non lascio anche me stessa? Nò, non resti nelle mie mani nemmeno la mia volontà. Eccomi, o Signore, mi dono tutta a voi, e a chi in nome vostro mi regge, e mi reggerà finchè io vivo. Questi, o Vergine saggia, sono i lacci, che ora vi stringono, or che Dio vi spezzò quelli del mondo. Ed oh! qual torrente di pura gioja, quali ampie ricchezze, qual regno ci riserba alla vostra fede? Ma poichè vi sta a cuore il grande obbligo, che avete di serbar inviolabili le vostre promesse; ho perciò proposto di ragionarvi di una virtù, che abbraccia e ristringe in un solo que' sagri nodi, co' quali vi siete avvinta, cioè della santa mortificazione Cristiana, spiegandovi brevemente la di lei eccellenza, e i particolari motivi, che avete di praticarla.

Questo nome di mortificazione Cristiana è pur troppo un nome sconosciuto, o piuttosto odioso a que' profani figliuoli del secolo, che cercano soltanto la vanità e la menzogna. Ma ciò, che dee renderlo ama-

bile a una figliuola della luce, quale voi siete, egli è il sapere, che Gesù Cristo colle divine sue parole, e colle sue azioni santissime ci ha scoperta questa via di piacere all'Eterno suo Padre, e nostro Dio. Che se alcuna cosa miglior di questa vi fosse, come dicea quell'uomo ripieno la lingua e il petto della scienza de' Santi, voglio dire Tommaso da Kempis, certamente il buon Redentore ce l' avrebbe insegnata co' detti suoi, e col proprio suo esempio: *utique verbo & exemplo ostendisset* (1).

Nell'antica alleanza io ben vedo, che a' fedeli osservatori della Legge eran proposte qual premio (benchè fossero solamente un pegno di più nobile ricompensa) le ricchezze, l'abbondanza, la pace, la prospera e lunga vita, tutte insomma le benedizioni terrene. Ma venne il tempo, in cui si sgombrarono le figure: in cui Dio non più per la bocca di Mosè, nè de' Profeti, ma ci parlò nel benedetto suo Figlio, mae-

(1) De imitatione Christi lib. II. c. XII. n. 15.

stro e guida del nuovo Israelio, che dovea adorarlo in ispirito e verità. E poichè ci comanda, che ascoltiamo questo suo Unigenito, in cui tanto si compiacque: *ipsum audite* (1); tacciansi adunque le voci lusinghiere de' sensi e delle passioni; e risuoni a' nostri orecchi, ma più vivamente ci penetri il cuore la sola di lui voce. Sì parlatemi, o Signore, voi che siete la sapienza del Padre, e la verità; parlatemi, che il vostro servo vi ascolta. Debbon forse i vostri seguaci ambire gli onori, cercar le ricchezze, condurre i giorni lieti e tranquilli? Ma nò, voi mi dite. Anzi chiunque per avventura è il maggior fra' di voi, divenga il minore di tutti: egli appunto sia il più umile, e si creda il men degno. A che tante contese di maggioranza? A che queste ricerche importune di occupare i primi seggi presso di me, come se terreno fosse il mio regno? Fatevi piuttosto coraggio di appressare alle labbra quel calice amarissi-

(1) Matth. XVII. 5.

mo, che io sono per bere; e allora vi conoscerò per miei. Se diverrete lo scherno e l'odio degli uomini, se da niuno sarete curati, se da' Grandi, e dalla Plebe vilipesi e cacciati con ignominia; scorgerò a questa prova la vostra fedeltà. Non son già i potenti, non i nobili, non gli spiriti gonfi di un falso nome di scienza quelli, che io scelgo a seguirmi. Il regno mio, che è il regno de' Cieli, non è di que' ricchi superbi, che non sanno divenir poveri, almeno di spirito. Non vi si concede questa vita per gioire, ma per attristarvi, e per piangere: questo non è il luogo nè il tempo di pace, ma di battaglia. E se volete vincere, e cacciar lungi da voi gl'immondi spiriti delle tenebre, che vi fan guerra, non vi lusingate di farlo senza l'armi del digiuno, e della preghiera. Così parla il nostro divino Maestro: questa e non altra è la dottrina del suo Vangelo.

Ma non fu pago il buon Redentore di svelarci questa sublime dottrina, che al cieco Gentilesimo sembrò una stoltezza, sic-

come a' Giudei carnali fu pietra d'inciampo: non fu, dissi, pago abbastanza col farsene banditore; ma volle altresì darle un suggello e appianarne tutte le difficoltà col suo esempio, a guisa appunto di un valoroso condottiero, che non solo colla voce inspira a' soldati il coraggio, ma il primo di tutti va a gittarsi in un torbido e gonfio torrente. Così il nostro Gesù venne in un mare senza fondo e senza lido, e vi restò sommerso dalla procella: *veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me* (1).

E come può reggere, o Sagre Vergini, il vostro spirito nel mirarlo bambino di fresco nato in una vile capanna, nell'udire i di lui vagiti in mezzo al crudo verno, nel seguirlo profugo tra disagi e pericoli a un paese straniero? Ei torna bensì dopo alcun tempo alla patria, ma per nascondersi agli uomini, ma per assoggettarsi a Maria e a Giuseppe in una povera casa,

(1) Psalm. LXVIII. v. 3.

dove non isdegna condur fino a trent'anni una vita oscura, egli, che è lo splendore del Padre. Deh! lasciatemi quì, o Sagre Vergini, dire a tutt'altri, fuorchè a voi, la di cui vita è nascosta con Gesù Cristo in Dio, fuorchè a voi, che siete degne del vostro nome vivendo nascoste nella solitudine e nel silenzio (2). E come mai questa vita di Gesù Cristo sepolta fra le domestiche mura non ci richiama dal vano amore della comparsa? Perchè tanta vaghezza di farci conoscere agli uomini, e sì poco desiderio di piacere agli occhi di Dio?

Che se finalmente squarciate le dense nubi Gesù, vero sole di giustizia, comincia a spargere la sua luce; affretta nel tempo stesso a guisa di gigante il suo corso per la via de' disprezzi e de' patimenti. Ed ecco in fatti a un solo di lui cenno veggono i ciechi, gli storpi camminano, a' sordi l'udito, a' mutoli rendesi la favella: ec-

(2) V. Sancti Hieronymi Comm. in Isai. c. VII. v. 14.

co satolli i famelici, il mare ubbidiente, i maligni spiriti e le infermità poste in fuga: ecco al fine gli estinti, che alla possente di lui voce risorgono a nuova vita. Ma egli poi con un prodigio più grande non si ritiene, senon la povertà, l'inedia, la stanchezza, e le lagrime. Lo veggo ben anzi togliersi al popolo numeroso, che viene per rapirlo, e porgli in mano lo scettro di Giuda; ma non così lo veggo fuggir dal Pretorio, dove soffre in silenzio, che gli sia fatta una corona in capo di pungentissime spine, che gli si dia in mano una canna, che una cenciosa clamide gli ricopra il dorso già lacero da'flagelli. Fugge colà per sottrarsi alle acclamazioni, e agli onori; e quì mansueto e innocente agnello senza aprir bocca offre il suo corpo alle percosse, la faccia agli sputi, e la regia sua dignità ad ogni sorta di scherno. Tre soli Discepoli ei chiama sul Taborre, dove con Mosè da un lato e dall'altro con Elia si fa lor vedere pieno di gloria; ma poi un gran numero di Sacerdoti e di po-

polo

polo (1) fra due ladri lo mirano confitto là sul Calvario. Non si parla finchè ei vive nè del testimonio che sul monte santo gli avean reso la legge e i Profeti per mezzo di que' due illustri Personaggi, che gli stavano a' fianchi: nè di quella voce che fendendo una nuvola lo avea dichiarato vero Figlio di Dio. Ma all' incontro quand' è per morire, uno de' suoi lo tradisce, uno il niega, gli altri sen fuggono; i Giudei a gara e i Gentili lo confondono cogl' iniqui; e perfino il Padre sospendendo i segni dell'amor suo, compiacesi di vederlo fra ludibrj e tormenti esalar l'anima, non mai sazio di patire, e di patire per noi.

Ah! ben conosco, che non sono del Re Davidde (2), ma del mio Gesù moribondo sul duro legno que' tenerissimi lamenti, che spezzerebbero un cuor di pietra. Mirate, o Dio, deh! o mio Dio mirate le angustie, in cui sono: rivolgete a me per pietà gli

(1) Johan. cap. XVIII. multi Judæorum.

(2) Psalm. XXI. & LXVIII.

occhi vostri; e perchè mai, o Padre, mi avete così abbandonato? Vedetemi come non sono più uomo (tanto mi hanno sfigurato le Piaghe) ma son divenuto un verme della terra che si calpesta, son divenuto l'obbrobrio e il disprezzo di tutti. Vedete, o Padre, quali di me si fan beffe, come mi deridono e mi bestemmiano. Sperava, ei van dicendo, nel Signore: vedrem ora, se viene a salvarlo. Intanto io son quì tutto lacero e squarciato, che mi si potrebbero numerar tutte l'ossa. Il fiele e l'aceto è il refrigerio, che porgono alle mie labbra inaridite: dividonsi fra loro le mie vesti, e sulla mia tonica gettan le sorti. Udì l'eterno Padre le dolci querele del Figlio, udì gl'insulti de' Giudei, che sfidavano il pazientissimo Gesù a far pruova della sua divinità. Ma il Padre accolse il prezioso olocausto del suo Unigenito: e questi ubbidiente a' paterni voleri fino alla morte, anzi che abbattere, come potea, con un miracolo la Giudaica empietà, volle confondere col morir sulla Croce la nostra delicatezza, e dar-

ci in se stesso una viva regola, che non dobbiamo cessar di patire se prima non cessiamo di vivere.

Non è duopo, che vi esponga, o Sagra Vergine, con nuove ragioni quanto sia grande il pregio della mortificazione Cristiana, se lo stesso Gesù ce ne diede una sì chiara idea, e insieme la pratica. Quindi è, che conoscendo il pregio, vantavasi il Dottor delle Genti di aver tutte le cose a vile, e di non curarne la perdita, soltanto gli riuscisse di far acquisto di quella, ch'ei chiama *eminente scienza* (1) di Gesù Cristo, cioè di aver parte ne' di lui patimenti, e di configurarsi alla di lui morte. Perciò viveva egli in modo, che dir potea di non viver più, ma che viveva in lui Gesù Cristo. Perciò di null'altro sapeva gloriarsi senon della Croce, perchè la Croce è quella, che ci rende simili al nostro divino esemplare.

Come dunque fra seguaci del Reden-

(1) Phil. cap. III. v. 8.

tore, fra professori del suo Vangelo alcuni si trovano nemici tuttavia della Croce? Ma che dissi, alcuni? Pur troppo son molti; e il loro numero parve sì grande all' Apostolo fino in que' tempi, che non seppe rattenersi dal piangere il grave torto, che da questi si fa al glorioso vessillo, sotto cui sono arrolati: *multi enim ambulant, quos saepe dicebam vobis, nunc autem & flens dico, inimicos Crucis Christi* (1). E pur dovrebbe (chi nol vede?) bastar all' uom peccatore la sola memoria delle sue colpe, con cui disonorò il nome, che porta, e violò il giuramento, che fece nel Santo Battesimo, di seguir la milizia di Gesù Crocifisso: dovrebbe, dissi, ciò solo bastargli, perchè riandando gli anni scaduti nell'amarezza dell'anima sua, con tanto più di odio punisse il suo corpo, quanto fu maggiore il disordine, con cui lo amò. Oltre che non sarà libera dalle battaglie nemmen quella parte di vita che ci rimane. Per vincere

(1) Phil. cap. III. v. 18.

adunque in una guerra, che ci è stata finora così funesta, conviene oppor questo scudo della santa mortificazione all' ostile pomposo apparato di tutti i falsi beni, che ci lusingano.

Che se ella è un argomento degno di lagrime la dimenticanza, in cui da molti si vive intorno all'obbligo di mortificarsi, obbligo indispensabile senon per altra cagione, per quella certamente di crocifigger la carne peccatrice e rubella, vi sono però, grazie a Dio, alcuni, che l'onore sostengono del nome Cristiano. Ma oh! quanto son più felici tra questi, quanto più care a' Dio quelle anime, che nodrite nel seno dell' innocenza, pronte fuggirono dalle reti insidiose, fra cui il mondo si lusingava d'involgerle. Egli è pur bello il vederle fisse cogli occhi nel divino suo Sposo; egli è pur bello l'udire i rimproveri che si fanno, paragonando i troppo leggeri travagli, che soffrono, e il poco disprezzo, che han di se stesse, colle pene crudeli, e coll' ammirabile annientamento di un uomo

Dio (1). La tenebrosa notte del Getsemani fa che rifiutino ogni terreno conforto, e le rende più deste a vegliare e a pregar con Gesù fra la solitudine e la tristezza. La di lui ubbidienza è quella, che loro inspira una somma docilità, per cui adempiono più volentieri quegli uffizj di carità, e d'osservanza, ne'quali, facendosi minor uso de'talenti, è molto più facile lo sfuggire le occulte insidie dell'amor proprio, e gli assalti perigliosi delle altrui lodi. Le sitibonde e amareggiate labbra del Crocifisso accrescono il fervor de'digiuni. Le spine finalmente, i chiodi, la lancia, se a queste anime belle non armano la destra per incrudelire contro se stesse; giungon però ad imprimere nello spirito una ferita molto profonda su questo solo riflesso, che poco o nulla da noi renderebbesi al nostro buon Redentore Gesù, quand'anche per amor di lui sopportassimo tutto quello, ch'egli nel corso intiero della sua vita, e nella

---

(1) Phil. cap. 1. v. 1.

passione sua e morte dolorosissima ha sopportato per noi.

E qual sorte è la vostra, o Sagra Vergine, cui non fa duopo il cercar da lungi anime di questo carattere, avendo sì vicini tanti vivi esempj, che vi confortano al prezioso acquisto di una virtù così eccellente, e così propria del vostro grado. Beati noi, se Gesù Cristo nell'ora estrema ci troverà già morti e crocifissi. Siam ben sicuri, che ci farà quella promessa medesima, ch'ei fece al buon ladro, compagno della sua Croce, assicurandolo, ch'ei sarebbe quel dì seco lui in Paradiso: *hodie mecum eris in Paradiso* (2). E giunti che vi saremo (deh! fatelo buon Dio, voi che ce lo riserbate fin dal giorno della vostra eternità) giunti, dissi, che saremo a quel beato Regno, ciascun di noi sclamerà pieno di giubilo e di meraviglia: quanto mai furon brevi, o Signore, quanto leggeri i miei patimenti! E per così poco una gloria sì grande, colla

(2) Luc.

sicurezza di non perderla mai? Qualora dunque ci sorprende alcun molesto pensiero per distoglierci dal battere con franco piede la via del Calvario, che è quella stessa, e quella sola, per cui si può giungere al Cielo, diasi con viva fede un occhiata al Crocifisso, e un'altra al bel Paradiso; e poi diciam risoluti col santo vostro Patriarca:

„ Tanto grande è il ben che aspetto,
„ Che ogni pena mi è diletto. "

DISCORSO XII.

Richiamandosi alla memoria delle Sagre Vergini i molti pregi di santità della Beata Benvenuta si propon loro ad imitarla nella sua umiltà, mostrando quanto sia grande il motivo di praticare questa virtù.

Chi può mai esprimere col pensiero, quanto di gioja si accresca in Cielo a quella chiarissima Vergine, che vivendo trovò sempre in questo Sagro luogo le sue caste delizie. Vede ella in questo giorno due Nobili Donzelle, mosse dallo Spirito del Signore, fuggir lo strepito, e deporre con lieto volto le vane pompe del secolo. E siccome que' naturali affetti, che la grazia corregge e santifica quì in terra, nel beato Regno non sono già spenti, ma avvam-

pano di un puro fuoco di carità; così l'inclita Sposa di Gesù Cristo, la Beata Benvenuta Bojani avendo con amendue comune la patria, e con una di esse ancora la stirpe, scioglie a Dio inni di lode più festivi in questo giorno del loro trionfo. O voi felici, che proposta vi avete una sì bella guida. E più felici, se da voi si procurerà con ogni studio d'imitarla in quella parte, che io sono per additarvi. La virtù dell'umiltà è quella che io trascelgo fra le virtù di Benvenuta. E se Dio v'inspira il desiderio di ottenere da Dio gli altri pregi di santità, di cui fu ricolma a dovizia; deh! imparate prima a imitarla umile; poichè senza di questa non si può far acquisto di alcuna vera e soda virtù. Dell'umiltà adunque vi parlerò brevemente, e voi frattanto più che gli orecchi a udire le mie parole, aprite il vostro cuore alle voci di Dio.

Parrebbe che non dovesse usarsi molta fatica per conoscere la nostra viltà, e per tenerci degni non della stima altrui, ma

del disprezzo, o piuttosto dell'oblivione. Il male si è, che la cecità dell'intelletto, funesto retaggio della colpa del nostro progenitore, ci rende superbi, togliendoci la vera idea di noi stessi; e la rea concupiscenza, germoglio anch'essa del peccato, ci allontana quanto può, da un sì dissaggradevole oggetto, qual è il vedere, quanto siamo ignobili e mendici. Conobbero in parte questo disordine anche i saggi del secolo, che inculcavano all'uomo qual via sicura a conseguir la virtù e la felicità, quella di conoscer se stesso. Sicchè in noi molto più, che siamo Cristiani la Dio mercè, e la di cui filosofia, come disse un antichissimo Padre della Chiesa, non si pregia delle grandi parole, ma delle buone opere, in noi, dissi, questo conoscimento non debb'essere una nuda speculazione, ma un serio pratico giudizio di noi e delle cose nostre, formato sui veri principj della fede. Con questa fedelissima luce io comincio dunque a capire, che senza Dio sono un nulla: che io non sono l'autore di me,

ma che Dio per sua bontà mi ha creato: *ipse fecit nos, & non ipsi nos* (1). Io non avea nè corpo, nè anima, nè merito alcuno per uscire dall'abisso del nulla. Sicchè io non ho cosa, che da me io riconosca, e non debba riconoscer da Dio; e sarei più assai di quello che sono, se fossi da me solo un verme vilissimo. Come dunque, se io sono assai meno, potrò nodrire spiriti altieri? Come pretenderò, che gli altri mi tengano in qualche conto? Io mi veggo alfine, e sparisco in un sol momento a me stesso: *intuitus sum, & non erat homo.*

Che se daremo, come far dee chiunque ama la verità, un'altra occhiata a noi stessi, ciascuno si conoscerà ancora meno del nulla. Non voglio quì, o Sagre Vergini, contristare il vostro spirito colla deforme immagine del peccato, di quel peccato cioè, che priva l'anima dell'unica sua vita, che è Dio. Ahi quanto vile è a' di lui occhi quest'anima, quanto è infelice! E

(1) Psalm. 99. 3.

qual principio a lei sarebbe di nuova vita, se almeno in parte conoscesse quanto ella sia misera, miserabile, e povera, e cieca, e nuda, quale ce la dipinge il diletto Discepolo nella sua Apocalisse. Ma lungi, come io diceva, lungi stiasi da noi perfino l'idea di un mostro sì brutto, senon in quanto fa duopo formarsene una giusta idea per abborrirlo. Che però? egli è poi troppo vero, che s'inganna e seduce chiunque credesi libero d'ogni colpa, e che le anime le più giuste e care a Dio gemendo sotto il duro peso di questo corpo, tutti i giorni pregano con intimi singulti, e con amare lagrime il buon Padre, acciò loro rimetta que' debiti, che contraggono quasi senza avvedersene. Entrano queste in sè, cioè nel più profondo del loro cuore, e nulla trovano che le lusinghi. Vi scuoprono bensì molti difetti; e le virtù ancora, prezioso dono di Dio, compariscono a' loro occhi asperse di mondana vilissima polvere. Anime felici, che tanto più piacciono a Dio, quanto meno a se stesse; tanto più

ricche de' tesori della grazia, quanto più si credono povere, e si confessano indegne. Quindi è che sfuggono tutti i segni d'onore, conoscendo troppo bene di non meritarli: quindi è, che non ambiscono gli uffizj, e i gradi o della Chiesa, o del secolo, temendo di non potergli esercitare senza suo pericolo, o con vantaggio degli altri. Quindi se la carità o la giustizia le spinge a correggere chi pecca, fanno prima a se stesse un acerbo rimprovero, e innalzano contro i proprj falli un tribunale più severo, ben lontane da quell'amaro zelo, che aspira a signoreggiare sugli animi infermi, accrescendo così il loro male, invece di confortarli co' rimedj opportuni della piacevolezza, e della carità.

E quando sarà mai, che seguendo i così belli esempj de' Santi, io pure conosca, non dirò già i miei inciampi, ma le vere cadute? E pure soltanto che io voglia riflettervi, mi si schierano innanzi e la leggerezza dei miei pensieri, e la vanità dei miei desiderj, e la poca circospezione della

mia lingua. Qual è il mio raccoglimento, quale il fervore nella preghiera? Dov'è la sofferenza ne' mali, dove la tenera compassione verso gli afflitti? Perchè tanta cura di questo corpo, tanta ritrosía per la mortificazione, con sì poco pensiero di guarir l'anima mia da quelle infermità, che mi sembrano leggere, ma che a poco a poco potrebbero condurle alla morte? Grande veramente è la mia miseria, anzi estrema, perchè non mi curo di porre, come dovrei, ogni studio per giungere al fondo di questo abisso.

Forse però a scacciar la confusione che ci copre tutta la faccia, chiameremo in soccorso le nostre virtù; ma che dissi, le nostre virtù? Se niuno di noi ha cosa alcuna di suo, fuorchè la menzogna e il peccato; e se i meriti dell'uomo sono doni di Dio, noi siamo in sostanza tanti mendici. E può bene, anzi deve un mendico baciare con umiltà, e con segni di grata riconoscenza la mano di colui, che in mezzo al crudo verno mosso a compassione della di

lui nudità, gli dà una veste da ricoprirsi; ma stolto sarebbe ed ingrato, se in faccia al pietoso donatore se ne vantasse come di cosa sua propria, disprezzando i suoi panri, perchè gli vede tuttavia sordidi e cenciosi. Qualunque sia l'orrore, che abbiamo del vizio, sempre ci resta un infausto pendío per cadervi senza il forte divino braccio, che ci sostiene: *nullum peccatum facit homo* (dicea molto bene S. Agostino) *quod non faciat alius homo, si non adjuvet rector, a quo factus est homo*. E ciò bene spesso fa Iddio per punire l'umana alterigia. Si ritoglie la veste delle virtù, e l'uomo ritorna alla sua prima mendicità.

Oltre che in ciò, che vi ha in noi di buono, se Dio ci partecipasse un raggio solo del suo penetrantissimo sguardo, vedremmo quanto vi sia di fangoso e d'impuro. Ei che sa giudicare le stesse giustizie, e discernere ciò che è prezioso dal vile, vede in noi l'amor proprio, che s'insinua occultamente nelle azioni migliori: vede quanta gran parte ne svanisca per la mancanza,

za, e imperfezione del fine, a cui debbon diriggersi: vede il predominio, che si prende il nostro temperamento nella scelta d'alcune azioni, virtuose bensì, ma diverse da quelle, che richiede il nostro stato: vede in fine qual uso dovrebbe da noi farsi dell'ingegno, qualunque ei siasi, e delle buone occasioni, che non si fa o per umani rispetti, o per una molle delicatezza. Se dunque il Signore insegnò agli Apostoli nel suo Vangelo, che dovessero chiamarsi servi inutili anche dopo avere adempito intieramente al ministero loro commesso: *cum feceritis omnia, quae praecepta sunt vobis, dicite: servi inutiles sumus* (1); molto più noi dobbiamo riputarci affatto inutili, sì perchè niun bisogno ha Dio di noi, egli che può dalle insensibili pietre formarsi de' veri figli d'Abramo, e sì ancora perchè il nostro impiego nel divino servigio è da temersi, che molto sia simile a quello d'un mercenario infingardo, che per risparmiare

(1) Luc. 17. 10.

la fatica e i sudori guasta l'opera, o l'abbandona pria di compirla.

Un esempio bellissimo di quella vera umiltà, che il divino di lei Maestro inculcava a' suoi Apostoli, e in essi a tutti noi, ci somministra l'antica storia de' Santi Martiri di Lione. Aveano questi campioni della fede sofferti i più strani tormenti, ch'abbia saputa usare la barbarie degl'Idolatri. L'eculeo, i flagelli, i pettini, gli uncini, le lame di rovente metallo avean loro slogati i nervi e le ossa, squarciate ed abbrustolite le carni fino alle viscere. Giuoco poc'anzi e bersaglio delle bestie feroci nell'Anfiteatro, stavano i Santi rinchiusi in una oscura angustissima carcere co' piedi avvinti e stirati in un crudele strumento. Gran fortezza, gran fede! Ma ciò che rese più illustre, anzi coronò il loro conflitto, non fu nè il generoso disprezzo di questa vita mortale, nè la costanza, con cui tolleravano le pene più atroci; ma bensì la profonda loro umiltà. Imperciocchè nell'udirsi chiamare dagli altri Cristiani col no-

me di martiri, ah! nò, dicevano, per pietà niuno di voi sia, che ci onori con un titolo, di cui siamo sì poco degni. A quelli conviensi un tal nome, che sono già usciti colla morte dal pericolo della battaglia: a quelli che già vittoriosi ha Dio accolti nel beato suo Regno. Ma noi, soggiungevano tutti molli di lagrime, noi che cosa siamo, senon uomini volgari e meschini: *nos viles & abjecti*; avendo bensì confessato il nome di Cristo, ma bisognosi tuttavia, o cari fratelli, delle vostre preghiere per giungere al fine del corso. Così parlano, o Sagre Vergini, i fedeli servi del Signore, e così pensano di sè: *nos viles & abjecti*, o ciò che è lo stesso: *servi inutiles sumus*. E perciò quegli Eroi del Cristianesimo furono da Dio esaltati, perchè di un timor salutare tutti ripieni si umiliarono sotto la possente di lui mano.

Tale molto più esser deve il sentimento, che ciascun di noi aver dee di se stesso. E chi è di noi, che porti impresse le cicatrici del ferro, del fuoco, o delle un-

ghie, e degli acuti denti delle fiere, quai marchie gloriose della sua fede? Chi di noi ha sofferta non dirò un'ingiuria, ma un motteggio per la gloria di Dio? Oimè! sono ben altre le nostre piaghe: altre sono e peggiori le fiere, che ci vanno ruggendo all' intorno. Nè possiamo far pompa senon delle nostre colpe; col farne cioè una umile confessione innanzi a Dio, perchè si degni mondarcene, e per conseguir da lui il dono della santa perseveranza nel bene.

A ragione pertanto vi proposi fin da principio, o Nobili Donzelle, il bell'esempio di Benvenuta, che perciò fu sì fregiata di celesti doni, perchè fu umile. Dio scaccia da sè, e rimanda vuoti d'ogni grazia coloro, che sono ricchi, cioè che tali si credono; e all' incontro ei ricolma di veri beni, e satolla delle più pure delizie i mendici e i famelici. E il santo di lui Spirito non discende a posarsi co' doni suoi, senon sopra quell' anima, che conoscendo il suo miserabile nulla e le sue colpe, teme i divini giudizj.

DISCORSO XIII.

Si descrive la bella sorte, che strigne la sagra Vergine a Dio Signore sì in vita, e sì ancor nella morte; ond' ella può molto bene appropriarsi il gran detto dell' Apostolo: Sive vivimus, sive morimur, Domini sumus.

Bella ventura sarebbe la mia, o Sagre Vergini, se dopo aver sempre tacciuto dinanzi a voi, essendo ora venuto il tempo di parlare, sapessi farlo come conviene all' uffizio mio, e come da me attende la vostra religiosa pietà. Io tacqui, son già più anni, in questo luogo, allorchè mi si offrì all' improvviso l' occasione di celebrare il trionfo, che dal braccio dell' Onnipotente avvalorata riportò una di quelle tra voi,

che mi ascoltano. Oggi non ho ragione, che mi dispensi dal favellarvi. A rompere il silenzio m'invita questa lieta funzione, in cui gareggiano l'umiltà della Nobil Donzella, che seco voi si dona al Signore, e il vostro bell'animo nell'accoglierla. Qual sarà dunque l'argomento del mio breve discorso? Ei sarà, così Dio mi assista co' suoi lumi, il descriver la buona sorte, che vi stringe a Dio Signore sì in vita, e sì ancor nella morte, ond'è, che rendendone a lui tutta la gloria potete appropriarvi il detto dell'Apostolo: *sive vivimus, sive morimur, Domini sumus* (1).

Così è appunto. Voi siete sue in vita. Egli è, che vi possiede, egli, che esercita sopra di voi il suo pieno dominio. E non è già, che non sieno di Dio come loro Signore il Cielo, la terra, e tutte le cose visibili. Dio le creò, Dio le regge, e colla medesima voce, con cui le trasse dal nulla, può, se a lui piace, ridurle al nulla

(1) Rom. 14. 7.

senza spogliarsi dell' immensa sua ricchezza, e senza punto scemare la sua felicità, pago abbastanza e contento di se stesso. Ma fra le Creature, alle quali diè l' essere, oltre i beati Spiriti, che in più luoghi delle Sante Scritture si chiamano gli Angeli del Signore, niuna ha il pregio di appartenere a Dio a titolo di vassallaggio, come l' abbiam noi dotati di ragione per conoscerlo, di libertà per amarlo. L' uomo quando uscì dalle mani del suo facitore con questi ed altri doni, non era così nobile, perchè costituito sovrano de' pesci, degli uccelli, delle bestie e di tutte l' opere visibili della mano di Dio; com' era nobile, nobilissimo per la capacità, e per l' obbligo di prestare a lui qual Signore un umile divoto culto, e la più fedele ubbidienza. A tanta dignità, che lo rendea poco minore degli Angeli, rinunziò il primo nostro Padre per conseguire una sognata indipendenza; ma invece d' innalzarsi sopra le stelle cadde il meschino dallo stato felice, in cui era, e seco trasse tutta la posterità in una ser-

vitù ignominiosa. Buon per noi, che avendone Gesù Cristo ricomperati coll' opporre alla superbia del primo uomo il suo annientamento, venne ad acquistarsi nuovo titolo, per cui tutti dobbiamo come Signore onorarlo, e non più vivere a noi stessi, nè servire ad altri, ma vivere e servire a lui solo. Oimè però quanto è grande il numero di coloro, i quali non che ubbidirgli, non che seguirlo, si ritirano per viltà, e appena lo sieguon da lungi, se pur anche non giungono all' empia follía di ribellarsi!

Ma sia pur benedetto il Signore. Egli ha un picciol gregge, un bel drapello di anime fedeli, che non solo colla disposizione del cuore, qual si richiede eziandio in chi vive nel secolo, ma coll' opera e col fatto abbandonano ogni cosa, ogni affetto terreno per dedicar se stesse al nostro buon Dio. La vostra vita, o Sagre Vergini, nascosa con Cristo in Dio vi promette, anzi vi assicura un rango distinto fra quelle sante anime, che ripiene dello spirito, ond'era acceso il Dottor delle Genti posson dire con

umil fiducia: sì, noi siam vostre, o Signore.

Infatti una buona Religiosa, che lungi dallo strepito delle vane comparse, per cui si avvivano le passioni, custodisce con gelosia, qual prezioso tesoro, il dono della sua vocazione, non pensa in tutto il corso de' giorni, de' mesi, e degli anni, se non a ciò, che è del Signore: *cogitat ea quae Domini sunt* (1). Quest' anima pura innanzi che spunti un incerto raggio di luce, apre il cuore alle voci dello sposo divino, che a lei parla: e a vicenda ella parla allo sposo, o fra se meditando co' gemiti di colomba, o sciogliendo colle compagne la lingua in que' sublimi cantici, co' quali il Re Profeta solea celebrare gli avvenimenti dell' antico e del nuovo Israello. La stirpe d'Abramo, d'Isacco, di Giacobbe non è la sola, che sia uscita dalla cattività di Faraone, non è la sola, cui Dio abbia aperto mirabilmente il mare. Da schiavitù più du-

(1) 1. Cor. 7. 34.

ra, che non fu quella dalle Tribù d'Israello sofferta in Egitto, da altro profondo mare e più tempestoso mi ha condotta quì libera e illesa il mio Salvatore. Questi è il più bello tra figliuoli degli uomini, che sparge una dolce grazia dalle sue labbra. Io ben veggo, o Davidde, qual è propriamente il figlio vostro. Egli è il mio Gesù, vostro figlio secondo la carne, e insieme il Signor vostro, che dovea nascere dopo il corso di molti secoli. I pregj di Salomone e la grandezza del suo dominio sono, o Santo Re, il menomo oggetto della vostra compiacenza. Voi prevedeste in ispirito quel Re pacifico, che vincendo s'impadronì di un Regno eterno, non col ferro, ma col legno; che non col sangue de' suoi nemici, ma col proprio suo sangue domò la podestà delle tenebre. Questi e cento altri pensieri ed affetti si destano in quelle anime, che salmeggiano insieme, non pur colla lingua, ma colla mente e col cuore.

I libri divoti, e le preci colle quali si onora Maria Regina delle Vergini, la gran-

de, la sempre immacolata Madre di Dio, e nostra pietosa Madre, abbelliscono il lavorío dell'esperte mani consagrato all'ornamento della Casa di Dio. L'ubbidienza, che non brama i più onorevoli, sostiene con animo lieto i più faticosi ed umili impieghi. La mortificazione toglie alle ruvide lane tutta l'asprezza: scema la noja delle semplici vivande, e a guisa di lampo fa sparire i mesi del severo digiuno prescritto dalla Chiesa e dalla Regola. Fra gl' interrotti notturni riposi la mente vola spedita alla celeste Sionne, al bel Paradiso, d'onde il pianto è sbandito per sempre, e dove non entra mai il timor di perdere colla colpa quella bellezza sempre nuova, che di gaudio ineffabile inonda l'anima de' Beati. Che più? Vengan pure e il disprezzo ad avvilire lo spirito, e le infermità ad affliggere il corpo. La Sagra Vergine prende anzi argomento di consolarsi in vedere, che in qualche parte almeno può ricopiare in se stessa l'immagine di Gesù, che per nostro amore si rese lo scherno de' Giudei

e de' Gentili; e datosi in balía di spietati Carnefici, i quali dalla pianta de' piedi fino alla sommità del capo, co' duri chiodi, colle spine pungenti, cogli atroci flagelli non lasciarono in lui parte sana, fu perciò chiamato l'uom de' dolori. Ma come poi l'inclita figlia di Sion, che io vo rappresentandovi con lingua troppo rozza, come potrà sperare d'esser tutta di Dio, se giace di quando in quando oppressa da grave amarezza, e trovasi desolata qual arido terreno, su di cui non cade stilla di rugiada a ricrearlo? Che farà la misera, alla cui mente i tristi pensieri dì e notte van dicendo: e dove è il tuo Dio: *ubi est Deus tuus*? Ella farà certamente ciò, che avea in costume di fare un tempo l'ammirabile Santa Teresa, che trovandosi in codeste angustie, spiegava tosto le ali al tenebroso Getsemani. Quivi ella stavasi vegliante in compagnia del Redentore stretto da fredda paura, tutto ingombro di tedio, di malinconia, e grondante un sudor di sangue alla veduta dell'amaro calice, che fra poco do-

vea bere fino all' ultima goccia. Deh! si allontani da me, o Padre, questo calice; ma s' egli è il vostro volere, che io il beva, si faccia pure, non la mia, nò, ma la vostra santissima volontà. Così pregava Gesù nell' Orto: così Teresa, allorchè il Signore volea qual' oro affinarla col mostrarsi da lei lontano; ed era questa un' orazione ripiena bensì di tristezza, ma nel tempo stesso feconda di merito.

Così gli amatori del mondo fossero persuasi di una gran verità, cioè, che le anime care a Dio in mezzo alle maggiori tribolazioni vivono contente e felici più di que' meschini, che vanno in traccia de' piaceri. Ma che dico? persuasi, come se questa fosse verità di pura specolazione e non anzi di sentimento. Ei sono appunto, che non sanno dissimulare la noja ne' più squisiti divertimenti, divenuti nella nostra età l' occupazione di tutto l' anno. Ei si lagnano amaramente di comperare ciò che da loro si crede onesto sollievo, a troppo caro prezzo, con torti o pretesi o veri, e con

amarissimi disgusti. E confessano o presto o tardi, che alla falsa allegrezza eran congiunti i più crudi rimorsi, e il pentimento. Le tristezze per lo contrario delle anime giuste, come osserva San Francesco di Sales, non sono mai vuote di quel conforto, che vi sparge la fede; poichè questa le ammaestra esserle necessaria una tal pruova per mantener l'umiltà; e le assicura, che avrà fine ogni travaglio, e che le tenebre saranno in breve dileguate da un giorno eterno.

Verrà, verrà fra poco il giorno di pace e di letizia per quelli, che combattono e piangono; ma singolarmente lieto e sereno verrà alle Spose di Gesù Cristo, che braman disciogliersi, ed esser con lui. Appressandosi la morte al povero letto cangia l'orrido volto, col quale si fa vedere a que' sciaurati, che ne fuggirono la rimembranza. La morte a queste, che la tennero a consigliera, dirada ogni timore, e le trova pronte a compiere il sagrifizio della vita, che dee farsi a chi la donò. Bel vederle, come

sentono recarsi l'annunzio della vicina partenza da *questa terra*, dove nulla hanno da abbandonare, *nulla da che separarsi dopo i solenni voti*, che a guisa di taglienti spade troncarono i forti nodi della carne e del sangue. Non è di mestieri, che il pio Sacerdote si adoperi destramente, acciò l'inferma dispongasi a ricevere il pane degli Angeli, onde possa con piè vigoroso salire al monte di Dio. Ella stessa lo chiede, e ne affretta la venuta con accesi sospiri, sembrandole troppo lungo ogni menomo indugio. Ei viene il caro Gesù, ei viene; e se mai per l'addietro, ora le versa in seno le ricchezze dell'amor suo. E non è questo, o Sagre Vergini, un sicuro pegno di Paradiso? Dove sono in questo momento felice le perplessità, le dubbiezze, dov'è quella densa nube, che si frappose talvolta a' benefici raggj del divin Sole? Dove l'orrido verno, e il mare in tempesta? E per fine dov'è l'amarezza, e l'orrore di morte?

Fra gli esempj di religiosa vita, che

Dio corona in tal modo, un de' più celebri è quello di Santa Paola, il di cui elogio ci lasciò descritto coll'aurea sua penna il massimo Dottor San Girolamo (1), del quale oggi appunto si celebra la memoria, e che fu alla gran donna sicuro condottiero nell'arduo cammino della perfezione. Ricca di que' beni, che chiamansi di fortuna, e ragguardevole per eccelso parentado avea poche eguali nella Città capo dell'Impero. Dio Signore, le di cui vie sono misericordia e verità, spezzò il legame, ond'era stretta (2). Pianse la perdita in modo, che fu per morirsene di doglia; ma il forte proposito, che concepì, di consagrarsi al servigio di Dio, bentosto asciugò le sue lagrime. Cominciarono a increscerle i frequenti onori, che le rendevano i congiunti: e troppo importune le erano l'altrui lodi.

(1) Epist. CVIII. Oper. Tomo 1. pag. 684. 719. Edit. Veron.

(2) Ibid. num. 5.

di. Che fa pertanto la donna forte? Eccola scioglier dal lido, e fra le altre donzelle, che la sieguono colla cara Eustochio, degna figlia di tal madre, avviarsi a Betlemme, e quì giunta fissarvi il soggiorno fra un Coro di Sagre Vergini: *haec requies mea*, disse allora, *quia Domini mei Patria est* (2). Sarà questa la mia mansione, questa, che è la terrena patria del mio Signore. Egli quì m' insegnò ad amare la povertà. Egli quì sofferse per me fin da' primi momenti le pene, che poi divorò. Egli si umiliò quì per me, acciò io mi tenga qual sono in fatti l' ultima di tutte: *omnium minima*. Troppo lunga e non facile impresa sarebbe il narrarvi, o Sagre Vergini, a parte a parte le belle virtù, che Santa Paola imparò dal Presepio. L' oscuro ignobil presepio, in cui nacque il Salvatore, all' illustre Romana divenne la cattedra della celeste poco da noi intesa dottrina del Santo Vangelo. Vediam piuttosto per non di-

(2) Ibidem num. 19.

lungarsi, come sgombra di ogni affanno cessò di vivere. Sentendosi ella per la grave infermità venir meno, andava ripetendo que' bellissimi versi del Salmista (1), che voi pure avete così famigliari. Io ho amato, o Signore, la maestà della vostra casa, e il luogo, dove abita la vostra gloria. Perciò ho scelto di star quì sconosciuta ed abietta presso di voi, anzi che trattenermi presso di quelli, che mi eran d'inciampo. Quanto sono amabili, o Signor degli eserciti, i vostri tabernacoli, e l'anima mia sfinisce per desiderio di entrare negli atrj della vostra Regia. Così Paola con fiocca voce, ma collo spirito pien di fervore. Il Santo Padre Girolamo, come potete immaginarvi, e com'egli stesso ci narra, era accorso a prestarle gli ultimi uffizj di carità. La udiva con piacere, ed ammirazione; ma vedendo, che si era ammutolita, le domandò, se il dolor del male, o altro pensiero la impediva dal proseguire le sante aspira-

(1) Ibidem num. 28.

zioni al Signore. Allora la Santa (e deh! uditela voi pure quante quì siete; che tale sarà, come io spero, la vostra sorte) la Santa allora, nò, rispose, o Padre, io non ho cosa alcuna, che mi rechi molestia, ma ben anzi mi trovo in pienissima calma. Così è: *respondit nihil se habere molestiae, sed omnia quieta & tranquilla perspicere.* Ma non avea la tenera Madre al suo lato la figlia gonfia gli occhi di lagrime, e non vedevasi vicina a lasciarla, e a lasciarla in povertà? La gran Santa nulla vidde in quel punto, che l'affliggesse; ma ripigliando, sebben con voce più languida i dolci colloquj, e col dito imprimendo sulle labbra il segno della santissima Croce, placidamente rese l'anima a Dio.

Ecco qual è la vostra felicità, come io vi dicea fin da principio, qual è nel corso del vivere, e in quel punto, in cui Dio vi chiamerà a sè. Ma frattanto non vi rincresca, se prolungasi la vostra dimora su questa terra. La vita, che consagraste al Signore, sia, come desidero, per molti an-

ni a voi tutte un accrescimento di merito, e insieme un magistero all'età immatura delle buone figlie raccomandate alla vostra vigilanza. Fra esse vi è forse più d'una, che seguendo il bell'esempio di questa ben avventurata già loro compagna verranno da voi accolte con pari affetto. Tutte preghino per ora il divino Spirito, acciò con un raggio di luce le guidi in quella via, che a ciascuna sia la migliore.

I giorni miei, o Sagre Vergini, debbono compirsi in breve; nè mi lusingo d'aver più la consolazione, che per l'onor fattomi dal nostro Pastore vigilantissimo ho sentita quest'oggi, ragionando a lode vostra più che a vostra istruzione. Con brevi parole quì sul fine a voi mi rivolgo, o divota umile ancella del Signore, a voi, che aspirate a esser condotta al trono dell'Agnello con un gran numero di sante Vergini dietro il glorioso stendardo di Santa Chiara. I begli esempj, che vi stanno dinanzi agli occhi, vi sieno un forte stimolo a servir Dio con santo timore; ma nello

stesso timor consolatevi, rallegratevi, e nodrite una viva fiducia, ch'egli sia per confermar in voi, e in codeste Nobili Religiose l'opera della sua destra, allorchè compiuto il corso di un anno, questo Sagro Tempio risuonerà d'inni festosi al gran Dio, che merita le nostre lodi e il nostro amore.

DISCORSO XIV.

Si spiega alle sagre Vergini qual sia la strada, che loro addita il Signore per conseguire le virtù proprie del loro stato, e così si dispongano a coglierne il premio nella sua gloria.

Pater meus & mater mea dereliquerunt me: Dominus autem assumpsit me.

Psalm. XXVI. 10.

La perdita de' più cari non è argomento di tristezza inconsolabile senon a que' miseri, cui manca il prezioso dono della speranza Cristiana, che sola può asciugar le lagrime nelle maggiori disavventure. Io non dovea pertanto, saggia Donzella, dissimular le querele di un tenero figlio presso il

Reale Salmista; poichè a voi pure con maggior forza offre il Signore un pieno conforto, prendendovi per mano affin di condurvi seco, laddove fa salire le anime più felici. Sì, voi siete una di esse, e vi è lecito gloriarvi nel Signore tutta lieta ripetendo quelle dolci parole: *Dominus autem assumpsit me*. Il Padre delle misericordie, il Dio della vera e intiera consolazione, svelti dal vostro cuore i terreni affetti, oggi vi alza, *assumpsit*, con santa invidia di quelle, che giacendo tuttavia in servitù, son costrette ad aspettare ch'ei torni: scorgendosi in voi e in loro avverato quel detto del Salvatore: *una assumetur, & altera relinquetur* (1). Egli è, che da più anni vi aprì un Chiostro, dove vi furono specchio i domestici esempj; e dove tutte sono una viva regola, e scuola di perfezione. Il vostro e mio Pastore per tutti i titoli ragguardevole mi dà la sorte di concorrere alla celebrità di questo giorno. Ed

(1) Matth. XXIV. 41. & Luc. XVII. 35.

essèndo costume, che alle bellissime allocuzioni di Santa Chiesa succeda un breve discorso del Prelato, o del Ministro, ch'egli destina, io mi accingo a spiegarvi, qual sia la strada, che vi addita il Signore per conseguir le virtù proprie del vostro stato; e così disporvi a coglierne il premio nella sua gloria. Il santo spirito maestro d'ogni verità sciolga la mia lingua, e col suo fuoco penetri il cuor vostro, sicchè il mio dire vi riesca di spirituale profitto.

Il nostro Redentor Gesù Cristo (siccome aveane fatto cenno pochi dì prima) fè scelta di tre de' suoi Apostoli, Pietro, Giacomo, e Giovanni, e gli condusse in cima di un alto monte: *assumpsit Jesus, & duxit in montem excelsum* (2). Giunto ch'ei fu, mostrò loro la sua faccia risplendente al pari del Sole, e le vesti candide come la neve. Gli stavano a' fianchi Mosè ed Elia quai testimonj, ch'egli era il Messia promesso nell'antica Legge, e ne' libri de' San-

(2) Matth. XVII.

ti Profeti; e tenean seco lui ragionamento della morte, ch'era per soffrire dall'ingrato suo Popolo. Benchè il Figlio di Dio spiegasse allora soltanto una lieve scintilla di quella luce, che pienamente disvela agli Angeli e alle Anime Sante nel bel Paradiso, ciò nulla di meno San Pietro fuori di sè rapito a così grande spettacolo, nè sapendo che si dicesse: egli è pur bene, disse, o Signore, lo starcene dove siam ora: *Domine bonum est nos hic esse*. A tai parole non diede Gesù veruna risposta; non già perchè l'Apostolo fosse meritevole di una almen tacita correzione, come se fosse irragionevole il suo desiderio, mentre era solamente immaturo: ma a parere del gran Pontefice S. Leone volle il divino Maestro, che noi tutti ben intendessimo una verità di sommo rilievo: doversi cioè chieder prima la tolleranza fra le tempeste della vita presente, e poi col mezzo degli affanni sperare la gloria (1); *inter tentationes hujus vi-*

(1) Serm. LI. cap. V. B. Aer. Tom. 1. pag. 195.

tae prius nobis tollerantiam, postulandam esse, quam gloriam.

Anime care a Dio, e voi fra queste ben avventurata Donzella, Gesù non vi lasciò nè vi lascia in luogo campestre destinato alla moltitudine; ma vuol guidarvi, e già non poche di voi giunte sono sopra un eccelso monte, che però non è il Taborre, ma quel poco discosto da Gerosolima, dov'egli compì il suo sagrifizio, e dove coll'ajuto suo potentissimo ha da compiersi il vostro. Il Calvario è quel monte, dove Gesù non tace; ma parla, e parla a voi con la voce delle sue piaghe. E quì sì, che son acconcie all'argomento le parole, che il buon Pietro gli disse in altra occasione: *Domine ad quem ibimus: verba vitae eternae habes* (2). A chi ne andremo, o Signore, lungi da voi, che avete parole di eterna vita? La Croce Santissima è la cattedra, dalla quale si apprendono le virtù, che il mondo non conosce, e piaccia a Dio

(2) Joan. VI. 69.

non le abbia in disprezzo (1): ma che son virtù nobilissime dal nostro Salvator, consagrate dal primo istante del viver suo fino all'ultimo respiro, che mandò dalla Croce.

Uditelo adunque pendente dal duro legno; che io non vi condurrò nè al presepio di Betlemme, dove nacque nel verno fra due vili giumenti: nè alla povera Casa di Nazaret, dove lungo tempo menò vita oscura a'cenni soggetto del fedel custode e dell'immacolata sua Madre, nè tampoco vi condurrò al deserto, perchè il vediate sfinito di forze dopo il digiuno di quaranta giorni e di quaranta notti; nè ad altri luoghi, di qua e di là del Giordano stanco e sitibondo sull'orlo di un pozzo, o inseguito a sassi, o sfregiato da insulti e da bestemmie, o fuggitivo per sottrarsi agli onori, e alla morte. Il Re Davidde fu troppo imperfetta figura di questo suo figlio secondo la carne, e suo Signore per la natu-

(1) V. il Padre Segneri Giuniore Medit. sopra la vita di Gesù Cristo.

ra divina, allor che si lagnò che la povertà, la tristezza, il dolore furono i suoi compagni in tutto il corso del vivere: *defecit in dolore vita mea, & anni mei in gemitibus: infirmata est in paupertate virtus mea* (2). Davidde non ebbe che una porzione di questo calice; ma la piena si versò intiera sul nostro Redentore, la di cui vita fu un continuo intreccio di patimenti.

Ma poichè oggi trattenendovi a piè della Croce, aspirate alla buona sorte di patir con Gesù, mirate, vi prego, per terra le povere vesti che lo coprivano, ingiusta preda de' crudeli carnefici. E che altro così spogliato ei vi chiede, senon che nulla vi rimanga di soverchio, nulla di proprio? E sien pure, direte, a voi grazie mio Signbre, e ve le rendo con tutto lo spirito, che mi abbiate destinata a servirvi in un luogo qual è questo, dove tutto è a tutte co-

(2) Psalm. XXX. 10.

mune, e perciò tutte sono un sol cuore e un'anima sola.

Ma deh! alzate gli occhi, ch'egli è omai tempo, a mirar la spoglia mortale di questo poco prima fiore del campo, e giglio delle convalli, e vedrete qual fiera grandine di nodosi bastoni e di flagelli ne ha peste e lacerate le carni. Vedetelo e mani e piedi trafitto da'chiodi: e le ossa e i nervi, che slogati e senza pelle si contano ad uno ad uno. Vedete (ahi vista!) il capo coronato di spine: corona, che aggiunge al più barbaro de'tormenti la derisione. Sparuta è la bellezza, spento il decoro di quel volto, da cui uscivan raggi di grazia e di maestà. Ma troppo mi dilungherei confrontando parte a parte la storia lugubre descritta ne'Santi Vangeli (1) colle minute circostanze della passione del Salvatore veduto in ispirito da'Profeti qual uom leb-

(1) Mons. le Franc de Pompignan Evêque du Puy. L'incredulité convaincue par les Propheties Part. II. cap. V. Tom. III. in 8. pag. 92.

broso, percosso e umiliato da Dio, divenuto l'uom de' dolori, obbrobrio degli uomini, e rifiuto della plebe.

Or chi può reggere a vista sì compassionevole senza risolversi di entrar, non però già coll'incrudelire contro il suo corpo, ma colla santa mortificazione, che domi principalmente la ribellione dello spirito, di entrar, dissi, in qualche parte delle pene, a cui il Redentor nostro con desiderio ardentissimo e con piena libertà si assoggettò, a guisa di mite agnellino. Come frappor indugj e frivole scuse al voler discreto di chi comanda o consiglia, se l'Unigenito del divin Padre a lui eguale, presa ch'egli ebbe la forma di servo si annientò, e a lui si fece ubbidiente fino alla morte, e morte di Croce (2), udendo con mansuetudine prodigiosa gl'insulti, che lo sfidavano a discender da quell'infame patibolo, s'egli era il Figlio di Dio, e il Re d'Israele.

(2) Philip. cap. II. c. 5.

Fin quì avete udito com'egli vi parla col muto linguaggio del corpo suo esangue e straziato. Ei per altro parlò eziandio colla benedetta lingua a nostra istruzione. Il Padre udì le preghiere per gli perfidi Giudei: udì i dolci lamenti espressi dalla tristezza del misterioso abbandono. Lo udì la Santa sua Madre Regina de' Martiri, e il diletto Discepolo. Ed avessi io tempo e lena di ripetere le parole tutte, che proferì colle arse labbra, e amareggiate dal fiele. Una sola ne trascelgo, assai breve, ma a noi tutti utilissima: *consummatum est* (1). Così disse, e piegando il capo spirò. E dir volea. Tutto quello, che il Padre m'ingiunse, e a che mi sottoposi vestendo umana carne, tutto è compito. Voi Sagre Ancelle del Signore, voi, non ne dubito, capite tutta la forza di questo sentimento, impiegando, come fate, ogni studio per ricopiare, quanto il permette la

(1) Joan. XIX. 30.

la nostra fiacchezza, il grand'esemplare. E felici voi, che non siete nel novero di certuni, per non dir molti (2), a cui saria duopo cominciar la vita giunti che ne sono al termine, e cominciare a far di proposito ciò, che han trascurato fino a quel giorno. Voi all'incontro novella figlia di S. Chiara baciando le mani e i piedi, e il cuor Sagratissimo di Gesù, ringraziatelo tutt'i giorni, che vi abbia posta in uno stato, nel quale vi sarà caro il trovarvi nell'ora del vostro passaggio all'eternità; e pregatelo, che per quella pienezza, con cui egli adempì la grand'opera di render a Dio una gloria infinitamente maggior dell'ingiuria, che gli aveano fino a quel tempo recata, e che erano per recargli i peccati del mondo, ciascun di noi comincj almen da quest'ora a soddisfare al proprio obbligo in maniera, che allor quando a lui piacerà di trarne da questo pellegrinaggio alla patria, possiam

(2) V. Padre Masini dell'Oratorio Vita di Gesù Cristo Parte IV. num. 69.

con amorosa fiducia chiuder gli occhi ripetendo quella dolcissima preghiera di Gesù Cristo: nelle vostre mani, o Signore, io raccomando il mio spirito: *in manus tuas Domine commendo spiritum meum*.

Ma qual sarà poi la mercede riserbata a queste anime buone dopo la morte? Ella sarà una mercede copiosa, e degna di Dio. Dal Cálvario saliranno al Paradiso. I Profeti, che vidder da lungi il profondo tempestoso mare, nel di cui seno dovea restar sommerso il Messia; cangiato stile cantano con inni lietissimi il trionfo della sua Divinità (1). Nò, Dio non lasciò in abbandono il diletto suo Figlio, nè soffrì, che l'Anima di lui dopo lo spuntare del terzo giorno restasse chiusa in quel sotterraneo luogo, dove i Giusti l'attendevano per uscir seco lui a vita nuova e immortale. Vestito della sua carne, che non fu soggetta a corruzione, risorse Gesù, e spezzò

(1) Psalm. XX. 10. Act. Apost. 11. 25. & XIII. 35. 36.

le catene di morte, che in vano se ne arrogava il dominio, perchè vedealo colle spoglie di peccatore. Risorse il nostro Capo, e la vittoria, ch'ei riportò della morte, è argomento, e insieme un pegno sicuro di quella, che ne riporteranno i membri a lui conformi, e compagni de' suoi patimenti. Verrà egli di bel nuovo a trar dalla polvere il nostro frale, e rianimarlo, e a dargli la sua stessa chiarezza, affatto scevro delle qualità, che son proprie della creta vile, onde siamo composti. Sorte felice di chi vivendo si è afflitto con Gesù, castigando il suo corpo, e crocifiggendo lo spirito (2). Scorgeranno i Giusti, quanto fu leggera, e come presto disparve la tribolazione, che loro apporta in iscambio un peso eterno di gloria. Verranno a scoprir ciò, che viddè colla sua gran mente confortata da superno lume il Dottor della Chiesa Sant' Agostino (3), che il Signor no-

(2) 1. Cor. IV. 17.

(3) Psalm. XXX. 20. V. S. August. Enar. 1. Operum Tom. IV.

stro molto ama i buoni quando gli emenda quì in terra: e che amandogli, affinchè per troppa fidanza non divengano tiepidi, lor suole nasconder la dolcezza dell'amor suo, ben sapendo esser cosa utile a quest'anime, che lo temano. Viene poi il giorno, in cui ne apre il tesoro, che tenea chiuso come in deposito: e i beati allora dicono ad una voce: *quam magna multitudo dulcedinis tuae, quam abscondisti timentibus te*. Bel vedere la forte schiera de' Martiri, che i più squisiti tormenti soffrì per Gesù: bel vedere (e con quanto giubilo di molte pie madri, che inviolata serbarono la prima fede) bel veder, dissi, un coro numeroso di Sagre Vergini, che per servirmi della bellissima frase di San Girolamo (1), avendo per Gesù vinto il debil sesso col secolo, emularono la costanza di quegl'invitti campioni. Santo, Santo, Santo van queste ripetendo colla milizia celeste, colla quale

---

(1) Epist. VII. num. 6.

benchè vestite di carne, ebbero in terra, e in Cielo ne serberanno la somiglianza.

Non così però, non così quelli, che piangendo chiama l'Apostolo nemici della Croce di Cristo; ma dalla di lui faccia saran dispersi qual polve, che diviene giuoco del vento. E vedendo eglino fra l'immenso coro de' Beati le Sagre Vergini, con tardo pentimento diran fra sè. Queste son pur quelle, che noi ebbimo a vile quai semplici, e condotte da leggerezza a vivere in seno alla noja, e a seppellirsi senza onore fra anguste mura (2). Noi sì, noi fummo gli stolti, che lungi dal retto cammino, perchè ci pareva angusto, e intralciato di spine, ci siamo smarriti e stancati girando senza consiglio per una via d'inganni e di precipizj. Cosa ora ci giovano le ricchezze, il fasto, i piaceri? Cosa l'amor della gloria, e il credito di una falsa umana onestà? Ah! ciechi e insensati che fummo.

(2) Sapient. V. 2. &c.

Deh! fate buon Dio, che la vostra Croce Santissima, dalla quale abbiamo apprese così gran verità, sia quel vessillo, che dopo averci sostenuti nel periglioso conflitto, ci guidi a ricever un dì la corona da voi promessa a' vincitori.

DISCORSO XV.

Si studia di avvivare sempre più il desiderio del Paradiso, al quale dobbiamo aspirare e per la nostra condizione, e perchè grande conforto, e gran vantaggi sarem per ritrarre da questo pio affetto.

Gesù Cristo Salvator nostro, e nostro Dio, che un anno intiero vi ha trattenuta a' piedi della sua Croce, avendo poco fa udita la solenne promessa da voi fattagli di esprimerlo in voi stessa coll' imitazione delle principali virtù, qual candore di luce eterna, e giglio delle convalli: qual esemplare di povertà nel nascere, nel vivere, e nel morire: qual innocente Agnello, che senz' aprir bocca ubbidì a' voleri del divino suo Padre: Gesù, dissi, o Sagra Vergine, oggi

vi chiama dal Calvario all'Oliveto, e dalla vista acerbissima delle sue pene a quella assai lieta del suo trionfo. Ripetansi adunque da voi anche in questo giorno le dolci parole del Salmo: *Dominus assumpsit me* (1). Giunta a questo monte voi vedete il Salvatore, che vinta la morte e l'Inferno, si alza da terra, e di nostra carne vestito sale all'Empireo, quale un tempo il viddero i Discepoli raunati, e cogli amorosi sguardi il seguirono, finchè nel rapì a' loro occhi una bianca nuvola, in cui si avvolse. Non vi lusingate però, che io sia per favellarvi di quella gloria, che egli coi suoi patimenti si meritò per aprire anche a noi l'entrata in quel beatissimo Regno. Come ardirà lingua umana adombrar ciò che occhio non vidde (2), non udì orecchio, nè può dalla mente ingombra da' sensi concepirsi, senon come per uno specchio, e in oscurissimo enimma. Le poche mie parole, co-

(1) Psalm. XXVI. 10.
(2) Cor. 11. 9.

sì mi avvalori il Padre de' lumi, vaglian piuttosto a tener in voi sempre più vivo il desiderio del Paradiso, al quale dobbiam aspirare e per la nostra condizione, e perchè grande conforto, e gran vantaggi sarem per ritrarre da questo pio affetto.

Piacciavi dunque considerar in primo luogo quali siam noi. Siamo la Dio mercè, chiamati alla sorte de' figliuoli di Dio; in una parola Cristiani. Or qual era lo spirito de' Cristiani ne' primi secoli della Chiesa? Un S. Padre di que' tempi così risponde: *Christiani in terra degunt, sed in Cœlo politiam suam habent* (3). I Cristiani, dice, stanno bensì nel mondo, ma nel Cielo è la loro Cittadinanza, il Cielo è propriamente la loro patria; e ciò, com'è chiaro, egli apprese da quelle parole dell' Apostolo a' Filippesi: *nostra autem conversatio in Cœlis est* (4). San Paolo era allora stretto in ca-

---

(3) S. Just. Mart. sive Auctor vetustissimus in Epis. ad Diognetum num. 5. pag. 236. Maur. Edit.

(4) Cap. III. v. 20.

tene per Gesù Cristo. Noi non abbiamo sì bella sorte. Ma ciò non pertanto siam pellegrini, siam esuli, e in cattività lungi dalla nostra patria (1). Perchè dunque sedendo noi sopra i fiumi di Babilonia, come fecero settant'anni i Giudei condotti in dura schiavitù da Nabucco, non ci struggeremo in lagrime, e non affretteremo co' voti più accesi il regio Editto, onde poter fra poco cantar nella cara Sionne que' cantici giulivi di lode, ne'quali non può sciogliersi la nostra lingua in un suolo straniero? *quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena?* Questo dev'essere il sentimento dell'uomo Cristiano finchè vive. Quel Popolo aspirava alla terrena; e noi con più di fervore tender dobbiamo alla Gerusalemme celeste (2), Città ferma, e stabile, che non teme l'eccidio a quella recato prima da'Caldei, poscia dall'armi Romane, che la strinsero d'ogni lato, la presero, e la

---

(1) Psalm. CXXXVI.
(2) Hebr. cap. X. & XIII.

schiantaron da' fondamenti. Guai però a coloro, che vedendosi quì miserabili schiavi, non bramano la libertà; e discosti dalla terra promessa, che scorre latte e mele, perdono i più bei giorni sempre in traccia d' una falsa allegrezza. Quei che pensano sì bassamente, non si aspettino di gioir Cittadini del Cielo, poichè non vi aspirano col desiderio del cuore, e non gemono nel pellegrinaggio. La terribil minaccia è del gran Padre S. Agostino: *qui non gemit peregrinus, non gaudebit civis; quia desiderium non est in eo* (3).

Ma quale all'incontro è il conforto di quelli, che pensano alla brevità della vita, e che ben tosto *in Domum Domini ibimus* (4). Quest'è l'invito, che abbiam da farci l'un l'altro, qual chi viaggia con buoni compagni e vede men lontane scorger le Torri della Santa Città. Oh! quanto ci saran

(3) Enarat. in Psal. CXLVIII. num. 4. Oper. Maur. Edit. Tom. IV. p. 1675.

(4) Psalm. CXXI.

cari i tabernacoli eterni, se la nostr' anima languisce, e vien meno aspettando quell' ora felice, in cui Dio con mano pietosa asciugherà le nostre lagrime (1). Non più allora tristo lutto, non più contese amare, dolori non più. Tutti i mali insieme co' falsi beni svaniranno per sempre; e il vero, il sommo, l'unico bene non è per cessare giammai. La santa carità (chi ne dubita?) unisce anche quì in terra le buone anime a Dio; ma ei si compiace di tenerle umili, timide, sospese, e tremanti coll' incertezza di esser degne o nò del suo amore (2). Quindi le desolazioni di spirito, i gemiti, e i ruggiti del cuore, sicchè non hanno talvolta lume negli occhi senon per veder lampi e fulmini, procelle e naufragi. Ma perchè smarrirvi così anime a Dio dilette, come se nascosta gli fosse la vostra mestizia, e il desiderio vostro di possederlo? Ditegli pure, ch'ei vi rimira dall' al-

(1) Apoc. XXI. 4.
(2) Psalm. XXX. 9. 11.

to, e vi ascolta: *in te omne desiderium meum, & gemitus meus a te non est absconditus* (3). Così pure S. Pietro camminando sul mare temea di sommergersi. Lo sgrida il Redentore, e gli rimprovera la poca fede. Io non così voi. Nò, non temete, che non tarderà a sgombrarvi ogni affanno la bella sicurezza, che il peccato da voi sì abborrito, colassù non ha luogo, e che l'antico Serpente co' sibili inutili non verrà a soturbare la vostra pace. In Paradiso non solamente amerete Dio; ma sarete da forza invincibile spinte ad amarlo per tutta l'eternità. Qualora pertanto un freddo timore vi stringe, allora è, che con più viva fiducia andate spiegando il vostro desiderio d'esser disciolte da questo corpo di morte col bel detto dell'Apostolo sì famigliare a'gran Santi: *cupio dissolvi, & esse cum Christo* (4). Qual gioja fia quel giorno il veder fargli corona il glorioso coro degli

(3) Ibidem v. 10.
(4) Phil. 1. 23.

Apostoli, e de' Profeti (1): l'innumerabile schiera de' Martiri, e le Sante Vergini, che vincitrici del fragil sesso e del secolo sieguon da presso la Regina degli Angeli. A questa gran Madre di Dio con divozione distinta voi ricorrete; ed io mi sento come ispirato ad unir la mia voce alla vostra, invocandola con quella sì consolante preghiera: Vi salutiamo, o Regina Madre di misericordia, vita, dolcezza, e speranza di tutti noi: col dovuto onore vi salutiamo: Voi miglior Madre, che non fu Eva, lungi dall' Augusta Regia, dove siete cinta di stelle, voi supplichevole implora l'infelice posterità del primo uomo, dal quale non aveste il retaggio della colpa. Da questa valle di lagrime a voi giungano le nostre grida, i gemiti ed i sospiri. Su dunque volgete su di noi, o grande Avvocata, gli occhi pietosi, e compiuto che sia il nostro esilio, deh! fate, che vediamo il

---

(1) S. Cyprianus M. de Mortal. pag. 236. Paris. Baluz.

frutto benedetto del vostro seno, il vostro Figliuol Gesù Cristo. Deh! fatelo Maria Santissima, che siete così ricca di clemenza, di pietà, di dolcezza. Nulla più si brama da noi; nulla vi si chiede, senon che si avvicini quell'ora, in cui potremo far eco alle incessanti lodi, che rendete all'Onnipotente, che v'innalzò a tanta grandezza.

E non è già una vana lusinga, se io entro, o Sagra Vergine, nello spirito delle vostre preghiere; poscia che l'argomento il più forte di un sincero desiderio di veder Dio; e così pure il primo vantaggio, che un tal desiderio ci arreca, egli è il disprezzo, e l'abbandono da voi fatto quest'oggi delle cose di questa terra. Quindi è che la Chiesa nella solennità dell'Ascensione gloriosa di Gesù Cristo c'invita a non far de' beni caduchi verun conto, ma a riserbar la stima, e gli affetti a'beni del Cielo: *doceas nos terrena despicere, & amare Cœlestia*. Voi così da forte avete calpestato con piè generoso quanto si brama da altre vostre pari: sebbene, a dir vero, a chiunque ha occhi il

Mondo non ha più neppure una lieve sembianza di seduzione: *tanta rerum labe contritus, ut etiam speciem seductionis amiserit* (1). Ciò disse dell'età sua Sant'Agostino, veggendo il Romano Impero innondato da barbari. Ma noi abbiamo altresì ragione di dir lo stesso al rumor de' flagelli, che sovvertono la natura, e alle strane e a noi più vicine funeste avventure, per mezzo di cui Dio ci parla, perchè l'ascoltiamo. Ma sia pure il mondo qual vuolsi, ch' ei sia da chi lo ama. Voi l'avete vinto. Altre vi han dato il bell'esempio; e voi lo lasciate ad altre, che sospirano di seguirvi.

Uno però de' più luminosi, e degno di aver quì luogo, è l'esempio di Santa Melania Giuniore, così detta, perchè avea il nome dell'Avola, celebrate amendue da' Santi Padri, che allora fiorivano nella Chiesa. La nascita ragguardevole della Giuniore tra i do-

(1) Epist. CXXVI. Num. 1. Tom. II. pag. 473. Ben.

i domestici fasci de' Consoli, e le Seggie Eburnee de' Prefetti di Roma: la copia delle ricchezze, che non cedeano senon a quelle della Famiglia Imperiale: la fresca età adorna di tutti que' doni, per cui suole invanirsi chi gli possiede: le nozze di pari splendore per le dignità, e per gli ampj poderi dello Sposo; qual maraviglia se dividevano il cuor di Melania? Ma il gran Dio la vuole tutta sua. Sciolte di vicendevol consenso le catene, a cui era stretta, e deposto il mondo femminile, si consagra all' opre di pietà, e macera dalle vigilie e da' severi digiuni sebben giovane di vent'anni, apparisce nel volto altra da quella di prima. Volusiano suo Zio, Uomo non di altra, che di terrena sapienza fornito, appena la riconosce; e sorpreso da maraviglia, e che si è fatto di voi, le domanda, mia cara Nipote? *Oh qualem ex quali te video* (2)? Qual eri un tempo, e quale ti veggio? Ed ella (udite la coraggiosa ri-

(2) Apud Ven. Card. Bar. ann. CCCCXXXIV. num. XI.

sposta), che si è fatto di me? I beni celesti, a'quali aspiro con viva fede, e che tra poco otterrò, son quelli, che mi han reso dispregievole il fasto, le ricchezze, e la cura di questo corpo mortale. Insomma io sono qual mi vedete per l'amore del Paradiso. Non vi stupite, nè vi prenda compassione della Nipote. *L'amore del Paradiso l'ha disfatta; ma l'ha disfatta per rifarla molto più bella* (1).

Ma oltre l'abbandono d'ogni cosa di questa vita, che il desiderio di altra migliore istilla nelle anime, le sprona eziandio a porre in opera gli altri mezzi, per cui si conseguisce più agevolmente il fine, che si hanno proposto. Entrano adunque severe giudici di se stesse, e vi scuoprono certe macchie ad altri occhi sconosciute, che non tergendosi affatto nel corso del vivere, l'entrata ritardano al Regno de' Cieli. Perciò a misura del desiderio, cre-

---

(1) Segneri Jun. Eserc. Spirit. Medit. sopra il Paradiso.

sce la sollecitudine di scuoter la polvere più minuta. Si usa ogni studio per iscacciare la noja nell'adempimento di alcuni uffizj, che pajono di poco rilievo. Si corregge a poco a poco l'umore non sempre uguale nel conviver cogli altri. Che più? Questo bel desiderio ha tal forza nelle anime di lui accese, che non pure gli onori si fuggano, e dispiaccia la propria lode, ma si ami anche il disprezzo. Se niuno chiede più il loro consiglio; se il parere, che danno, è negletto; se in una parola il mondo le tiene inutili; cogli occhi al Ciel rivolti van dicendo: *gloriosa dicta sunt de te Civitas Dei* (2); nè alcuna tristezza o disgusto arreca loro l'obblivione, alla quale si veggon ridotte, come se già fossero nel sepolcro.

Voi felice, Sagra Vergine, se a tal grado salirà un giorno l'intima persuasione, che dovrebb'esser in tutti, di meritarsi l'altrui non curanza. Il Santo divino

(2) Psalm. XXX. 3.

Spirito inviato dal Padre, e dal Figlio per insegnarci tutte le verità (1), ci doni la grazia di ben capire anche quella, di cui ho parlato finora colla speranza di renderlevi meno ingrato il tempo da voi, Sagra Vergine, e dall'altre speso con divota sofferenza nell'ascoltarmi.

(1) Joan. XVI. 13.

DISCORSO XVI.

Affin di ottenere con maggiore facilità e sicurezza una perfetta unione con Dio si suggeriscono dietro l' esempio di S. Luigi Gonzaga due mezzi assai valevoli, cioè l' Orazione, *e la Santa* Comunione.

Se volando dall' alto scendesse a posarsi sulle mie labbra quell' Angelo d' innocenza, in di cui memoria Santa Chiesa offre in questo giorno all'Altissimo lieti Sagrifizj di ringraziamento e di lode per que' doni sublimi, che sopra di lui versò a larga mano, e per la corona di vita, che diedegli nel beato suo Regno, sperar potrei, o saggia Vergine, di favellarvi come conviene allo stato Angelico, qual'è il vostro. Io vi parlerò tuttavia, sebbene uomo di fango;

e il nome di Luigi, che risuonerà sulle mie labbra, basterà a farvi comprendere, quanto sia ben avventurata quell' anima, che non trova su questa misera terra altro bene, fuorchè quello di unirsi a Dio, suo vero bene, e sua vera felicità. Questo è, come voi lo sapete, e com' io ne son certo, l'unico fine, che oggi vi siete proposta nell'atto di spogliarvi delle profane vesti, e di prender quelle sì umili, che agli occhi di Dio vi rendono più adorna di prima. Pur troppo gli affetti terreni dividono, e ingombrano il nostro cuore, il quale perciò diviene men sollecito e meno spedito nella brama, che dobbiam nutrire di piacer al nostro Dio. Di molti pericoli è ripieno l'uso de' beni, che chiamansi di fortuna; e molti seduce e fa traviare dal retto sentiero una libertà senza guida: o almeno gli rende incerti e incostanti nell' esercizio delle virtù. Il miglior consiglio adunque egli è quello, che voi confortata dal braccio dell' Onnipotente avete preso in quest' oggi, cioè di rompere tutti gl' impac-

ci, e di aspirare unicamente alla più perfetta unione con Dio Signore. Ma perchè possiate con maggior facilità e sicurezza ottenerla, eccomi a suggerirvi due mezzi assai forti, cioè l'Orazione, e la santa Comunione, che sono appunto que' mezzi, di cui, come di due ali, San Luigi si valse, senza mai rattenerle nel suo, non dirò corso di vita, ma volo rapidissimo al Cielo.

Spiegando il gran Padre S. Agostino i teneri affetti del Re Davidde, che sentivasi venir meno lo spirito e il corpo dall'accesa brama di unirsi a Dio, veggendo in questa unione riposto ogni suo bene: *mihi autem adhaerere Deo bonum est* (2); conosco io pure, dice il Santo Vescovo, che questo è un bene, e che anzi niuna cosa è migliore di quella unione, a cui giunge un Anima in Cielo col vedere il suo Dio faccia a faccia. Ma quì frattanto che può farsi lungi dal porto, e in mezzo a un mare sì tempestoso? Che può farsi? *Praemitte ad*

(2) Psalm. LXXII. v. 24.

terram anchoram: nondum haeres per praesentiam; inhaere per spem (1). Getta, soggiunge Sant'Agostino, getta verso il lido l'ancora della speranza, acciò l'impeto dell' onde nemiche non ti trasporti qua e là a rompere in uno scoglio. Non avrai per anco presente il tuo Dio, come l'hanno i Beati su in Cielo; ma non sarà lungi da te, e l'avrai sì vicino, che a lui giungeranno i tuoi desiderj, e le tue preghiere.

Di questa bella virtù ben ne conobbe la necessità, e i dolcissimi frutti ne gustò il buon Luigi. Questa gli fu madre, gli fu nutrice, e gli fu sempre sicura guida. Sì voi foste, o mio Dio, l'unica sua speranza fin da quegli anni, in cui il latte era il suo alimento: nel vostro seno pietoso ei venne a gettarsi appena uscito alla luce dal ventre materno; e fin d'allora cominciò ad alzare le pure mani a voi Padre de' lumi, e dispensatore di tutti i doni. Voi lo vedeste in età di tre anni chiuso nella sua

(1) Enarrat. in Psalm. cit. num 54.

stanza colle ginocchia piegate andar in traccia di voi, e a voi offrir le primizie de' suoi pensieri, e de' suoi purissimi affetti. Non avea egli ben disciolta la lingua alle parole; ma la vostra misericordia intendeva già le voci e i gemiti del suo cuore; e superando gl' impedimenti dell' età i raggi della vostra grazia prevennero quelli della ragione. Oh come, gran Dio, ne' vostri Santi siete ammirabile!

Ma forse vi ha luogo a temere, che Luigi crescendo negli anni, e cinto all' intorno da oggetti lusinghieri, non sappia resistere alle gagliarde loro impressioni? L'illustre sangue de' Gonzaghi, che gli scorre per le vene: i politici e i militari impieghi del Padre: i diritti di Primogenito: gli spettacoli delle Città e delle Corti: lo spirito vivace, l'acuto ingegno, l'aria dolce e modesta promettono all' inclito giovane una luminosa comparsa fra Principi d'Italia e dell' Impero. Ma non per questo ei si lascia adescare da simili offerte. Tutto è indarno; poichè, siccome osserva il più

saggio de' Regnanti, indarno dal cacciatore si stendon le reti sugli occhi di un Augello, che sa far prontamente uso delle sue ali: *frustra iacitur rete ante oculos pennatorum* (1). Allora il cauto augellino senza lasciarsi punto allettare dall' esca insidiosa, spiega e batte le penne e giulivo cantando per l' aria non si posa, finchè non ritrovi in più sicura parte il suo nutrimento. Così Luigi scoperte le trame, che gli tendeva il nemico per farne preda, con volo più rapido alzandosi da terra, ferme sempre mai tenea le pupille nel divin Sole: *oculi mei semper ad Dominum, quoniam ipse evellet de laqueo pedes meos* (2). E come potevano ad altri fuorchè al Signore, esser rivolti gli occhi di questa pura e santa Anima, se non fissò mai gli occhi della fronte nel volto di Augusta Donna, alla cui presenza quasi tutti i giorni dovea comparire? Troppo gli era presente la maestà del Re de'

---

(1) Prov. cap. 1. v. 17.
(2) Psalm. XXXIV. v. 16.

Regi: troppo grande la ricompensa alla quale aspirava, perchè non si studiasse a tutte l'ore di consagrargli umili tributi di preghiere e di lode. Salivano queste al Trono di Dio sullo spuntare del giorno, come già l'odoroso fumo dell'incenso che bruciava sull'Altare d'oro dinanzi al Santuario. Salivano fra il giorno, recate a Dio dagli Angeli e da' Santi, e viepiù dall'immacolata Regina degli Angeli e de' Santi. E salivano la sera più accette dell'antico Sagrifizio vespertino. Era l'Orazione, che seguiva Luigi non pure nella chiusa stanza, e ne' Sagri Tempj, ma fra lo strepito de' Palagj e delle Piazze. L'Orazione prendeasi la cura di ammaestrarlo nelle belle arti, e di santificare i giovanili trattenimenti; e non allontanandosi mai dal suo fianco, tra i notturni silenzj era pronta a destarlo dal breve sonno co' soavi suoi cantici.

Ma come, parmi di udirlo a lagnarsi, come potrò io cantare i Sagri Cantici del Signore in questo suolo straniero, dove mi sto sedendo sulla riva di un fiume, che mi

assorda colle gonfie sue acque? Deh! chi mi guida al Giordano, e al picciol ruscello di Siloe, le di cui onde scorrono placide e chete appresso la cara Sionne? Nella dura cattività, in cui mi trovo, null' altro mi conforta senon la dolce speranza di giungervi, poichè Dio, nelle cui mani è il nostro cuore, avrà piegato il cuor paterno, che io non posso espugnare colle mie lagrime. Deh! saggio Padre di Luigi, se lo amate con amor vero, non siategli sì crudele. E perchè mai deve increscervi, ch' egli vi lasci, se parte non già con un Angelo al fianco, siccome già da Ninive il buon Figliuol di Tobia, ma parte e vi lascia per avviarsi al Tempio, come già i due castissimi Sposi Maria e Giuseppe in compagnia dell' amabile loro Gesù, Egli è che lo invita, e lo chiama. Come può dunque senza mostrarsigli ingrato, chiuder gli orecchi alla sua voce? Come resistere al Santo Spirito, che a un sì bel porto lo spinge col dolce soffio della sua grazia? Si strugge frattanto il giovanetto in amare lagrime,

e in preghiere a piè del terreno, e molto più del celeste suo Padre; finchè dopo il corso di tre anni conseguisce la libertà. Apprendete quì, se vi aggrada, o Cristiani Genitori, da Ferdinando Marchese di Castiglione quanto debba esser maturo (che io vel permetto, anzi tale debb' essere) il vostro consentimento alle pie risoluzioni de' figli. Ma si chiami ancora da voi a consiglio la fede per donargli a Dio, e per congiungere al volontario Sagrificio, che fan di se stessi, quello altresì della vostra tenerezza, e forse de' vostri disegni ambiziosi.

Disciolto in tal guisa Luigi da ogni laccio terreno, corre lieto e frettoloso alla sospirata solitudine coll' unico oggetto di unirsi a Dio: *Deo ut unice adhaereret* (come attesta la Chiesa) *Societati Jesu se adjunxit*. Ma, oimè! che veggio? Dopo i primi dì, ne' quali sopra la di lui anima versò il Signore un torrente di piaceri, e sparse i più vivi raggi della sua luce, ecco disseccata la fonte delle delizie di Paradi-

so, ecco il Cielo avvolto da densa notte. Alle dolcezze di spirito succedono le interne desolazioni: al giorno sereno e tranquillo le tenebre e la tempesta. Che farà Luigi in così misero stato? Ma come misero? Se piuttosto così diviene fedel compagno di Gesù Cristo, della cui gloria niuno può esser a parte, se prima non entra a parte degli acerbi di lui patimenti? Intendetelo bene Vergini Religiosissime: Dio non è mai sì vicino a un' anima, che lo cerca, come allor quando a voi pare, ch'ei fugga e si asconda. Tal'è, per osservazione del piissimo Tommaso da Kempis, l'economia ammirabile, che tiene l'Altissimo co' Santi di prima sfera: *sic actum est cum magnis Sanctis* (1). E questa divina economia co' più vivi colori ci rappresenta Davidde nel Salmo ventesimo nono: appena, dic'egli, voi avete, o Signore, rivolta da me la vostra faccia, che mi ha preso un freddo orrore, e un insolito raccapriccio; ma ciò non di

(1) De imit. Chris. lib. II. cap. IX. num. 5.

meno voi siete la mia speranza, e a voi solo invio le mie grida, a voi, mio Dio, le mie suppliche. Ed ecco già che il buon Signore mi ascolta, e si muove a pietà. Siate pur benedetto, mio Dio, che col soccorrermi e col liberare il mio spirito da una sì grave angoscia, cangiato avete in gioja il mio pianto, e squarciandomi il sacco lugubre, mi avete ricoperto col manto delle primiere consolazioni. Così di bel nuovo sendosi impadronita del santo giovane la pace e l'angelico riso, qual maraviglia, se con nuova forza ei si trova spinto verso Dio, e se in lui sta sempre fisso ed assorto in maniera, che comunque ei s'affatichi per comando altrui di volgere altrove la mente, in ogni oggetto gli si fa incontro il suo Dio? *jussus mentem a divinis rebus tantisper avertere, occurrentem sibi ubique Deum irrito conatu fugiebat*. Ecco, o Sagre Vergini, come quest'anima felice, cinta di carne si è resa simile agli Angeli, che sebbene occupati in varj ministerj, stanno però sempre mirando la bella faccia di Dio.

Ma come nò? Se oltre la speranza, ch' egli nutriva colle fervorose, non mai interrotte preghiere seppe valersi ancora dell' altro efficacissimo mezzo, per cui si ottiene la bella unione con Dio, qual è, per comune insegnamento de' Padri, l'amor santo verso di lui sommo Bene (1). E siccome il nostro Salvatore Gesù Cristo nell' instituire il Sagramento dell' Eucaristia vuotò per dir così le ricchezze dell' amor suo verso di noi; così la tenera divozione, e la somma riverenza, con cui San Luigi cibavasi del pane degli Angeli, ci dimostrano in un modo particolare e distinto, quanto pura fosse la tempra, e sublime il grado della sua carità. Qual Aquila generosa, che provoca a volare i suoi pulcini, fu il gran Cardinale San Carlo Borromeo, che fra gli altri salutevoli consigli, ch' ei diede all' innocente fanciullo, giunto allora all' età di sette an-

(1) S. August. de Mor. Eccl. cap. XIV. num. 24. S. Bernard. in cantic. serm. LXXII.

anni, gli diè quello di non indugiare ad accostarsi alla Sagra Mensa, e di accostarvisi con frequenza. Pronto si arrende, anzi con lieto animo siegue gl' inviti del Santo Pastore il divotissimo Luigi; e appena ei gusta la celeste manna, che viepiù conosce quanto è soave il Signore, che per dimostrare verso i cari figli la sua dolcezza, con questo cibo, colla stessa sua carne, vero cibo dell' anima gli satolla famelici, e d' ogni bene gli riempie.

Avea egli serbata senza macchia la candida stola dell' innocenza battesimale, e colla più gelosa custodia de' sentimenti, co' digiuni e con altre austerità degne di un penitente solitario, senza macchia la serbò finchè visse. Vivissimo era il suo desiderio, ma insieme desiderio umile, docile, saggio, e pieno di lume, con cui disponevasi alla Sagra mensa: vivissima la fede; nè i mistici veli gli ascondevano la maestà, e la grandezza del Signore; sicchè da una parte ripieno di riverenza temea d' avvicinarvisi, e dall' altra vi si sentiva rapito

con maggior forza. Nel momento poi, momento felice, in cui il Sacerdote gli porge la Sagra Ostia, una gioja sovrabbondante, gioja di Paradiso, inondagli tutta l'anima. E quali sono allora di Luigi i dolcissimi affetti? E chi può esprimergli, se non avvampa di quel divin fuoco? Veggo i raggi del volto, su cui traspira la beatitudine, che riempie lo spirito. Lo veggo senza movimento, e rapito fuori di sè. Ma non tace la pupilla degli occhi della sua mente, nè la lingua del cuore. Chi sa ridirmi i dolci colloquj, e i lieti inni di lode, con cui accoglie e trattiene il caro Gesù? Chi le offerte, che gli fa di se stesso? Chi le suppliche fervorose, perchè non parta? Chi le grandi risoluzioni di sempre meglio disporsi a riceverlo? Ma noi all'incontro, che facciam noi? Qual è la diligenza e premura di comparire con maggior mondezza al Sagro Convito? Quale il desiderio di cibarsi di questa manna, in cui troverebbesi ogni piacere, se non avessimo guasto il palato? Conosciam noi abbastan-

za la nostra povertà, o non piuttosto si dissimula in tempo che il nostro Re la conosce appieno, e vorrebbe arricchirci? Scopriam noi con una salutare e giusta confusione, scopriam dissi, a questo celeste medico le nostre piaghe, perchè le risani? Perciò avviene, che molti giaciono infermi, come prima, fiacchi tuttavia e deboli a ogni urto nemico, e immersi in un lento sonno, che piaccia a Dio non divenga ad alcuni sonno di morte.

Ma si tronchino quest'importuni rimproveri, che io fo per altro giustamente a me stesso. Ora io ragiono di Luigi, e ragiono dinanzi a un coro di Vergini, cui nulla è più a cuore, che di formarsi su questo perfetto esemplare. A voi dunque lieto ritorni, qual fu daprima, il mio discorso, o saggia Donzella, che un Santo nella Chiesa di Dio così illustre, e così glorioso nella Patria de' Beati vi scieglieste a protettore, e testimonio de' vostri generosi proponimenti. Se il miglior modo di render onore a Dio ne' suoi Santi egli è quello di

prendersi ad imitargli : *optimum religionis genus imitari* (1); io vi veggò non d'altro bramosa e sollecita, che di unirvi a Dio coll' esercizio di tutte le virtù proprie dello stato, che avete preso; ma spezialmente col mezzo dell' Orazione, e col cibarvi degnamente del pane Eucaristico, come fece, ma in una maniera straordinaria, l'ammirabile, l' Angelico San Luigi.

---

(1) Lactant. divin. Inst. lib... cap...

DISCORSO XVII.

Per insinuare e nodrire vie meglio negl' animi una tenera divozione verso del Redentore si prende tra molti suoi patimenti a discorrere della Coronazione di spine.

Sono più anni, che ho la consolazione di celebrare la Santa Messa in questa Chiesa, o mi chiami l' uffizio appoggiato alla mia fiacchezza dal nostro esimio Pastore Monsig. Arcivescovo Gian Girolamo Gradenigo, che io nomino per onorarlo, o m' inviti la festa della gran Santa Catterina da Siena, che ne è il titolare. Ma sapreste voi dirmi, Donzella felice, e voi tutte sagre Vergini, qual cosa mi sia sempre piaciuta in mirare la bella immagine di questa Sposa di Gesù Cristo? Vel dirò schiettamente. Mi

tesero bensì l'acerbità quelle sante Anime, ch' ei volle partecipi delle sue pene. Vedean queste, come alcuni giunchi acutissimi dalla cima del capo si profondarono fino al cervello, d'onde si diramano i nervi: altri poi che trapassavan le tempie; ed altri che rispuntavano presso gli occhi. Ma ciò non vidder soltanto le Brigide, le Geltrudi, e Catterina da Siena; ma più secoli prima l'avean preveduto i Santi Profeti, che dopo averci descritto il Messia il più avvenente degli uomini, cosicchè al primo aspetto dello splendor della faccia rapiva i cuori, lo miran poi qual verme e non uomo: nè più ravvisano in quel volto divino una sol ombra di beltà e di decoro.

Ma che direm degl'insulti, che vi aggiunse la squadra de' soldati Romani, che si trovò presente al crudele spettacolo? Siccome Gesù Cristo era venuto nel mondo a redimere non il solo Israello, ma tutti ancora que' che giacevano nelle tenebre e nell'ombra di morte, così a' cari Disce-

poli avea predetta e l'ingratitudine del suo popolo, e gli scherni che dovea soffrire da' ciechi Gentili. Che fecer costoro? Piegando il ginocchio in atto di adorarlo, salve, diceangli, o Re de' Giudei; e coprendogli il capo, dopo averlo percosso colle guanciate, e co' pugni, e lordandolo cogli sputi, diceangli: indovina un poco, indovina chi è di noi che ti ha percosso. Deh! tronchiamo, Anime buone, un racconto, al quale non regge la tenera vostra pietà senza disciogliersi in lagrime.

Sospendete voi pure, e sospendiam quanti siam quì il nostro pianto, e piuttosto aprasi il cuore ad ascoltar le voci del nostro Re, che a noi parla in mezzo alla barbara carnificina, e alle derisioni villane de' Giudei, e de' Gentili. Conciosiachè se i miracoli di Gesù Cristo operati nel corso della sua missione, come riflette S. Agostino, hanno la sua lingua, lo stesso deve anche intendersi de' suoi patimenti. Dimandiamgli che voglia dirci con quello strazio di porpora, di cui è mal coperto? Egli

certamente sgrida la profana vanità, che furtivamente vorrebbe penetrare fino in que' luoghi, da' quali è sbandita. L'ammirabile Catterina da Siena udì per tempo, cioè pria di pigliar le divise del Santo Patriarca Domenico, udì la voce salutare, che la richiamò dall'andarsi alquanto adorna sull'esempio dell'altre sue pari. Sebben giovinetta conobbe il suo fallo, se ne pentì, e cacciò in bando le vane mode, per cui si svegliano, e si nodriscono in cuore solamente pensieri di mondo, senza prendersi molta cura di abbellir l'anima di virtù. E a voi, Sagre Vergini, che dice e che insegna Gesù co' dolori acerbissimi della corona di spine? V'insegna (e vi trova assai docili e pronte) a mortificarvi quanto il consentono l'età, il temperamento, e i consigli di un saggio direttore; e v'insegna ad offrire all' Altissimo un sagrifizio più accetto dell'esterne pratiche di penitenza, cioè la propria volontà, e l'adempimento de' più faticosi o più umili ufficj, che vi sono dalla regola, o da chi vi governa pre-

scritti. Che se mai a Dio piacesse affin di rendervi più conformi all' immagine del suo Figliuolo inviarvi o infermità, o dispiaceri, o ingiurie, e disprezzi, allora molto più dir potrete, che Gesù vi parla col suo avvilimento, e co' suoi atrocissimi dolori. Son questi (lo so bene) i desiderj di ciascuna di voi, e saran quelli eziandio della saggia Donzella, che in questo dì ha cominciato a onorar col suo Sagrifizio, il quale è per compiere da quì a un anno, a onorar, dissi, il Re della gloria in compenso degli strapazzi per nostro amore tollerati, allorchè fu coronato qual Re da scena.

Diasi fine al discorso con atto di adorazione a Gesù Cristo, e diciamgli quanti siam quì. Vi adoro profondamente o Re dell' anima mia, che vi siete annientato per me fino a comparire qual Re da burla. Ora però siedete alla destra del Padre qual Figlio, in cui si compiace, e a cui debbo per comando del Padre tener sempre aperti gli orecchi del cuore per udirne le voci. Sì, vi adoro, e mi rallegro nel veder

esaltato il vostrò Nome sopra ogni altro, e in sapere, che al Nome vostro Santissimo si piegano riverenti il Cielo, la terra, e gli abissi. Deh! fate per l'intercessione dell'immacolata Vergine Maria vostra Madre, alla quale dalle Religiose quì raccolte si presta un particolare onore: fate che abbiam tutti la grazia di sperimentarvi Padre, non Giudice nel giorno estremo, in cuí verrete a spiegar tutta la gloria della Regia divina Maestà.

DISCORSO XVIII.

Si espongono le ammirabili gesta di Santa Catterina da Siena, in particolare la sua purezza, la carità, la penitenza, lo zelo.

Or che, o saggia Vergine, confortata di virtù dall' alto vi siete con voto espresso dalla lingua e dal cuore a Dio dedicata, io vi ragionerò, come feci già dodeci e più mesi della vostra gran Santa; le di cui nozze con Gesù Cristo porgeranno domani appunto a voi, e a tutte codeste sue Figlie argomento particolare di onorarla con divozione sempre maggiore. Ma che potrò dirvi mai, che sia degno di una Santa così ricca di eroiche virtù, e de' più segnalati doni, che la destra dell' Onnipotente abbia mai versato sopra quelle Anime, al-

le quali è dato in sorte dietro la Regina delle Vergini, la sempre immacolata Maria, cantare in Cielo un dolce inno, che hanno comune cogli Angeli? Piacciavi tuttavia udirmi, e piaccia a Dio, che le mie parole accrescano in voi il santo suo amore, e nuovi stimoli vi aggiungano ad imitarla.

Ma qual cosa, il ripeto, può dirsi, che sia degna di Catterina da Siena, il solo di cui nome, come disse già S. Ambrogio lodando la Martire Agnese, non è vuoto di lode? *Ne nomen quidem vacuum laudis est*. Il dir Catterina è lo stesso, che il dir *pura* e candida più del giglio. Nè già fu pura solamente di nome, ma se lo meritò, avendo nella fresca età di sette anni consagrata la carne e lo spirito a Gesù Cristo, e da lui ammessa fin d'allora a celesti segreti, che non ponno spiegarsi da lingua mortale. Il pregio di questa virtù crebbe in lei colla sofferenza di un penoso martirio. Perchè ella rifiuta, e disdegna con animo generoso terrene nozze, eccola

condannata qual Serva ne' più faticosi e vili uffizj della sua numerosa famiglia, esposta al disprezzo, e alle derisioni. Così anche i tempi, ne' quali manca il tiranno e il carnefice, e che sembrano tempi di pace, hanno i suoi Martiri.

Ma forse avrà fine il martirio di Catterina dacchè i Genitori veduta la sua costanza nel soffrir tutto anzi che posporre al terreno lo Sposo Celeste, che aveasi già eletto, cessarono dall' affliggerla? Ella però volle farlo, senon più acerbo, almeno più durevole co' digiuni, colle macerazioni, e colla visita degl' infermi, sebbene di loro più inferma, e divenuta quasi vittima di penitenza per conformarsi al suo amor Crocifisso.

L'angusta Cella, in cui si ritirò colle sospirate divise del gran Patriarca Domenico, che dovea esserle un porto, si cangia, così Dio permettendo, in tempestoso mare. Il Prencipe delle tenebre con una legione, dirò così, di satelliti fa perdere alla gran Santa la bella serenità di un cuore, che ama il suo Dio. Non si può leg-

gere senza lagrime la dolente Storia de' fieri combattimenti, ch'ella sostenne. Io ne trovo un'immagine in Santa Balbina una di que' molti Martiri illustri, che la persecuzione dell'Imperador Marco Aurelio diede alla Chiesa nella Città di Lione. Spinsero allora i barbari contro la santa nell'anfiteatro una bestia feroce, che non le perdonò, come fatto aveano i Leoni ad altri Confessori di Gesù Cristo, ma ora gettandola in aria colle corna, or colle zampe calpestandola caduta al suolo, ne facea crudo scempio. Così appunto il Leone d'Inferno con mille spettri odiosi alla più delicata delle virtù Cristiane non cessava dal tormentar Catterina. Immersa ella nella tristezza temea, che il suo Gesù le fosse lontano. Ma perchè temi Anima pura? E non vedi, che ora anzi egli è a te più vicino, e in te e teco vince il superbo nemico? Chi è tra forti, o Signore, simile a voi? Chi è a voi simile? Voi siete (e Catterina il conobbe e il confessa) che in questa battaglia non le toglieste lo spirito del-

delle preghiere, nè il dono della vostra misericordia. Accoppiate pure, o Catterina, le vostre alle voci del Reale Salmista (1): voi tutti, che temete Dio, uditemi, che io vi dirò le cose grandi, hec all'anima mia ha fatte il mio Dio. Lo invocai col mio cuore e colla mia lingua, e vidi sparir finalmente la tribolazione. Benedetto sia il mio Signore: *benedictus Deus, qui non amovit orationem meam, & misericordiam suam a me.*

Raddoppiava ella intanto lo spirito di carità, che a lei facea sprezzare, o piuttosto bramar la morte. Quindi è, che infierendo il contagio in Siena, assisteva giornalmente a quelli, che n'erano infetti, vicina a rinovellare l'antico esempio di que' Cristiani, che il pietoso uffizio prestando agli appestati nella gran Città d'Alessandria (2), e sagrificandovi generosamente la

(1) Psalm. CXV. vers. 16. 20.

(2) Ex Epis. S. Dionysii ap. Eus. H. E. lib. IV. cap. XXII. V. Martyrol. Rom. ad d. 28. Febr.

vita, son dalla Chiesa onorati quai Martiri. E quando colla spada sguainata quell'uom forsennato la cercava a morte in Firenze, dove istillava consigli di pace, bell'udir Catterina chiamarsi felice, se le fosse riuscito col suo sangue estinguer le malnate fazioni di que' Cittadini. Fu ella insomma una di quelle Anime, alle quali se mancò chi togliesse la vita, non mancò il desiderio di offerirla: *non defuit animus*. Nò certamente l'animo non le mancò.

E volle Dio preservarla affinchè spiegasse l'Apostolico zelo, di cui l'avea infiammata, per convertire i peccatori, e per ridonare la pace e i suoi diritti alla Chiesa. Le atroci ingiurie, le nere imposture, e le ulceri schifose e insanabili non fecero, che abbandonasse quelle del suo sesso, la di cui anima da gravissimi peccati era imputridita e fetente. In vano due rei di perduta coscienza, vicini al patibolo son risoluti di morir bestemmiando: che la pietosa Vergine sebben lontana ottiene a quegli sciaurati un cuor contrito, e la morte

del buon ladro. A quell'uom ostinato, che niega di aprir le sue Piaghe a' Sacerdoti, astretti a inviolabil sigillo, Catterina le narra ad una ad una, benchè sieno occulte, fuorchè al grande Iddio, che vede i più intimi nascondigli del cuore. Colla sua costanza, per tacer d'altri, espugna un uomo torbido e frodolento, e lo piega a riparar le gravi ingiustizie, e il pubblico scandalo.

Non dovea però la sola Toscana essere spettatrice del Cristiano eroismo di Catterina. Avignone, e Roma le furono un nuovo campo. Il Pontefice Gregorio XI. al quale fu spedita da' Fiorentini, ne ammirò la sapienza, e ne seguì il consiglio, sì nel perdono, che diede agli usurpatori delle ragioni della Chiesa, e sì ancora nel far ritorno all'antica Sede, che da settant'anni giacevasi solinga, e priva della sagra pompa del regal Sacerdozio. Avrebbe allora, giunto che fu il buon Pontefice, deposte le vesti di lutto l'alma Città di Roma, se come la Santa predisse, non era per in-

sorger fra poco lo scisma, che lacerò in parti il Cattolico mondo. Richiamata a quella Città dal successore Urbano VI. non si stancò con inviati, e con lettere a' Principi, e agli autori della discordia, di adoperarsi per la riunione. Ma veggendo riuscir tutto vano, offrendosi umilmente a portar la pena dell' altrui colpe, che avean provocato lo sdegno di Dio, e portando impresse nel suo corpo santissimo le dolorose piaghe del Redentore finì di patire, e di vivere, consumata nel breve corso di XXXIII. anni, ne' quali con ammirabili gesta di purezza, di carità, di penitenza, di zelo, *explevit tempora multa*.

Dio Signore, la di cui misericordia con larga mano sparge su questo Sagro luogo i suoi doni, deh! fate, che l'avventurata Donzella, che oggi a voi si è consagrata, riposando nel seno della pace e dell' allegrezza salga tutti i giorni di virtù in virtù: e che a maggior conforto di queste degne figlie di Catterina si accresca il numero di altre sue pari, facendo loro conosce-

re quanto soave sia il vostro giogo, e il peso leggero in un Anima avvivata dalla carità.

DISCORSO XIX.

Si discorre della vita nascosta con Gesù Cristo in Dio; e si mostra, che dessa è che ci fa cari a Dio, e ci rende felici.

Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo.

Coloss. cap. III. v. I.

Sciolgasi in questo giorno, al quale Dio mi ha riserbato, sciolgasi la fiocca mia lingua, e taccia frattanto la pupilla degli occhi miei, che vorrebbe spiegar con lagrime di letizia i sentimenti del cuore verso la ben avventurata Nipote (1). Sì, voi sie-

(1) Figlia del Conte Antonio Dragoni, e della Contessa Lavinia Florio.

te, che prima d'ora dal Padre delle misericordie prescelta a viver fuori del secolo, cogli auspicj della saggia condiscendenza de' Genitori, affidati al consiglio di quel Sant'Uomo (1) che ora vede voi, e vi conforta dall'alto, cogliendo ampia mercede di quella carità e sollecitudine, che quì e altrove adoperò nel coltivar le più nobili piante; con tali auspicj, dico, siete giunta ad offrirvi a Dio. Grata, chi può dubitarne, gli è questa pubblica offerta: ma non è vostra, se non perchè è dono di lui; nè perciò questa richiede le altrui lodi, nè tampoco merita la compassione, che le anime sensibili debbono impiegare in altre, che non si veggon di rado, sinistre avventure. Il Monastero di Santa Chiara sia a voi la Casa di Nazaret, e la vita nascosta con Gesù Cristo in Dio, sia quella vita, che vi renda più cara a Dio, e quella vita, per cui diverrete felice.

Le due virtù gemelle, Umiltà, e Ub-

(1) Monsignor Francesco Trento.

bidienza ci fanno imitatori di Cristo, e in conseguenza molto accetti al suo divin Padre. Scrisse già l'Apostolo a que' di Filippi; e a noi tutti lo ripete la Chiesa. Non siavi alcun tra voi, che non istimi qualunque de' suoi fratelli miglior di se. Lungi le contese, lungi la vana presunzione. Umiltà vi chiedo, umiltà; sicchè ciascuno sia persuaso e convinto, che tutti gli altri son più perfetti di se, e più degni di onore: *in humilitate superiores sibi invicem arbitrantes* (2). Ma come ciò può essere, o grande Apostolo? Non vi è forse tra fedeli chi arda di maggior carità? chi non abbia lume più vivo per istruire, più forti maniere, e più dolci per correggere? Sì, vi sono; ma questi pure, soggiunge il Dottor delle Genti, si abbassino, ed abbian quel sentimento, ch'ebbe di se il Redentore. Egli vero figlio di Dio, egli Dio per diritto di natura uguale al Padre, ciò non per tanto, da che gli piacque prender l'u-

(2) Philip. cap. II. v. 3.

mana spoglia, si annichilò, e divenne presso che nulla: *semetipsum exinanivit* (1). Come dunque si osserva da noi il precetto dell' Apostolo, anzi quello di Gesù Cristo, che ci comanda imparare da lui ad essere umili? Come possiam vantarci di essergli discepoli, se non increşce al nostro amor proprio udir le nostre lodi? se migliori ci pajono i nostri, e poco si curano i consigli degli altri? Ma non così, non così pensano, carissima Nipote, le Sagre Vergini quì raunate; non così tante bell'anime già morte in Dio, già ridotte al loro nulla miserabile, senza nemmeno avvedersene, fuorchè per baciar la destra dell' Eccelso, che le ha distrutte. Non le abbaglia con falsi lumi la nascita, la gioventù, nè quel che oggi chiamasi il bello spirito. Che nobiltà? che ingegno? che brio? Sono già morte, e chiusi gli occhi, null'altro vedono fuorchè il loro nulla e il lor Dio. Questo ritiro impenetrabile all'urto de' sensi è il loro sepolcro; e il

(1) Philip. v. 7.

velo lugubre, le ruvide lane, e quel tetro panno, dal quale voi pure dopo dodeci mesi sarete coperta, sono le sindoni (2), in cui, secondo il costume de' Giudei, fu avvolto il corpo esangue del Salvatore.

Egli, il buon Salvator nostro, non meno che di umiltà, ci fu maestro di ubbidienza; di ubbidienza fino alla morte (3). E di questa virtù ne abbiamo una vivissima immagine, o piuttosto una chiara profezia in quel Salmo (4), in cui il divin Verbo favella al Padre in questa guisa. Io veggo, o Padre, che non bastano, e che non gradite nè sagrificj nè offerte fuor che da me, che dar vi potrò e sagrifizio e offerta degna di voi, quando mi sarà da voi impressa una marca servile nel corpo; colla quale coprirò questa luce, che ho dalla vostra luce. Eccomi dunque pronto, e di-

---

(2) Joan. XIX. 40.
(3) Philip. II. 8.
(4) Psalm. XXXIX. 7.

sposto a fare la volontà vostra: *in capite libri scriptum est de me ut facerem voluntatem tuam* (1). E dir volea, che nella pienezza de' tempi egli era per compensare colla sua sommessione il torto gravissimo, che i nostri Progenitori gli recherebbero colla disubbidienza al Sovrano divieto. Di questa sommessione fatt' uomo ne diè mill' esempj in tutto il corso della vita, e più fiate, come leggesi nel Santo Vangelo, protesta ch' era spedito quì in terra per adempiere non già la sua, ma la volontà del suo Padre Celeste.

In maniera però più distinta le Donzelle chiamate, come voi foste, al ritiro de' Chiostri, posson trarne istruzione e conforto dagli anni primi del nostro grand' esemplare. Egli padrone della terra e' del Cielo volle star soggetto a Maria Vergine sua Madre, e al purissimo sposo di lei S. Giuseppe: *erat subditus illis* (2). Qual vita più oscura di quella, ch' ei trasse in una povera casa, e in

(1) Psalm. XXXIX.
(2) Luc. III. 5.

una Città, della quale solea dirsi: vi può forse da Nazaret uscir qualcosa di buono (3)? Quando egli uscì da quel tugurio, e dalla meschina Città, non avea per anche nè la salute agl' infermi, nè resa a' ciechi la bella luce. Non avea satollati, come fece dappoi due volte, con poco pane e con pochi pesci migliaja d'uomini nel deserto. Nulla in somma (fuorchè la disputa coi Dottorì nel Tempio) nulla apparisce di quelle ammirabili gesta, per cui ravveduti a sè chiamò pubblicani, usuraj, e rozzi pescatori, che poi vestiti di forza dall'alto, colla voce e col sangue sparso divennero testimonj della sua Divinità. La prima sua comparsa può dirsi che fosse, quando venne al Giordano, dove Giovanni il di lui Precursore invitava al Battesimo di penitenza, al quale ei pure umilmente si assoggettò. E fu allora appunto, che i Cieli si aprirono, e che disceso il Santo Spirito sul capo di lui, si udì questa voce: Questi è il Figlio mio

---

(3) Joan. 1. 47.

diletto (1), in cui ho posta l'intiera mia compiacenza. Ma affinchè voi possiate, Nipote carissima, e possan altre intender meglio, di qual onore e gradimento sia al grande Iddio la vita nascosta, vi sovvenga, che il divin Padre la stessa stessissima voce fe udire sul Monte santo, allor quando il suo caro Figlio, fra Mosè ed Elia, e seco avendo i tre Apostoli Pietro Jacopo e Giovanni, apparve coronato di gloria. Correva allora il terzo anno della sua Missione, e avea operati prodigj senza numero. Perchè dunque dal confronto di questi due fatti si scorge una ugual compiacenza del Padre verso il ben amato suo Figlio là sul Giordano, pria che spiegasse, fuorchè coll'umile sommessione, i caratteri del Messia? Voi ben ne intendete il perchè. Il sapientissimo Iddio volle ammaestrarvi, che la solitudine gli è gradita, e che a lui rende quell'onore, ch'egli aspetta da voi; quell'onore, che rendono a lui gli zelanti operarj

(1) Luc. III. 22.

nello svellere gli abusi della sua vigna, o nello stenderne i confini sulle terre più barbare, e più rimote. Il sesso, e la professione nulla di più vi permettono. Ciò che a voi resta, è il ripetere la mattina il bellissimo Salmo delle Laudi (2), e il trattenervi il giorno con dolci affetti su quelle parole: *confiteantur tibi populi Deus, confiteantur tibi populi omnes*. Deh! fate, o Signore, voi che siete la vera luce, che tutti que' popoli, i quali si giacciono avvolti in foltissime tenebre, e sepolti nell' ombra di morte, vi conoscano, e lodino. Eterna verità, deh! sgombrate gli errori, e l'ostinazione della mente di coloro, che vi conoscon bensì, ma sordi sono alla voce de' Pastori legittimi del Santo Spirito destinati a regger la Chiesa. Si diffonda, amabilissimo Dio, nel cuor de' fedeli la vostra carità, e sempre si accresca, finchè giungano alla vita beata senza timore di offendervi più.

---

(2) Psalm. LXVII.

Or dovrei, come vi accorgete Nipote Carissima, discendere a ragionarvi di quella felicità, che arreca la vita nascosta con Cristo in Dio. Ma son certo, che di questa ne' sei mesi addietro, che a me parvero contro il costume correr sì lenti; son certo, dissi, che già cominciaste a gustar le primizie. Di queste inoltre vi fan certa fede le Religiose quì raccolte, e quella che le regge, e la saggia vostra Zia, e la speziale vostra Guida (1), che col fausto nome della famiglia paterna, e con quello, che porta fra queste mura, vi terrà viva la rimembranza dell'uomo Angelico, dalla cui bocca, e forse ancor dalla penna avrete intesi non fallaci pronostici della vostra felicità.

Ed ecco ciò che ha saputo dirvi un amoroso Zio, giunto a quegli anni, ne' quali non vi è se non fatica e dolore, *labor & dolor* (2); fatica a cominciare sì tardi il bene, e dolore di non averne fatto allor ch'era l'età opportuna, qual è la vostra.

(1) Suor Maria Angela Trento.

(2) Psalm. LXXXIX. 10.

DI-

DISCORSO XX.

Si ragiona della santa Umiltà, e sciegliesi per esemplare e Maestro di sì nobil virtù uno de' primi luminari della Chiesa S. Agostino, di cui la Sagra Vergine aveva assunto il nome.

L'argomento, Nipote carissima, sul quale sono per trattenervi in questo giorno, che corona il vostro Sagrifizio co' solenni voti, e col fermo proposito di condurre in questo asilo dell'innocenza una vita nascosta con Cristo in Dio: l'argomento, dissi, è il più nobile; e così io potessi seguir la guida fedele, che ho scelta a trattarlo. M'invita, e quasi mi spinge a favellarvi dell'umiltà quel religioso affetto, che vi fè prender il nome del Dottore e del trionfo

della grazia, del grande Sant' Agostino. Le azioni di questo luminare della Chiesa, e gli scritti, co' quali l'ha abbellita e difesa, destan la maraviglia di tutti, e tolgon la speranza di lodarlo a' più eloquenti dicitori. Io non mi accingo già a tale impresa. Ma, se non erro, mi si apre un bel campo di proporlo a voi quest' oggi qual esemplare e maestro di una virtù, ch' egli chiama *sicurissima* (1), cioè, come ho detto della santa umiltà, di cui debbon munirsi spezialmente le Vergini consagrate a Dio. Uditemi, che procurerò di esser chiaro senza pregiudizio della brevità.

La virtù, che io vi propongo da coltivare, fu, se può dirsi, la più favorita di Sant' Agostino fin da' primi raggi, che sopra di lui sparse la Grazia. Negli anni suoi infelici egli non ne ebbe menoma idea. Gli applausi, che udiva farsi all' ingegno sublime, di cui era dotato, le scienze, e

(1) De Sancta Virginitate num. 3. Operum Tom. VI. Edit. Ben.

l'arte dell'eloquenza l'infiammavano d'un vivo desiderio di salire agli onori, e di accrescer la gloria del suo nome. Immerso nello studio de' gentili scrittori non sapea in quel tempo scoprire ne' libri divini quella sapienza, che Dio svela a' fanciulli, a' quali dobbiam farci simili per entrare un dì nel Regno de' Cieli: ma oltre il disgusto di que', che sono, e che poi conobbe esser i puri fonti della Cristiana Filosofia, lo allontanò viepiù la setta infame de' Manichei, ne' cui lacci ebbe la sventura di cadere colla speranza di trovare la verità. Tardi si avvide, che dove trattasi di Misteri, a' quali non può alzarsi la nostra fiacca ragione senza il soccorso dell' autorità di un Dio, che parla; l'uom ragionevole sdegna un ardito esame, e trova la sua pace nel credere. Agostino all'incontro frà le tenebre, e la menzogna pasce il suo orgoglio. E come se gli errori, de' quali era ingombra la mente, benchè poco persuaso, non bastassero a renderlo infelice, trovò in quella medesima scuola d'empietà un nuo-

vo pretesto di sciogliere il freno alle malnate passioni: togliendo essa all'uomo il bel pregio, per cui si distingue dai bruti. Amabile verità! così tu punisci coloro, che per vana alterigia si rendono indegni de' tuoi lumi? E che resta all'uom peccatore senza un'intima persuasione d'aver ricévuto da Dio il dono della libertà, il cui abuso lo tiene inquieto co' rimorsi, e il convince appieno d'aversi meritato il gastigo? Che gli resta?

Gli resta, buon Dio, la vostra Grazia; col di cui ajuto Agostino si scorge deluso dalle larghe promesse e dall'attender corto degl'impostori. Le pie lagrime, che dì e notte avea sparse Monica doppiamente sua Madre, salgono al vostro Trono in accetto Sagrifizio; e il Santo Vescovo Ambrogio coll'aurea eloquenza della Cattedra, e colle dolci maniere ne' privati colloquj s'impadronisce del forte. Agostino rinunzia agli errori: scuote la funesta incertezza; e la verità gli dispiega il suo volto. Ma come poi vincere l'altro nemico

terribile, che lo signoreggia? La bella virtù (1), dalla quale era stato fin' allora lontano, con faccia modesta e piena di nobil decoro gli comparisce, e si fa a lui vicina, e gli stende la mano per abbracciarlo. E di che temi Agostino, gli dice, e di che temi? E che? Non potrai forse, o Agostino, ciò, che possano giovani tuoi pari, e illustri dilicate Donzelle, e Vedove forti nel santo proposito, e Sagre Vergini di età matura vicine a mieter la palma del felice combattimento? Sì, lo potrai, come quelli, e queste. Ma non credesti già, che tal forza l'abbian da sè, e non dal Signore? Io non sono una conquista del proprio loro valore; ma il Signor loro, e il loro Dio a queste e a quelli mi diede in dono: *Dominus Deus eorum me dedit eis.*

Incoraggito Agostino più non tarda a lavar le sue macchie, e a seppellirsi con Gesù Cristo nel fonte Battesimale; intraprende un tenor di vita nascosta, umile,

(1) Confes. lib. VIII. cap. 11. num. 3.

religiosa. Piange la morte della cara Madre, che lo avea pianto più anni morto a Dio; e ritorna alla Patria, dove meditando co' buoni compagni la santa divina legge, aveasi proposto di tener sempre l'ultimo luogo nella Casa del Signore (1). Ma non dovea star lungo tempo nascosta sotto il moggio una lucerna sì ricca di vivo splendore. Dio comanda, che spargasi sulla faccia della terra. Ippona fu l'avventurata Città, che malgrado la ripugnanza dell'umile solitario lo vidde innalzato alla dignità di Sacerdote e di Vescovo. Da quel punto ei divenne l'Oracolo della Chiesa, e il flagello dell'Eresie. La Provvidenza però l'avea prescelto a debellare fra l'altre la Pelagiana poc'anzi uscita da' cupi abissi. Il lupo insidioso procura col manto di una falsa pietà d'insinuarsi nell'ovile. Ma vien discacciato da' Pastori che vegliano. I Concilj dell'Africa, e la Chiesa Romana ma-

(1) V. Tillemont Memoires &c. Tom. XIII. S. Augustin Article LI. LIX.

dre e maestra di tutte fanno applauso al grande Agostino. Egli con una nube di testimonj, e col giornaliero linguaggio delle pubbliche preghiere, che spiegano abbastanza la nostra mendicità, confonde la falsa dottrina. E chi siete voi, e d'onde venite? *Nova sunt quae dicitis; falsa sunt.* Ciò, che ne' dogmi della religione è nuovo, è anche falso. L'antica dottrina della Chiesa Cattolica è, che i miseri figli di Adamo han da lui in retaggio il peccato, in cui son concepiti, e la morte stipendio del peccato. La Chiesa ne insegna, che non può farsi da noi cosa buona da meritarne l'eterna vita, se la Grazia del Redentore non rischiara il nostro intelletto, cosicchè veda ciò che prima gli era nascosto; e se al cuor nostro non divien dolce e soave la virtù, che gli era un tempo amara e disgustosa. Di che dunque può l'uomo gloriarsi? e se pure ha qualche scintilla di bene, perchè gloriarsene, come non l'avesse ricevuto dall'alto?

Pelagio, che ardì il primo opporsi

a questi fondamentali principj della vita Cristiana, fu giustamente chiamato da San Prospero *il serpente Britannico* (1). Tentò egli ma invano la nobilissima Vergine Demetriade; nè la trovò, come riuscì all'antico Serpente, una nuova Eva poco avveduta. L'illustre Romana (così dell'umil Donzella scrive Sant'Agostino) nodrita nel seno della pura dottrina non udì, se pure a lei giunsero, i bugiardi consigli, non gli udì senza gemiti, senza versar molte lagrime, senza batter il petto colma di orrore e di confusione: perciò il Santo facendo altrove l'elogio il più giudizioso, che si abbia della Verginità (2), seguite, ei dice a quelle, che la professano, seguite l'immacolato Agnello con perseveranza uguale al fervore del voto: *sequimini perseveranter quod vovistis ardenter*. Grande, chi ne du-

(1) Tillemont l. c. Art. CIXL. S. August. Epist. CXIV. Oper. Tom. II.

(2) De Sancta Virginitate num. 19. & 31. Oper. Tom. VI.

bita? è l'onor vostro. Ma se amate Gesù, che fu sì umile, seguitelo umilmente, e l'avrete a voi più vicino. E facendo altrimenti, oh voi misere, e miserabili! La caduta vostra sarebbe più grave, quanto più sublime è il posto, nel quale Dio vi ha collocata. Stiavi sempre in cuore, e spesso la lingua e le labbra ripetano la preghiera del Re Profeta: *non veniat mihi pes superbiae*. Fate, o Signore, deh fatelo! che io giunga a voi, non già col piede mal sano della superbia, ma col piè fermo e sicuro dell'umiltà. Così allora Agostino. E ciò stesso oggi io ripeto a voi Nipote carissima: *perge viam sublimitatis pede humilitatis*. L'Eccelso si asconde a quelli, che s'innalzano, e fugge: ma tutt'all'opposto volentieri discende sugli umili: *altus est Deus. Erigis te, & fugit a te. Humilias te, & descendit ad te* (3).

E in fatti le anime care a Dio, quan-

(3) Oper. Tom. V. in Append. Parte II. num. LXXVII. V. Monitum Bened.

to più s'avvicinano alla perfezione, men si lusingano di essere senza macchia veruna, finchè sciolte non sieno da questo corpo di morte. Privilegio singolare fu questo, di cui il gran Dio fece dono a Maria per onore del suo divin Figlio. Perciò disputando Sant'Agostino contro i superbi Pelagiani (1), che pretendeano poter l'uomo giungere su questa terra ad esser libero d'ogni passione, gl'impugna e confonde; ma dichiara nel tempo stesso, che dove trattasi di peccato, ei non consente, che di Maria si abbia a muover quistione. Noi pertanto ricorriamo pur con fiducia alla Santa Vergine Madre di Dio, e nostra Madre, immacolata sempre, e candida più della neve, che in questo dì cadde sopra un colle di Roma, e diè motivo a innalzarle una delle principali Basiliche. Sì, veneriamola tutta bella e senza macchia; ma quanti siamo esuli figli di Eva, chiedam tutt'i

(1) De Natura & Gratia cap. XXXVI. Oper. Tom. X.

giorni al Padre Celeste, che ci rimetta i falli, in cui tutt' i giorni anche l'uom giusto cade più volte, e ne' quali la maggior parte di noi vuol cadere. Per espresso comando di Gesù Cristo, questa preghiera dee farsi da noi, e non già solamente per gli altri, ma per noi stessi. Che il dire, io sono senza peccato, egli è un solennissimo inganno; e se vi è chi il dice, non è verace, molto meno umile, ma è un seduttore di se stesso: *ipse se seducit* (2). Perciò il nostro Santo così poco fidavasi della sua virtù, che scrivendo a un gran Vescovo (3) confessa di non poter svellere affatto dal cuore le sorprese dell'amor proprio nell'udir le sue lodi.

Mi mancherebbe il giorno, come suol dirsi, se io volessi schierarvi ad una ad una le belle istruzioni, e i fatti egregj del Maestro ed esemplare dell'umiltà. Dirò solo due cose pria di chiudere il ragionamen-

(2) Joan. Epist. 1. cap. 1. v. 8.
(3) Epist. XXII. num. 8. Oper. Tom. II.

to, che ha contro il mio costume il difetto di soverchia lunghezza.

Sostenendo egli qualche buona causa o contro gli amici, che pensavano diversamente, o contro quelli, ch'éran dalla Chiesa divisi coll' eresia o collo scisma, non suole opprimer il suo avversario, ma si studia di persuaderlo, considerando da saggio, ch'egli era, quanto sia più facile il trarre gli altri d'inganno e di errore colla mite dolcezza, di quello sia cogli acerbi imperiosi rimproveri. Ma che? Egli il più mite cogli altri diviene censor severissimo de'suoi scritti. Giunto a età matura, giudice imparziale rischiara, corregge, ed espressamente ritratta ciò, che gli parea degno di riforma nelle molte sue opere pubblicate per l'addietro. Se taluni, che nei tempi da noi non molto lontani professavano d' esser fedeli seguaci ed interpreti dell'antico Agostino d'Ippona, ne avessero appreso ed ereditato lo spirito, i buoni figli della Chiesa non avriano sparse al Cielo le querele del buon Re Ezechia: *ecce in*

pace amaritudo mea amarissima. Il Santo si ritrattò, benchè non avvertito da altri, nè spinto, e benchè non si trattasse di errori pregiudiziali alla fede. Ma l'arrendersi al sentimento altrui, e il rispettare l'autorità è il particolare e proprio eroismo degli umili; e non è senon di rado la gloria di coloro, che il Santo chiama spiriti grandi: *magnos spiritus* (1).

Oltre questo un altro insigne monumento ci lasciò dell'umiltà sua profondissima ne'libri delle Confessioni, dove narra le sue infauste avventure. Dopo il corso di quattordeci secoli ei rinnova la pubblica accusa di se stesso; e finchè visse, non cessò mai dal riandare nella tristezza del cuor suo contrito, e umiliato quegli anni infelici: nè cessò dal render lode al Padre delle misericordie (2), che lo avea tratto dalla profondità del sepolcro.

---

(1) De Sermone Domini in monte lib. 1. cap. 1. num. 3. Oper. Tom. III. Parte II.

(2) Confes. lib. IX. cap. 1.

Se l'umiltà secondo il bel detto del Savio precede la gloria, chi fu vivendo così umile, dee senza dubbio esser de' più gloriosi nel regno de' Cieli; al quale Dio lo chiamò perchè non vedesse i mali estremi della sua Città nell' irruzione de' Vandali (1). La parte migliore di Agostino, la bell' anima volò a mirar Dio, ad amarlo e a possederlo nella beata eternità (2). Ma il corpo estinto profetò, e germogliarono le sagre ossa. Animati dal suo zelo molti Vescovi dell' Africa suoi cari discepoli soffrirono con intrepidezza l'esilio, i tormenti e la morte sotto il dominio dei Re della barbara nazione fieri persecutori del nome Cattolico. E non è questa la più bella gloria di un Padre?

Io mi terrei, Nipote carissima, molto felice, se mi fosse in qualche parte riusci-

---

(1) Victor Vien. de Persecutione Vandal. Ruinart. Orsi Istor. lib. XXXIV. num. 31. &c.

(2) IV. Regum cap. III. v. 21. Eccles. cap. XLVI. v. 14. & cap. XLVIII. v. 14.

to adombrarvi il vostro gran Santo qual maestro ed esemplare di quella virtù, il cui acquisto egli distintamente raccomandò alle Sagre Vergini, ed a voi in particolare un' Angelica penna. Questi, che fu la vostra guida nell' arduo cammino, oggi vi mira dall' alto, e su voi implora le benedizioni, che il buon Dio spande sugli umili a larga mano: le quali spero sien per discendere su quelle eziandio, che vi circondano, e che mi hanno udito in un giorno fra i più sereni della mia lunga vita.

DI-

DISCORSO XXI.

Si mostra, che l'arma con cui una Donzella può sfidare il nemico, confonderlo, debellarlo, è la sola fede, facendole Iddio per mezzo d'essa conoscere la falsità de' beni di quaggiù, e inalzandola a mirare, ed a sciegliere i veri beni del Cielo.

Hæc est victoria, quæ vincit mundum,
fides nostra.
1. Joan. cap. V. v. 4.

Quel pio desiderio, che mosse i Nobili vostri Genitori a ravvivare in voi allora bambina il nome di Vittoria (1), nome ad

(1) Altra Figlia del Co: Antonio Dragoni, e della Contessa Lavinia Florio.

entrambi assai caro e pregevole, si scopre in quest' oggi che fu opera dell'Altissimo Iddio, dal quale vi si preparava il dono prezioso di una viva fede, per cui avvalorata da superno lume riportaste una vittoria compiuta del mondo. E a dir vero con quali armi una Donzella, cui nulla manchi di ciò, che suol ritrarne un gran numero dal cimento; con quali armi, dissi, può sfidare l'accorto nemico? con quali confonderlo, e debellarlo? La sola fede è, che appresta alle anime anche più deboli forza, e coraggio; e perciò fa duopo, (come o saggia Vergine vi spiegherò brevemente) che il Padre de' lumi faccia conoscere alle anime sue dilette la falsità de' beni di quaggiù, e le inalzi a mirare, ed a sciegliere i veri beni del Cielo.

E in primo luogo qual cosa voi, saggia Donzella, potreste scoprire nel mondo, che non sia un mero inganno, e come un disse, *larghe promesse con attender corto*. Piaceri, libertà, gioje, ornamenti, e quanto brami, e bramar puoi, tutto tutto io

ti darò: (*haec omnia tibi dabo*) (1); sol che tu mi siegua, e mi adori. Lungi da te sempre terrò la tristezza, le infermità, le gare inquiete e gelose; ma ben anzi tu sarai la delizia delle pubbliche adunanze colla comparsa delle doti, che hai sortite dalla nascita, del brio e dello spirito; ma taccia (e voi mia Nipote lo faceste tacere e partir da voi pieno di scorno) taccia il mentitore sfacciato, che non ha in sua mano la podestà, nè tampoco un costante proposito di mantener la parola.

Si conceda non pertanto, che il mondo sia fedele nel dispensar una menoma parte de' suoi doni: han sempre questi una taccia, che dovrebbe a chiunque ha senno fargli disprezzare, o almeno staccarsene coll' affetto, perchè troppo brevi. La corta loro durazione non si misura soltanto dalla morte, che non di rado tronca colla falce inesorabile la vita più robusta sul fiore degli anni; ma benchè ella tardi a giungere

---

(1) Matth. cap. IV. v. 9.

fino all'età matura, non così tardano altri guai. In pochi anni illanguidisce il colore del volto: le chiome non più scendono sciolte sulle spalle, o s'increspano alle guancie, come vuole la bizzarra moda: sopravviene importuna compagna la solitudine: lo sconcerto della domestica economia: le discordie, i litigi, l'orbità e l'infelice riuscita de'figli; ma questo fascio di malori non è già la vera cagione, che persuada le giovani fornite, come voi siete, di virtù soda per uscire da questa valle di lagrime, e per incamminarsi verso l'alto monte, dove il suo Dio vuole il lor Sagrifizio. La guida loro è la fede, e da questa apprendono, che i nostri giorni, sebben potessimo lusingarci di averli sempre sereni e tranquilli (1), scorrono a guisa di rapidissimo torrente; e lasciando ben presto il letto arido e sitibondo di nuove acque, vanno a perdersi nel mare dell'Eternità. Sia pertan-

(1) IV. Reg. XIV. 10.

to qual esser può riccò e gonfio di liete avventure il cuore umano, che non sarà mai pago nè satollo abbastanza. Gli onori, a'quali un uomo è salito, sebben forse privo di merito, gli sono a guisa di un pegno, e gli stima un giusto titolo di aspirare a' gradi più sublimi. Quanto più uno abbonda di ricchezze, tanto più si crede lungi dal fine, che prescriver dovrebbe ad accrescerle. I divertimenti, se non si cangiano a tutte l'ore, divengon nojosi, e stancano al pari della fatica. In somma il nostro cuore non può trovar pace vera e durevole, finchè non la cerca in Dio, che ne è la sorgente.

E quì è appunto, dove le saggie Donzelle dopo che hanno conosciuto, quanto sia bugiardo e povero il mondo, il qual vorrebbe a se trarle, si armano di una maggior fede per invogliarsi unicamente de'beni del Cielo. Perchè si scorgano di poco e niun pregio quei della terra, sottentrano in soccorso della fede la trista altrui sperienza, cioè non pochi esempj, che feri-

scono gli occhi; ma all' incontro non è così facile volar al Cielo colla speranza e coll' amore, finchè la nostr' anima è stretta fra i ceppi del corpo corruttibile, che aggrava lo spirito (1). Accrescete dunque buon Dio la fede in noi, e la vostra Grazia ci renda soave il vostro giogo, e leggiero il peso de' vostri precetti, e de' vostri consigli; che potrem tutto in voi, sol che non osiamo ascriver a noi medesimi la vittoria, ma ne diamo a voi l' intiera lode (2). Questi prodigj della fede, che è principio, fondamento, e radice della cristiana santità, non son così rari nemmeno a' nostri giorni; ma spargono un più vivo splendore nelle anime cresciute in seno dell' innocenza. Non sieno per mancar loro le tentazioni, e i travagli. Qual danno? Nè quelle, nè questi si temono da un cuor fedele. Fu tentato Abramo il Padre de' credenti (3); ma vidde in lon-

(1) Sapient. cap. IX. v. 15.

(2) II. Corint. XV. 57. S. Ambros. de Abraham lib. I. cap. II. num. 4.

(3) Joan. cap. VIII. v. 56.

tananza il giorno del Signor Gesù Cristo suo figliuolo secondo la carne: lo vidde, e se ne rallegrò (4). Giobbe si giacea su di un letamajo colla carne tutta lorda di piaghe; ma fra i dolori pregava il Signore, non si stancasse di affliggerlo, perchè mirava cogli occhi della fede il suo Redentore, che dovea risorger da morte, e che perciò gli era un pegno sicuro di quella risurrezione, che nel giorno estremo dovea ravvivarlo. E la donna ammirabile con quali altre ragioni esortava i sette suoi figli (5), a sprezzar del pari e le promesse lusinghiere, e gli squisiti tormenti d'Antioco? E per tralasciar molti esempi del trionfo, che riportarono da' Tiranni e da' Proconsoli una Tecla, un'Agnese, e per tacer di molt'altre la Santa Vergine del vostro nome, l'età di S. Ambrogio (6), cessate che furono le persecuzioni della Chiesa, mirò i pii e fe-

(4) Job cap. VI. v. 10., & cap. XIII. v. 15.

(5) II. Machab. cap. VII.

(6) Mart. Rom. 10. Kal. Jan. de Abraham lib. 1. cap. VIII. num. 75.

deli Genitori con lieto animo offrire i cari figli, da'quali erano abbandonati, per ritirarsi a morire e a seppellirsi nella solitudine di un Monastero. Nè, come forse potria creder taluno, eran questi casi assai rari, sicchè svegliassero, come a nostri dì, o compassione, o maraviglia; ma eran frequenti, anzi giornalieri: *quotidie*, dice il Santo Vescovo, *offerunt Patres filios suos, ut moriantur cum Christo, & consepeliantur cum Domino*... Così appunto quest'oggi, il veder voi, carissima Nipote, piena di gioja, che inondandovi il seno lampeggia sul volto, fa sì, che i vostri, quali erano quelli, che loda il Santo Vescovo di Milano, concorrano lieti, ed entrino a parte di questa oblazione. Chi mi vieta pertanto chiamargli felici col bel detto del Vescovo eloquentissimo di Verona San Zenone? *Felicia exultate conjugia: meliores ornatui gemmas sculpitis, quam vos estis* (1).

(1) Lib. 1. Tract. XIV. num. V. pag. 109. Ballerin.

E tanto più gli chiamo felici, perchè non è questa, che quì vediamo, la prima gemma da loro impiegata a decoro del Sagro mistico Tempio; ma foste voi la prima, che ora non mi udite, e già udiste la voce di un Angelo in carne, che vi confortò a nascondervi con Gesù Cristo in Dio (2).

E quì mi cade in acconcio il narrare con quanta saprò maggior brevità, e vorrei ancora con quella unzione, colla quale descrivesi da Sant' Agostino, un celebre fatto, ch' egli avea udito da un testimonio di veduta (3). Vi accorgerete, Nipote carissima, facilmente, che si può applicare assai bene alla Sorella, e a voi. Trovandosi l' Imperadore Teodosio il Grande nella Città di Treveri, ed essendo fissato il giorno per dargli un solenne spettacolo avvenne, che due Cortigiani fuggendo lo strepito, e girando per la campagna, entrassero a caso in un tugurio dove abitavano alcuni Servi di Dio.

(2) Coloss. cap. III. v. 13.
(3) Confes. lib. VIII. cap. VI. num. 5.

Uno de' due compagni trovò in una Cella, e diè mano su di un Codice, che narrava le gesta di Sant' Antonio, il gran Padre de' Monaci Egiziani. Nel leggerlo sentesi egli a poco a poco accendere di vivo desiderio d' imitarlo, e sdegnandosi contro se stesso, rivolto al compagno, dimmi *ti* prego, ei disse, e che pretendiamo noi due col servire al Principe nella sua corte? Quale speranza può allettarci a tollerar ogni fatica? Tutto è fragile e incerto; ma all' incontro se io risolvo di aspirare all' amicizia del Re de' Regi, e se mi consagro al suo servigio, egli mi promette un ampia mercede immortale. Ciò detto, e abbassando di nuovo gli occhi sul libro, risolve, e spiega all' amico la presa risoluzione di non partirsi più da quel luogo. E tu pure, soggiunge, fa così, se ti aggrada. E perchè nò, l' altro ripiglia, perchè non debbo io esserti compagno in questa nuova milizia così bene ricompensata? *Respondit ille adhaerere se socio tantae mercedis, tantaeque militiae*: come se detto avesse se-

condo la bella spiegazione, che dà alla risposta suddetta l'Oratore Cristiano (1): *non piaccia a Dio, che io a me ritenga la terra, a voi lasci il Cielo*. Se il mio affetto non mi seduce io non veggo più in questa bella avventura i Cortigiani di Teodosio Imperadore, ma le mie Nipoti, la prima, che vi precede, e voi, che dietro le sue orme non volete la terra, ma il Cielo. Un simile esempio si vidde allor che nacque, e rapidamente si propagò il santo vostro Istituto. A Santa Chiara, la di cui memoria oggi onoriamo, che per opera del Santo Patriarca Francesco apprese da Dio a non curar le cose terrene, e a trarre soltanto da' celesti doni la sua consolazione, si aggiunse, come vi è noto, la Beata Agnese sua Sorella, doviziosa ella pure di grandi virtù, e celebre per molti prodigj.

Crescete pertanto amendue quali due Olive, belle agli occhi di Dio, cioè abbondanti di frutti: crescete di giorno in gior-

---

(1) Segneri Predica XXI. num. III.

no quai cedri del Libano. E voi appunto, cui ho ragionato finora, e che oggi cominciaste a prendere il nome dello sposo purissimo di Maria, la gran Madre di Dio, e nostra Madre, sovvenitevi sempre, che di lui fu viva immagine l'antico Giuseppe, al quale il suo buon Genitore diè quella distinta benedizione: *filius accrescens Joseph, filius accrescens* (1). Così voi, lo ripeto, Suor Maria Gioseffa crescete, e crescete di virtù in virtù, specchiandovi in tutte codeste degne Religiose, e spezialmente in quella, che le regge da così lungo tempo, e che per la divina grazia riempie il Monastero illustre di piante novelle in un secolo, nel quale il debil sesso non cerca un chiuso giardino, ma un gran bosco per lo più intralciato da triboli e spine; ma ciascuno ha il suo dono da Dio; e voi, Nipote carissima, siategli grata per quello, che ha fatto a voi, e che è per rinnovarvi da quì a un anno.

---

(1) Gen. XLIX. 22.

DISCORSO XXII.

Si spiegano i motivi, che hanno le Sagre Vergini di vivere in una santa allegrezza. Indi si additano i mezzi più opportuni a conservare questo bel dono.

Ho tuttavia presente la perdita, che faceste, non sono ancor due mesi (1), o Sagre Vergini, e Novizie, e voi pure Nobili Donzelle, che andate quì crescendo in età e in virtù sotto una religiosissima disciplina; ma più che il comun dolore ho presente il vostro, Nipote carissima, cui vidi allora grondante di lagrime senza poter ispiegarmi con una parola nemmen tron-

(1) Suor Maria Teresa Margherita Sbruglio Abbadessa del Monastero di S. Lucia.

ca l'acerbo cordoglio. Io divisava perciò di prender un argomento in quest' oggi tutt'altro da quello, che pareami proprio del vostro carattere; ma tosto mi sovvenne il detto dell' Apostolo delle Genti, che vieta il lasciarci in tali occasioni ingombrare dalla tristezza, come coloro, i quali non hanno speranza, cioè non hanno alcuna idea, o non hanno la vera idea della beata immortalità: *nolumus autem vos ignorare fratres de dormientibus, ut non contristemini, sicut caeteri, qui spem non habent* (1). La Santa fede ci rappresenta le anime de' Cristiani defunti, e in particolare quelle Vergini prudenti, ora liete e felici vedendosi giunte in porto da un mar procelloso già sicure della propria salute, e sollecite sol della nostra.

Io non dovea pertanto, nè debbo in questo giorno, in cui avete compito il Sagrifizio di voi stessa a Dio co' solenni voti, trascurar l'argomento, che fin da prin-

(1) Thes. cap. IV. v. 12.

cipio io avea divisato di proporvi: ed eccolo in poche parole. In primo luogo spiegherò i motivi, che hanno le Sagre Vergini di vivere in seno dell'allegrezza dono dello Spirito Santo consolatore, e dolce refrigerio delle anime. Indi vi additerò alcuni mezzi, che a me sembrano i più opportuni a conservare il bel dono.

Il principal motivo, per cui le Sagre Vergini, e singolarmente le figlie del Santo Patriarca Francesco debbon esser paghe, e contente del suo stato, è l'aver da lui appreso a disprezzar le cose di quaggiù, che sono o ricolme, o mescolate di amarezza. Perciò nella Festa del Santo (1) preghiamo il Signore, che c'insegni, siccome ei fece: *terrena despicere, & cœlestium donorum semper partecipatione gaudere.*

Egli è vero bensì, che niun figlio di Adamo, finchè vive stretto fra i ligami del corpo, non può senza particolare superna rivelazione assicurarsi, che Dio lo ami qual

(1) Die 4. Octob.

figlio ; ma l' uomo di timorata coscienza chiama in soccorso una vivissima fiducia, per cui sgombrasi dall' animo, e si discaccia la nera immagine d'un Dio sdegnato. Gli dice tosto il suo cuore: perchè stai così trista, anima mia, e perchè mi turbi? Io sento in me, che Dio fonte d'ogni bellezza, d'ogni bontà merita l'amor mio. Tutte le creature m' invitano ad amarlo. E qual sarà anima così sorda, che non oda la loro voce? E con più coraggio ciascuna di voi, o Sagre Vergini, dirà: Nò, che io non temo, che il mio facitore non mi ami, e non abbiami amata fin dai secoli eterni, avendomi condotta e rinchiusa in quest'Arca, dove non penetra il diluvio, dal quale restan sommerse le anime tutte di carne.

E qual pura gioja non destano nel vostro spirito le notti del più crudo verno rese men lunghe dal canto de' Salmi ripieni d'affetti dolcissimi verso Dio, e verso l'immacolata sua legge? Chi medita, come voi fate, la divina sua legge, è qual albero piantato in riva a limpide acque correnti; e da-

e darà frutto a suo tempo (1): non fia, che perda giammai l'ornamento delle sue foglie; e quanto ei farà, dee riuscire felicemente. Così voi quando salite col pensiero alla gloria eterna, tutte vi ricrea la speranza di conseguirla per i meriti del Redentore; e se all'incontro il vedete al Getsemani, la tristezza vi ritorna in gioja, scorgendovi chiamate a parte dell'amaro suo Calice. Che dirò, se col cuor dolente lo seguite tradito dall'ingrato avaro discepolo condotto qual infame ladro a Gerusalemme, dove con invitta pazienza soffre nere calunnie, gravi insulti, e tormenti atrocissimi? A queste considerazioni voi direte: io sono la vostra conquista; io sono vostra, nè vi ha chi possa rapirmi dalle vostre mani. Le vostre Piaghe, o buon Gesù, sono miei meriti (2). A voi spetta placar la collera del Padre: a voi l'offrir di nuo-

(1) Psal. 1. v. 2. 3. 4.

(2) S. Bernardo presso il P. Segneri Giuniore esame sull'Orazione mentale pag. 62.

vo la condegna soddisfazione, che deste per me sulla Croce collo spargimento dell' ultima goccia di sangue. Che se dirammi il celeste vostro Padre, che ho peccato, nol niego (1); ma fra la divina sua Maestà, che offesi, e i miei peccati io frappongo la vostra morte: e quanto mai mi consolano quelle parole del vostro diletto discepolo: „ se alcun di voi, miei cari figli, ha peccato, non perda il coraggio, perchè abbiamo Gesù Cristo nostro Avvocato presso il Padre (2). Ei giusto e innocente lo placa, e soddisfa per i nostri peccati, e non solo pei nostri, ma per quelli del mondo intiero ".

Ciò non ostante così forti motivi non bastano a far sì, che certe anime paurose godano il bel sereno. Densa nube di scrupoli ingombra loro la fantasia; e nulla veggono fuorchè orridi spettri, e un cupo a-

(1) V. Opuscoli Ascetici del Ven. Card. Tommasi pag. 366.

(2) 1. Joan. cap. II. v. 1. 2.

bisso; ma queste mal consigliate vanno a rischio come Assalonne, che nel fuggire dalla battaglia imbarazzatosi in folto bosco, e sospeso a un ramo di albero colla troppo lunga chioma, fu agevolmente trafitto da Gioabbo. Non altrimenti la profonda immagine de' peccati o falsamente appresi, o non creduti mai prosciolti dalla mano Sacerdotale, priva quelle anime, che son timide oltre misura, di que' tesori di grazie, che potrebbero radunare colla maggior frequenza de' Sagramenti: rovina la sanità delle Sagre Vergini con discapito degl' impieghi del Monastero, e del lavoro delle mani, dal quale ad esempio di Santa Chiara nessuna dee dispensarsi; e spoglia la divozione di quell' aria amabile, che le conviene, come spesso inculca nelle sue lettere il Santo Vescovo di Ginevra.

Dio somma verità, non è, nè può esser autore di opinioni false, quai sono gli scrupoli. Che se pur consente, che codesti flutti gonfiandosi scuotano la vostra navicella, verrà, non dubitate, verrà quel gior-

no, in cui sulla spiaggia asciutta ripetere-te il bel cantico di Mosè; e il nemico, che v'inseguiva, come allora Faraone gl'Israeliti col poderoso suo esercito, rodendosi d'insano sdegno, e di scorno piomberà nell'abisso: e verrà poi quell'ora, quando il celeste vostro Sposo, che credeste non udisse i vostri gemiti, eccomi, risponderà, che io vengo: *ecce venio cito* (1), nè vengo già colle mani vuote: *ecce merces mea mecum est*. Sicura ed ampia mercede, la cui sola speranza è un motivo giusto di gaudio sovrabbondante anche in mezzo a' travagli di questa vita (2).

Esposti, come ho saputo meglio, Nipote mia dilettissima, i motivi, discendo a proporvi i mezzi di conservare il dono fattovi dal Signore di viver con tranquillità e pace di spirito. Il primo mezzo importantissimo è di non appigliarsi a qualunque partito. La concordia de' sentimenti

(1) Apoc. 22. 12.

(2) 2. Cor. cap. VIII. v. 4.

è l'anima di ogni civile e religiosa Società, e si nutre colla dovuta ubbidienza a chi regge. Fa duopo, che questa massima getti più profonde radici nell'animo delle Sagre Vergini, le quali più d'ogni altra classe de' seguaci di Gesù Cristo sono tenute *annegar se stesse*, cioè abbandonar la sua propria, e creder migliore l'opinione altrui. Egli è molto difficile, che i dispareri non rechino oltre il pubblico danno un qualche sconcerto alla privata allegrezza di quelle, che prendono parte in questi combattimenti. Così noi vediamo, che i venti contrarj radunan le nubi, e ci nascondono il Sole. Voi pertanto, Nipote mia dilettissima, se mai quì vedeste, che nol credo, un simil disordine, tenete lungi da voi la massima sconsigliata degli antichi Corintj (3), altri de' quali eran di Apollo, altri di Paolo. Ciascuna siavi esempio e guida nell'amar Gesù Cristo, che non è diviso, e che siccome è per natura una co-

(3) I. Cor. cap. III. v. 4.

sa col divin Padre, così vuole ne' suoi un cuor solo e un' anima sola.

Il secondo mezzo è un esatto ritiro, se non vi chiamino i Genitori, e i più stretti Congiunti, che sanno usare di una saggia discrezione. Vi sono i giorni più solenni, ne' quali per antico istituto in altri luoghi (e così m' immagino sia presso voi) non si ammette chichesia. Quì poi vi è un bel Chiostro, e nella stagione men rigida e men calda un ampio passeggio per mantenere la sanità. E in conferma di ciò penso narrarvi una graziosa Storiella, che a mio giudizio non è indecente a questo sagro luogo, nè alla circostanza della funzione. Un pio Cavaliere di questa Città assai benemerito di un Monastero, nella cui Chiesa le sue ossa riposano, vi si portò un giorno, e fè chiamare alcune di quelle Religiose, forse per raccomandarsi alle loro preghiere. Comparvero queste in buon numero; ed egli appena vedutele, sorpreso da meraviglia, come mai, disse, buone Madri potete goder così florida sanità? Io mi cre-

dea vedervi palide e smunte da frequenti digiuni, e dalle vigilie notturne. Spiegatemi di grazia questo, che a me sembra un vero prodigio. Non vi stupite, mio Signore, una di esse ripigliò, in vederci sane sanissime. In tutto il giro delle alte mura, che ci chiudono all'intorno, spira un'aria salubre, che ci ricrea; ma in questo Parlatorio all'incontro è cattiva a maggior segno, e perciò vi si viene molto di rado, e si sta per breve brevissimo tempo. Infatti una saggia Monaca qual sollievo troverà, qual buon consiglio, trattenendosi con gente del gran mondo? Voi sapreste, son certo, carissima Nipote, troncare il filo a inutili discorsi; ma il partito migliore sarà quello, a cui vi appiglierete, cioè fuggir l'occasione. Così più raccolta nelle preghiere non vi assorderanno le rane palustri, nè avverrà che sia turbato il vostro Sagrifizio da' rapaci augelli, come quello, che Abramo stava offerendo al Signore dòpo la promessa di una numerosa posterità (1).

(1) Gen. cap. XV. v. 11.

Il terzo mezzo, su cui per tacer d'altri, mi resta dirvi due parole, è il pensar sovente al Paradiso, a quel Regno, che Dio tien preparato a chi lo ama. La fiducia di ottenerlo per i meriti di Gesù Cristo, è, come udiste, un motivo di vera allegrezza; ma a conservarla fa duopo, se non erro, che un si ponga quasi in possesso, e dica fra sè: la gran bella felicità veder Dio, ed amarlo con sicurezza di non offenderlo mai più. Bel vedere alla destra del Padre colle sue Piaghe, ma luminose più del Sole, il mio Gesù; e l'immacolata sua Genitrice Maria, che si rallegra all'arrivo, che van facendo colassù tante Vergini, sebben cinte di carne, vissute come Angeli. Bel Paradiso anche alle anime pellegrine, che quì in terra sempre confitte alla Croce van ripetendo i bei versi del Santo vostro Patriarca:

„ Tanto è grande il ben che aspetto,
„ Che ogni pena mi è diletto.

Il Padre delle misericordie, il Dio d'ogni consolazione si degni di chiamarvi anche

me dopo una vita sì lunga, e mi tocchi veder un giorno arricchite di meriti le due felici Sorelle e mie Nipoti prender seggio fra le Sante Vergini, e udirle sciogliere la lingua in un cantico nuovo, e proprio solamente di quella purissima schiera (1).

(1) Apoc. cap. 14. v. 3.

DISCORSO XXIII.

Si fa vedere la eccellenza del comun modo di orare; e si spiega in che esso consista.

Questo giorno, che è un de' più lieti alle Sagre Vergini, perchè dedicato alla memoria dell' angelico Luigi Gonzaga: questo giorno, in cui Nobil Donzella prendete il nome di Teresa, non pure in argomento di filiale pietà, ma bramosa altresì d' aver parte nello spirito, che animò a grand' imprese la Vergine ammirabile del Carmelo. Questo giorno, in cui divenite la figlia primogenita del nostro saggio Pastore, che al suo arrivo troverà l' amatissimo gregge libero da' lupi rapaci per opera di una mente sublime, e di una destra coraggiosa.

Quai circostanze migliori potean concorrere al successo felice della risoluzione da voi presa di cercar lungi dal secolo lusinghiero la vera felicità? Così potess' io intrecciare un serto di rose e di gigli alle due bell'anime, che vi furono guide fedeli nell' erta via, che sceglieste; ma in vece di adombrarvi co' troppo oscuri colori del mio dire que' vivi raggi di grazia, che Dio sparse e versò loro in seno con larga mano, sarà meglio che vi ragioni di una virtù, nel cui esercizio Luigi e Teresa si segnalarono. Questa è l'Orazione, argomento bensì molto vasto, ma ch' io ristringerò in questa occasione fra que' confini, che implorando il divino ajuto mi accingo a spiegarvi.

Mia intenzione è il dimostrarvi l'eccellenza del modo comune di render onore a Dio, e di ricorrere a lui colle nostre preghiere, senza que' voli straordinarj da lasciarsi a quelle poche anime, che il Signore talvolta rapisce ed innalza, tenendole dinanzi a se in profondo rispettoso silenzio. La più vantaggiosa orazione a giudi-

zio de' maestri di spirito è il meditare la divina legge per gustarne la dolcezza; il meditare la vita umile e povera del Salvatore, e l'acerbità ed ignominia della sua morte: il piangere con amare lagrime sopra noi stessi, che ne fummo la cagione: il riconoscerlo con umiltà l'unico dispensiere d'ogni bene: il chiedergli, che in noi crei un cuor nuovo, e spezzi quel cuor di sasso, che abbiamo; e che disciolti da' lacci di questo corpo di morte ci chiami ad amarlo nel beato suo Regno, senza rischio di perder mai più il gran tesoro della sua grazia.

Questi ed altri necessarj atti di fede, di offerta, di rassegnazione, di grata riconoscenza son quelli, che io chiamo i modi comuni di pregare, tenuti sempre dalla Chiesa, e in particolare da' primitivi Cristiani, a' quali nulla era più in uso, che il ricorrere a Dio co' Salmi del Reale Profeta (1). Questi pur sono, o Sagre Vergini,

(1) Psalm. CXIII.

il cibo giornaliero, di cui l'anima vostra si pasce nel Coro. Quivi parvi uscir dall' Egitto co' figli d'Israele, e render grazie al Signore, che voi pure ha tratte da una durissima schiavitù. In questo deserto ei vi fa piover la manna fino a quel giorno, in cui è per introdurvi alla terra promessa (1). Ne' Salmi scorgete l'eterna origine del figliuolo di Davidde, ma insieme Signor di Davidde, perchè vero Dio (2). Ne' Salmi vi si aprono le tragiche scene, la cospirazione contro il Messia di un popolo ingrato, il tradimento dell'avaro discepolo, i flagelli, le ignominie, gli scherni, e i duri chiodi, che gli squarcian sul Golgota e mani e piedi. Sospeso sull'infame legno l'udite ripetere quelle parole profetiche del Re Davidde (3): *Dio mio, Dio mio, perchè mi avete voi abbandonato?*

---

(1) Ps. CXIII. 1.

(2) Ps. II. 1. LIX. 14. CVIII. XXI. 17. V. Act. Ap. cap. 1. 20.

(3) Ps. CXXX. 1. Math. XXVII. 46. Marci XV. 24.

Rallegratevi però, Sagre Vergini, morì, egli è vero, e per voi morì e per tutti il Figlio di Dio: ma la sua morte fu un breve sonno, e nel terzo giorno si risvegliò (4); nè volle il divino suo Padre lasciar l'anima di lui nel cupo senno d'Abramo, nè che la sua carne deposta nel sepolcro soffrisse la menoma corruzione: e così diede a noi un pegno sicuro del nostro risorgimento a una vita immortale. Eccovi, sagre Vergini, qual frutto può trarsi dal libro de'Salmi; ne'quali chiunque non giunge a capir tutto, sol che creda esser vero ciò, che recita e canta, per sentimento di Sant'Agostino (5), ne approfitta quanto basta: e Dio è così buono con noi, che qualora non si manchi di chiedergli l'intelligenza, egli ce la dona ed accresce: *intellectum dat parvulis* (6).

---

(4) Ps. III. 6.

(5) De Doct. Christiana lib. II. & Tract. in Joan. XXII.

(6) Psal. CXXXVIII. 130.

Un' altra pura sorgente, d'onde voi tutte, o Sagre Vergini, potete a bell'agio attingere la vera maniera di pregare, sono le Orazioni di Santa Chiesa. Vive tuttavia in questo Chiostro la memoria felice di una, che fu vicina a compiere un secolo. Io suo Nipote, ed altri la udiron più volte da noi invitata recitar per ordine tutte le Orazioni dalla terza Domenica dopo le Pentecoste fino all'Avvento, e recitarle con tal posatezza e tal sentimento, che ci rapiva (1). Pregievoli son queste Orazioni, perchè raccolte e composte da tre sommi Pontefici, da San Gelasio, e da' Santi Leone e Gregorio, che si meritarono il nome di Grande. La Chiesa Cattolica Maestra di verità suol terminarle, come sapete, col chieder le grazie al divin Padre per i meriti di Gesù Cristo suo Figlio. E appunto Gesù Cristo nel Santo Vangelo promette,

(1) V. Muratori Liturg. Rom. vetus. Venet. 1746.

te, che qualunque cosa chiederemo al Padre *in nomine meo* (2), la otterremo. Sì, mio Gesù, il Santo vostro Nome sull'alba dal pigro sonno mi chiuda gli occhi al notturno riposo; e più volte nel giorno apra le mie labbra a chiamarvi in soccorso; e nell'ultima: *sis mihi Jesus, & salva me.*

Ma, o noi felici, che abbiamo il nostro Redentore non sol maestro di tutti i documenti della morale Evangelica, ma ancora del modo di adempiere questo particolare precetto del divin culto: *sic ergo*, ei disse, *vos orabitis* – *così pregherete* (3). E ne prescrisse la formola, spiegata, fra gli altri Padri, dal martire San Cipriano (4). Prevede (così il Santo) prevede il Salvatore, che si avvicina l'ora, in cui i veri adoratori erano per adorare il celeste suo

(2) Joan. C. XII.
(3) Math. VI. 9.
(4) De Orat. Dom. Paris. 1726. pag. 204.

Padre in ispirito e verità; e perciò ne addita una formola, che ha l'uno e l'altro di codesti pregi. Quale in fatti più spirituale Orazione di questa prescritta da Gesù Cristo, che sugli Apostoli e sulla Chiesa inviò il Santo suo Spirito? Qual più vera di questa, che la stessa verità ha proferita colla sua bocca? Conosca, soggiunge il gran Martire, conosca il Padre le parole dell'Unigenito suo figlio: e da noi si faccia uso delle parole stesse del nostro Avvocato: *advocati nostri verba promamus*.

Padre nostro. Chi ardirebbe così invocare l'Altissimo Re de' Cieli, se non ci fosse imposto un comando? Sia glorificato il vostro nome, e lo riconoscano, e'l confessino le nazioni tutte del mondo. Venga, deh! venga il vostro Regno, quel Regno di pace, del quale siam chiamati in parte da voi. La santa vostra volontà si faccia dagli uomini sulla terra, come la fanno con beata necessità gli Angeli, e le anime con voi regnanti nel Cielo. L'ammirabile

Provvidenza, colla quale pascete gli uccelli dell'aria, ci nutra di giorno in giorno del pane, di cui ha duopo il corpo frale per ristorarsi; e vieppiù ci satolli del pane di vita, che ne dia vigor bastante per salire a quel monte, dove potrém vedervi a faccia svelata. A voi è nota la grave soma de' nostri debiti; ma essendovi noto del pari il cuor nostro contrito, deh! per pietà cancellategli, siccome noi siam disposti a donar tutte le ingiurie a chi ci offese. E come nò? Qual paragone fra il poco debito di un nostro conservo, e que' gravissimi, che voi sommo Padrone siete pronto ed anche bramoso di rimettere a noi creature vilissime.

Fin quì, Sagre Vergini, non ho fatto senon ripetere con qualche parafrasi la preghiera divina, di cui ragiono. Le due dimande, che restano, e che si porgono a Dio, perchè non ci lasci indurre nella tentazione, e ci liberi dal male, sono per sentimento del sopralodato San Cipriano un salutevole avviso dell' infermità e debolezza

dell' uomo, acciò non s' innalzi, nè presuma delle sue forze; ma unicamente confidi, che coll' umile ricorso a Dio egli non permetterà, che si ceda nel duro cimento (1), cosicchè le varie tentazioni, da cui sono afflitte le anime a lui più care, divengano una prova della lor fede, e un mezzo di depurarle, come l' oro nel fuoco. Finalmente il male, da cui lo preghiamo, che ci liberi, son le disavventure, e tutti i guai di questa vita, da' quali è lecito il bramare e il chiedere di esser liberati, soltanto che si soffrano con pazienza e con rassegnazione; ma il vero male egli è quello, che all' uomo, finchè vive, sovrasta dalle malnate passioni, dal mondo seduttore, dall' astuto serpente. Questo è il maggiore, anzi l' unico male da temersi, e dal quale non dobbiamo cessar mai dal pregar il buon Dio, che ci tenga lontani.

Questo, se ben si riflette, è il com-

(1) 1. Petri cap. 1. v. 7.

pendio del Santo Vangelo, che addattasi anche agl' ignoranti, e ad ogni età e condizione; e purchè la mente non s' ingombri, e non si trattenga di proposito in pensieri, che son fuor di proposito, Dio Signore accoglierà il Sagrifizio delle nostre labbra. E perciò secondo l' antichissimo costume della Chiesa, del quale fa menzione il gran Martire (2), della cui bell' opera ho fatto uso, il Sacerdote prima che reciti o canti nella Messa l' Orazione Dominicale invita gli astanti a raccogliersi con quelle parole *sursum corda*; e il popolo colla voce de' ministri, che gli assistono, risponde: *habemus ad Dominum*; sicchè ognuno sappia che non dee allora pensar fuorchè a Dio: *nihil aliud quam Dominum cógitare debere*.

Eccovi, saggia Donzella, come ho saputo in questa mia età cadente, dimostrato, quanto sia eccellente il modo comune di pregar Dio. L' Orazione misteriosa e su-

(2) Ibidem pag. 213.

blime conceduta a pochi, ella è bensì un dono del Cielo, ma convien dirlo schiettamente col Grisostomo della Francia (1), è un dono, una grazia, che non rende l'uomo più giusto, e che non gli accresce un sol grado di merito. Ella è bensì argomento di santità, com'è per lo più il dono della profezia e de' miracoli; ma non è cagione di santità, nè tampoco è santità. Un'anima all'incontro, che si conosce povera e inferma, che teme sempre di se stessa, non mai ritorna dal fonte di tutte le grazie, senon meno meschina, e più in forze. Questa gran verità conobbe ripiena di celeste dottrina l'onor delle Spagne e del Sagro Carmelo Santa Teresa, che nel colmo de' favori straordinarj, che il Signore le impartiva, pregavalo a moderargli: *beneficiis in se divinis modum imponi* (2); e a spargere il cuor suo di amarezza e di

(1) Bourdaloue Sermons Tom. 11. pag. 172. à Lion 1768.

(2) In offic. XV. Oct.

compunzione anzi che riempirlo di celesti delizie.

Chiuderò il ragionamento colla massima di San Francesco di Sales (3), gran maestro delle anime; ed è, che parlando generalmente dee cominciarsi dal serbare il metodo di quella Orazione, che tende a migliorar la vita, e a crescere di virtù in virtù. Questa, ei conchiude, questa è la via, per cui si cammina con sicurezza: fate dunque, o Gesù, voi, che siete la via, la verità, la vita, fate che questa Nobil Donzella e tutti noi risolviamo di tener codesta, che è la vera via, per conseguire, come speriamo, la corona di vita.

(3) Trattenimento num. XIV.

DISCORSO XXIV.

Si esortano le Sagre Vergini a porre ogni loro cura di far bene quelle opere, che sono di precisa obbligazione.

Far si deve, e far bene ciò, che è di obbligo, e non esporsi a guastar le cose d'obbligo in grazia di quelle, che suggerisce una divozione arbitraria e capricciosa. A voi, che siete saggia abbastanza, è già nota questa massima fondamentale; ma sempre giova il riandar col pensiero le cristiane verità; e può forse giovare a taluna di quelle Sagre Vergini, e Donzelle, che mi odono, acciò non si lascino trarre in così grave inganno da una mal intesa pietà.

I voti solenni, co' quali vi siete, o Sagra Vergine, a Dio dedicata m' invitano

a trattar questo argomento, posciacchè questi sono d'espresso obbligo, e da essi alcuni altri doveri come da' fonti derivano. Mi conceda il Padre de' lumi la grazia di ciò spiegarvi con ordine, e con chiarezza; e voi soffritemi con pazienza e con gradimento, come faceste l'anno scaduto dopo aver deposto le pompe mondane, e preso il povero abito, che vi cuopre.

I tre voti solenni, il ripeto, seco portano uno strettissimo obbligo, essendo eglino una promessa fatta a Dio, la quale non può sciogliersi da alcuna autorità, purchè sia libera, e vi concorrano le due condizioni dell'età fissata dal Sagro Concilio di Trento, e dell'anno compiuto di prova. Del primo voto io non parlo, poichè so, che questo Nobile religiosissimo Monastero è un Orto ben chiuso, e un Eden diverso da quello, in cui entrò il Serpente micidiale de' nostri Progenitori, che sedotti fecero la gravissima perdita dell' innocenza, e lasciarono a tutti i posteri (tranne la Santa Immacolata Madre di Dio) l'infelice

retaggio di sostenere fra la carne e lo spirito una più cruda guerra di quella che faceva Esaù a Giacobbe nel ventre di Rebecca; ma buon per noi, che abbiamo in pronto la grazia di Gesù Cristo. Ei ci desta a pregare, e s' affretta a soccorrerci. Non fo parola nemmeno del voto di povertà in questo Sacro Luogo, dove non si ode il mio e il tuo, fredda parola; ma tutto è comune, e nulla v' ha che sia vostro. L' ubbidienza è quella virtù, che richiede più gelosa attenzione in chi ne fa il voto. Questa non pure non deve resister al comando, ma nemmeno disapprovarlo in suo cuore colla stolta lusinga, che sarebbe meglio il non ubbidire. Non è lo spirito buono, che ciò ne inspiri; ma l' amor proprio ci signoreggia, se non crediamo, che il nostro ossequio è sempre ragionevole, allor quando si arrende a una legittima autorità. Il buon Isacco prosiegue il viaggio al monte, benchè non veda la vittima da immolarsi. Crede Abramo, ed è pronto a sagrificar l' unico figlio, benchè non capisca,

come Dio possa prescrivere un sagrifizio umano. E infatti pago il Signore dell' ubbidienza sospese il colpo; e Abramo sostituì un' ariete, che vennegli di vedere negli sterpi vicini. Dovea Isacco, per dirlo così, di passaggio esser la figura del nostro Redentor Gesù Cristo, ma figura imperfetta. Il Verbo Eterno fattosi uomo si assoggettò al compiuto volontario Sagrifizio della Croce. Era giunta allora la pienezza de' tempi, ne' quali Dio non potea più soffrire il vedersi ardere nel Tempio di Salomone le carni d' Agnello, d' Ariete, e di Bue. Questi non bastavano a placare la sua collera contro di noi; ma questa solamente si estinse col volontario sanguinoso sagrifizio del Figlio. E questi appunto ha da essere, o Sagre Vergini, l' esemplare della vostra ubbidienza, egli, che al dir dell' Apostolo: *exinanivit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis*. Che se talvolta (Dio tenga lungi, come fa da queste pacifiche mura certi spiriti inquieti, e più increscevoli a se stessi, che agli altri)

se talvolta, dissi, quella, che non ha al-
cun diritto di presiedere alle altre, ciò
null' ostante contro ogni regola di carità
cristiana rimproveri con fierezza la inno-
cente Sorella, e al più caduta in leggier
difetto: in tal caso che farà la meschina,
ch' io debbo piuttosto chiamar felice? Ella
dirà nel suo cuore: *posui custodiam ori meo,*
& *ostium circumstantiae labiis meis*: pro-
messe, ch' ella ripete ogni mattina nel Co-
ro. Conosce da saggia, che la nostra lin-
gua è una scintilla capace a incendiare un
gran bosco: tace pertanto, fugge, dove
può a bell' agio parlar col suo Dio. Non
vi credeste però, che quand' anche cercasse
di scusarsi, fosse rea di violata ubbidien-
za. Ho già supposto, che manchi l' autori-
tà in quella che la corregge, e lo fa con
alterigia, e dispetto. Potria scusarsi; ma
dove poi sarebbe l' umiltà virtù necessaria
ad ogni Cristiano, e a coloro principalmen-
te, che professando Religioso Istituto aspi-
rar debbono a maggior perfezione?

Oltre ciò, che ho detto fin quì delle

cose di obbligo riguardo alla sostanza dei voti, altre ve ne restano come appendici da osservarsi per non cadere nell'errore di trascurarle almeno in parte coll'aggravarsi di quelle, che sono arbitrarie e forse non buone. Le necessarie, come vi è noto, sono il divino uffizio, l'Orazione mentale, que' libri divoti, che presso la Comunità sono in uso, il lavoro delle mani, il digiuno, e la qualità de' cibi, il servigio delle inferme, e gli uffizj anche i più infimi e faticosi, se non v'è luogo a legittima dispensa o per età, o per debole temperamento; ma non parvi che basti l'adempiere codesti obblighi come conviene? Il caricarsi di molte Orazioni a giudizio di Santa Teresa fa per lo più, che si dican male. Tommaso da Kempis assai ben volgarizzato da un pio Cardinale, il Rodriguez, il Granata, il Santo Vescovo di Ginevra son troppo ovvii: si va però in traccia di Scrittori sublimi, che trattano di contemplazioni, di rapimenti, d'estasi. Queste cose, dicea San Bernardo, non fanno per me: io

ammirerò bensì i doni straordinarj di Dio; ma non sarò sì ardito di stender la mano a queste meraviglie. I Santi pria di salire tant' alto eransi abbassati coll' annegazione di se stessi, e col rassegnarsi al volere di Dio, se lor sospendeva le sue caste delizie. A che dunque chiamar in ajuto del capriccio più direttori? A che giova trattenergli più ore, e tralasciar frattanto le ore canoniche, mentre si cantano in Coro? Non mi dimenticherò mai del Santo uomo, che la Città vostra ha perduto, son tre e più anni. Il vostro Confessore, così egli dicea alle Sagre Vergini, è il miglior di tutti, perchè scelto dal Pastore di questa Chiesa, e in conseguenza mandatovi da Dio; ma egli è tempo di dar fine al mio ragionamento, che è una predica istruttiva da riserbarsi a' Chiostri lontani, e divienе un elogio a quello di S. Lucia, in cui, Sagra Vergine, siete disposta a imitazione delle compagne ad aver mira, e porre ogni studio di far bene quelle opere, al cui esercizio colla solenne professione vi siete obbligata.

DI-

DISCORSO XXV.

Si discorre della imitazione de' Santi.

Fra le Orazioni della Chiesa tutte eccellenti, e istruttive, come altra volta udiste da me, o Sagre Vergini, quella sia il suggetto dell'odierno discorso, in cui si prega il Signore, che vedendo la nostra debolezza, per cui si cade, pietoso ne rialzi, e ci dia forza di amarlo coll'esempio de' Santi: *ad amorem tuum nos misericorditer per Sanctorum tuorum exempla restaura* (2). Il culto de' Santi, il cui esempio ci viene proposto, è antico, quanto è la Chiesa, e tardi vennero gli Eretici a condannarlo d'Idolatria. Sofferto ch'ebbe il martirio nell'

(2) In festo Sancti Calixti Pap. & Mart. die 14. Oct.

Anfiteatro di Smirne il Vescovo Policarpo discepolo di S. Giovanni, e in conseguenza de' tempi Apostolici, i suoi Sacerdoti e Diaconi diedero notizia del bel trionfo ad altre Chiese, spiegando esser la loro intenzione di celebrare tutti gli anni il dì natalizio del suo martirio nel luogo, dove riposte furono le sue ossa preziose più delle gemme: e dichiarandosi, che il far ciò non era un abbandonar Gesù Cristo, che adoravano come figliuolo di Dio, amando i Martiri quai seguaci e imitatori di lui. Lo stesso facean altre Chiese, e con distinta pompa San Gregorio Taumaturgo onorava le Sagre Reliquie de' Martiri (1), che avea raccolte dopo una fiera persecuzione. Noi pure le veneriamo, non però con quel culto supremo, che devesi al solo Dio; ma come dolci memorie di que', che furon veri Tempj dello Spirito Santo, e le cui preghiere fondate su i meriti di Gesù Cristo, al dispensator di tutte le grazie sono così accet-

---

(1) Greg. Nis. Orat.

te, che le concede a larga mano, allorchè sieno spedienti alla salvezza delle anime.

Ma essendo, giusta il bel detto di Lattanzio, il miglior frutto del religioso culto l'imitazione, entriamo, ch'egli è omai tempo nel nostro argomento, cioè d'averci a proporre l'esempio de' Santi. Siate imitatori miei, dice l'Apostolo, come io lo sono di Cristo. Lo stesso dicono i Santi a ciascun di noi: seguite la via tenuta da noi, se volete giunger al beato termine, a cui noi siam giunti. A questo fine la Chiesa ci addita un gran numero di Beati d'ogni condizione, d'ogni età; acciò tutti nel suo stato s'incoraggiscano a far acquisto della santità, e poi della gloria. Da Abramo si può imparare, come osserva il gran Vescovo di Milano la pronta ubbidienza, e la fede: da Isacco la serenità d'una mente tranquilla: da Giacobbe la singolar pazienza nelle fatiche, e ne' disastri: e l'avvenente castità da Giuseppe.

Che se vorremo seriamente considerare le gesta de' Santi Profeti, e lo zelo onde

accesi, sgridavano i Re malvagi, e il popolo idolatra, e sordo alle minacce de' gastighi; altri barbaramente segati per metà, altri sepolti da un mucchio di pietre, altri raminghi fuggir a nascondersi nelle solitudini senza cibo, senza ricovero: qual fia la nostra confusione, se ogni lieve ingiuria, uno scherzo, una qualunque siasi mancanza di agj disgusta la nostra delicatezza; ma chi sarà fra noi più avveduto, saprà bene trar profitto da questa scuola, e in parte almeno imitarli coll'istruir gl'ignoranti nella divina legge, col correggere quelli, che non l'osservano, col fuggir le delizie e i piaceri.

La nuova alleanza ci aprirà un campo più vasto di queste virtù. La dottrina e la vita del Salvatore non c'insegna che la povertà, la mortificazione, e il dolore. I fedeli di lui seguaci, e fra loro i primi i Santi Apostoli dopo che furono riempiti di virtù dall'Alto, e i Martiri sulle cataste, sugli eculei, tra le fiamme e le bestie gioivano nel vedersi vicina la ricompensa. Ani-

mato da questo spirito, che avea preso nelle notti vegliate nei Cimiterj di Roma ripieni d'ossa di Martiri si accese sempre più S. Filippo Neri delle fiamme del divino amore, che gli ruppero due coste del petto. E poco prima Ignazio Lojola per sua gran ventura ferito nell'assedio d'una piazza col legger che fece, in tempo che giacevasi a letto per risanarsi, le vite de' Santi, prese il partito d'ascriversi ad altra milizia, ed anzi ei fu, che la fondò inviandone parte alla conquista del nuovo Mondo, e spargendo l'altra per la nostra Europa a coltivarla, ed opporsi alla Eresia.

Ma io m'avveggo, che bramate sapere, qual fosse la maniera più particolare di merito, per cui le Vedove, che furono veramente Vedove, quali volea, che fossero, l'Apostolo San Paolo, hanno fra il debil sesso i secondi onori nel Cielo, e più distintamente sapere, per qual sorte di pregio oltre la Castità, per cui le Vergini prudenti dopo aver attesa la venuta del celeste Sposo colle lampane accese, furono

introdotte al nuzial convitto, per imitarle. A ciò vi rispondo, che i Santi Padri della Chiesa ed altri Scrittori Ecclesiastici con somma accuratezza ci han lasciate le memorie delle Sante di amendue queste Classi, alle quali dovete ricorrere. Non pochi però ne celebra nelle sue lettere il massimo Dottor San Girolamo, delle quali stimo bene farvene qualche cenno per invogliarvi a far uso nella mensa comune d'un ottimo libro, qual è la doppia raccolta delle vite de'Santi, opera eccellente d'un degno figlio di San Filippo (1), la di cui mira è far noti a chi legge piuttosto gli esempj d'imitazione, che i doni straordinarj, de' quali v'ho ragionato doversi cercare dopo il sodo acquisto delle virtù. Vedrete in questo ricco Tesoro, dove pure si ha proposto giudiziosamente di non riferire se non i fatti più certi, e più conformi alla verità della storia, vedrete, dissi, qual copia di gemme vi appresti la nobilissima e doviziosa

---

(1) Il P. Masini dell'Oratorio di Roma.

gran Vedova S. Paola, che cangia i tetti dorati di Roma con un Monastero informe da se fabbricato in Betlemme. Quivi attorniata d'un Coro frequente di Vergini compariva sì umile, che per la celebrità del nome era già nota a que' solitarj e venerabili Pastori di Chiese, che portandosi a visitarla non credevano, che fosse l'illustre Donna, ma l'ultima dell'Ancelle: *ipsam esse non crederent, sed Ancillarum ultimam* (2). Non mi è permesso ridirvi il pieno elogio, che ne fa il Santo, il quale era il suo Maestro nel Monastero vicino a quel delle Vergini; ma bensì farò un breve cenno d'Eustochia sua figlia, che fu la prima fra le Nobili Romane a professare la Verginità, a ritirarsi, e a menar vita solitaria colla Madre, e poi a compire i suoi giorni dopo averne pianta la morte. Deh! vi si accresca, o voi che mi udite, il pio desiderio di ricopiare in voi non già tutte, ma in specie la preghiera, che aveva in delizie. Se

(2) Epistola CVIII. XV.

queste nel silenzio di Betlemme (1), Asella nel tumulto di Roma era sì ritirata, che godea d'essere sconosciuta ad ognuno: *in eo vehementer exultabat, quod se nullus cognosceret*: questo pure vi sia, o Spose di Gesù Cristo, un de' più belli, e insieme de' più facili esempj da imitare, fuggendo quanto più si può le Grate del Parlatorio, fonte di tutti i disordini. Così otterrete più facilmente l'accrescimento del divino amore coll'esempio de' Santi, come da principio vi ho proposto.

---

(1) Epistola CIV. 13.

DISCORSO XXVI.

Della imitazione di Maria.

Altra fiata parlai da questo luogo degl' inviti, che ci fanno ad amar Dio i Santi coll' esempio delle loro virtù; e parlando con voi discesi a proporvi i nomi di Vergini illustri, che avendo sul fior degli anni spregiato il secolo lusinghiero colgon ora dall' immacolato Agnello, con cui strinsero le caste nozze, un' abbondante eterna ricompensa. Forsi allora vi fu tra voi taluna, che si stupì non vedendo, che sopra tutte vi offrissi a imitar la Madre di Dio Maria Regina delle Vergini, e ricca d'ogni maniera di virtù, siccome già fece in una celebre sua opera l' eloquentissimo Vescovo

Milanese (1). Ei lo fece, sebben temea d'esserne ripreso, non potendo trovarsi chi possa imitare Maria: *cur exemplum adtulisti Mariae, quasi reperiri queat, Matrem Domini, quae possit imitari*. Ciò non pertanto dietro le traccie di Sant'Ambrogio e Bernardo adombrerò come posso i ricchissimi doni, che alla sua Figlia, alla Sposa, alla Madre, la Trinità Sagrosanta concesse. E voi con umili preghiere, e con lieta fiducia imploratene una particella, che non vi mancherà.

Siavi a guisa di lucidissimo specchio, così prende Sant'Ambrogio (2) ad esortare le Vergini, siavi sempre dinanzi agli occhi della mente l'immagine della Purità di Maria, e delle sue virtù. Sia questo l'esemplare, su cui dovete formarvi per saper ciò, che dovete fuggire, e la dritta via, alla quale appigliarvi. Qual Maestra più no-

---

(1) S. Ambros. de Virginibus lib. II. cap. III. num. XXI.

(2) Cap. 2. num. 1.

bile può da me additarvisi della Madre di Dio, che lo concepì, e diede alla luce senza macchia del suo candore. Quanta poi fu la copia delle altre virtù! umil di cuore e prudente, parca nel parlare; ma studiosa altrettanto de' libri divini. Niun desiderio ebbe mai di ricchezze; ma la sua speranza era posta nelle preghiere de' poveri. Trovaron questi soccorso ne' digiuni, ch' ella ebbe in costume dopo un giorno è due sciogliere con cibo scarso e tale, che bastasse ad allontanar la morte, non a solleticare il gusto con isquisite vivande. Breve era il sonno, e se il chiedeva la necessità, vegliava l' animo per l' impressione delle verità, che poc' anzi avea meditate nel leggere. Amica di segreto ritiro: quì chiusa e sola l' Angelo la trovò; ma avendo egli presa la sembianza d' uomo, all' insolita vista, e all' udirne la voce turbossi la modesta Vergine, e stupì dell' onorevol saluto.

Fa eco a Sant' Ambrogio il divotissimo San Bernardo. Ei ravvisa nella gran

Vergine una Casa, che la Divina Sapienza si ha edificata sopra sette colonne, tre delle quali appartengono alla fede, le quattro ai costumi. Che in Maria abitasse la Trinità, l'abbiam, dice il Santo, dalle parole dell'ambasciatore, che le fu spedito dal Cielo: vi saluto, o piena di grazie, il Signore è con voi. Ecco in Maria il Signor Iddio Padre: poi soggiunse: il Santo Spirito sopraverrà in voi, e la virtù dell'Altissimo vi adombrerà, colle quali parole Gabriello predice, che in Maria è per discendere il Verbo virtù dell'Altissimo, e la terza Persona lo Spirito Santo per operare un così straordinario miracolo. Chiare del pari, il Santo Abbate prosiegue, se con diligenza vi si riflette, compariscono le quattro principali virtù, cioè la fortezza, la temperanza, la giustizia, la prudenza. La prima come poteva mancarle, se spregiate le pompe del secolo e i piaceri, avea fatto proposito di vivere al solo Dio? Che fosse temperante, l'abbiamo dalla risposta all'Angelo, dal quale lodata non s'innalzò; ma tac-

que: spiegatigli poi da questo i Celesti Misterj, Maria gli chiede, come potea divenir Madre, e diè pruova d'esser prudente. Fu anche giusta nel confessarsi ubbidiente Ancella del Signore, la di cui volontà le avea dichiarata l'Angelo, che subito partì. Il gran bell'edifizio, che egli è questo, e felici voi, Sagre Vergini, se all'ombra di lui vi ascondete.

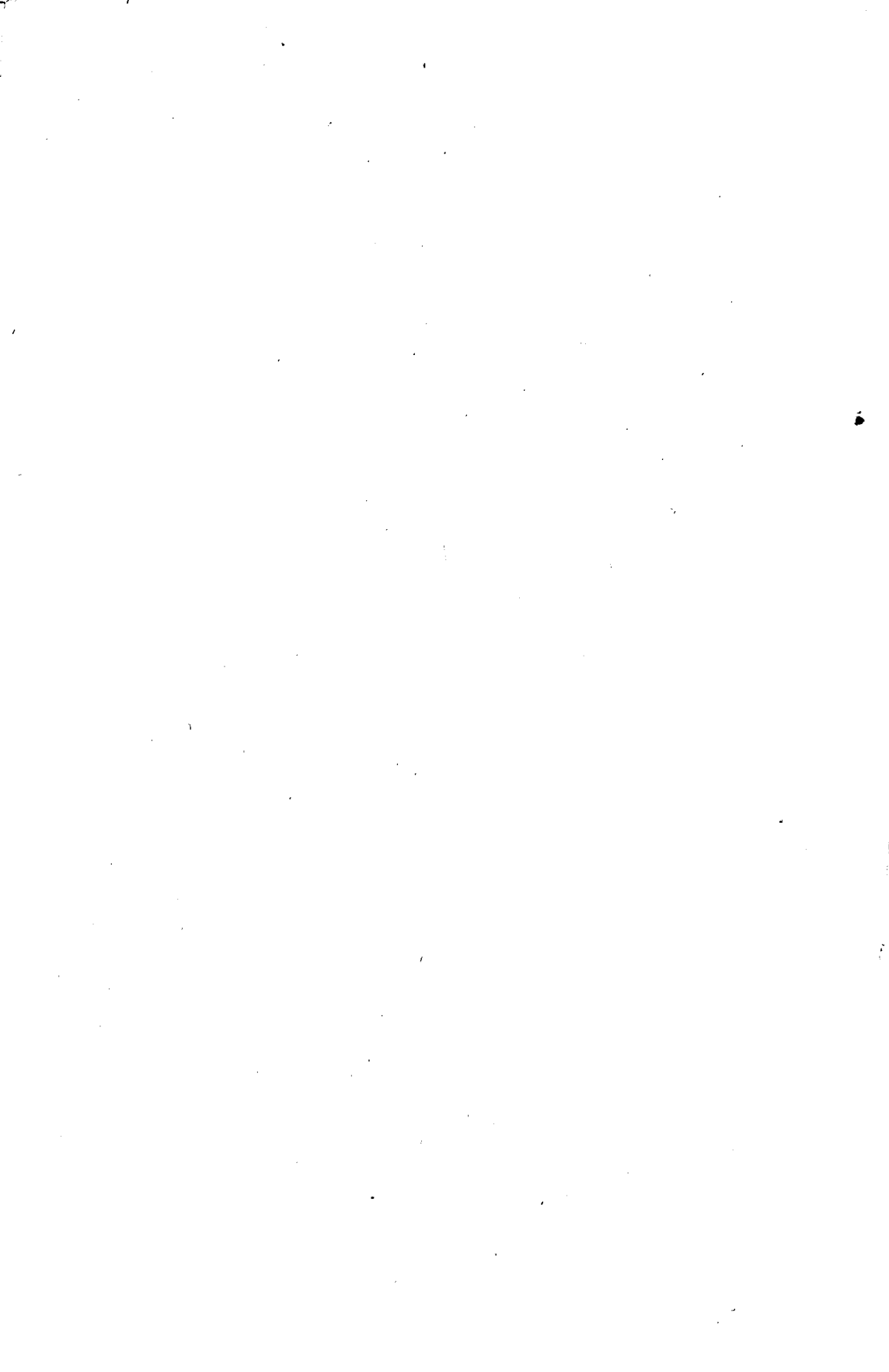
Senonchè venne il tempo, o Sagre Vergini, in cui contro il caro figlio di Maria congiurati il Discepolo traditore, il Concilio de' Sacerdoti, e degli Anziani, il timido Presidente Romano, il sacrilego Erode co' suoi libertini cortigiani, e il popolo ingrato dopo averlo vilipeso, e crudelmente straziato, lo condannarono a morte. Sta a piè della Croce la Madre, e mira il suo Unigenito esangue, che pende confitto da' chiodi e mani e piedi. La spada del dolore, come predetto le aveva Simeone, penetra la di lei anima; e ahi quanto dissimile lo vede da quello, che era il più avvenente degli uomini! Vidde ella

un tempo i Pastori, che all'annunzio d'un Angelo, e al cantico d'altra Celeste milizia corsero pronti a Betlemme, e il nato Bambino adorarono, e tornando lieti benedicendo il Signore si fecero i primi banditori della venuta dell'uomo Dio. Poco dopo vede i Magi dall'Oriente venuti a offrirgli con umil fede e religioso culto i suoi doni, benchè il trovassero in un Presepio, e non già, come suppor doveano, in Regia culla. Trovollo Maria giovanetto d'anni dodici nel Tempio fra i Dottori, e udì il plauso, che da tutti faceasi alla sapienza nell'interrogare, e nel rispondere alle proposte questioni. Stette ella seco molti anni nella povera Casa di Nazaret, e vedealo impiegarsi nel lavoro col casto suo Sposo Giuseppe fedel Custode di amendue, e quando seguivalo con altre pie donne, e cogli Apostoli per le Città e Castelli lo udiva la Madre piena di giubilo spargere il grano Evangelico, e suggellar la sua Missione con giornalieri prodigi. Poteva in questa e in altre circostanze ripeter ciò, che

disse nella Casa di Zaccheria: *exultavit spiritus meus in Deo salutari meo:* nulla bramando fuor che la gloria del Signore, e il ravvedimento de' figli di Abramo, la maggior parte non più eredi della sua fede; e la vocazion de' Gentili, che giacevano nell' ombra di morte. Ma ahi! che queste giulive immagini si scolorano sul Calvario; dove, qual cosa vede ella, ed ascolta? I Crocifissori poco lungi si dividon le vesti, e sulla tonaca inconsutile gettan le sorti: un soldato al sitibondo Gesù appresta una spugna d'aceto. Intanto i Sacerdoti e gli Scribi muovendo il capo con derisioni: sei tu dunque, dicevano, sei tu colui, che vantavasi di struggere il Tempio, e di rialzarlo in tre giorni? Salva ora te stesso, e se tu sei figlio di Dio, discendi da questa Croce, e allora ti crederemo. Come potea regger la Madre agli stolti motteggi? e con quanto dolore le giugne la voce del moribondo, che piegando il capo, e raccomandando il suo spirito al Padre, morì! A lui già estinto non giunse il dolore per l'aper-

tura del lato con una lancia; ma bensì alla Madre, che lo mirava. Rimase ella pertanto raccomandata da lui, poco pria che morisse, al diletto Discepolo, e ciò forse le servì di qualche conforto, scorgendo in questa disposizione l'amore del figlio; ma posciachè in Giovanni fummo compresi noi pure miserabili peccatori, ahi quanto si amareggiò! deh! fate, o Maria, che al fine si spezzi la durezza del nostro cuore, e che piangiamo la morte del Redentore; ma più assai i nostri delitti, che ne furono la cagione, e che in noi di nuovo lo crocifiggono.

Questa è la preghiera, che io fo per me, e per altri, che ne son rei; ma, o voi ben avventurate Sagre Vergini, in voi ritrova Maria degne compagne de' suoi dolori, e imitatrici delle virtù. Siatele di queste con sempre più acceso fervore; ma sopra tutto proponetevi di seguire l'esempio nell'umiltà, e nella rassegnazione al volere di Dio. La sublime dignità di Madre di Dio non fu mai capace di farle perdere o sce-

scemare l'idea della sua bassezza; ma ad accrescerla sempre più viva. Così pur voi, allor che il cuor vostro riposa in Dio, e gusta la soavità del suo amore, ditegli: questo è un dono, che vi piace versare sopra una, che non lo merita. E se all'incontro la vostra navicella è scossa da vento gagliardo, e da gonfio mare, sovvengavi di Maria a piè della Croce, la quale per grande ch'egli era l'amor suo per Gesù, unì il proprio suo Sagrifizio a quello del Figlio per conformarsi alla volontà del Padre, e per lo riscatto degli uomini: chiedetegli la sua ammirabile rassegnazione; e siccome la gran Vergine credea di vederlo risorto in breve a nuova vita, lo stesso sperate pur voi, che il vostro Sposo si sveglierà, e al sovrano comando i venti, e il mare pronti ubbidiranno, come io vi auguro, se ciò torna al maggior vostro bene.

DISCORSO XXVII.

Si parla succintamente della gloria di San Domenico nella prole numerosa, che ne seguì l'esempio, e lo spirito.

In questo solenne giorno veggo due Sorelle dalla divina grazia strette con vincoli più forti di quelli della natura, prender le Sagre divise del gran Patriarca Domenico; ma che far poss'io in questa cadente età chiamato alla bella funzione? Se io prendessi a ragionare dell'opere illustri del Santo, mi perderei certamente in un mare senza porto e senza lidi. E come spiegar saprei quel fuoco celeste, di cui egli avvampò contro l'eresia? Come il candore purissimo della sua vita? Come il dono de' più rari prodigj? Bologna a buon diritto

si pregia del suo sepolcro glorioso, sul quale sovviemmi di aver io pure impressi divoti baci. Che farò dunque per onorarlo nella miglior maniera, e per corrispondere alla divozione vostra, degne Sorelle, e di codeste Sagre Vergini, che mi ascoltano? Uditemi che vi prego. Non altro io penso, che farvi un breve cenno della sua gloria nella prole numerosa, che ne seguì l'esempio e lo spirito; onde potea dire al suo Dio col Salmista (1): *anima mea illi vivet, & semen meum serviet ipsi.*

Servirono a Dio quai valorosi campioni San Raimondo di Pennafort, San Tommaso d'Aquino, Sant'Antonino Arcivescovo di Firenze, il Venerabile Moneta con dottissime opere contro i Gentili, i Giudei, i Saraceni, e i Cattari ramo de' Manichei, che infettavano tutta l'Italia. Questi eziandio furono i primi Maestri della morale Cristiana con regole sicure, che trassero da' puri fonti de' Santi Padri, e delle

---

(1) Psal. XXI. Segneri Manna 4. Agosto.

Decretali Pontificie, raccolte in cinque libri da San Raimondo, i quali approvati da Gregorio IX. furono da lui spediti alle Università di Bologna, e di Parigi.

Dopo questi gran Santi mi si offrono i quattro Pontefici, che l'inclito Ordine diede alla Sede Apostolica. Innocenzo V. ebbe a cuore la pace de' popoli, la riforma della disciplina, e la difesa della Religione. Benedetto XI. di umile nascita, ma di spiriti generosi in pochi mesi di Pontificato fece prodigj di zelo, col vendicare i gravissimi torti fatti a Bonifacio, col riconciliare alla Chiesa il Regno di Francia, e coll' indurre il Re di Servia a rinunziare allo Scisma. A tutti son note le belle imprese di San Pio; nè vi ha chi non sappia la vittoria de' Curzolari, che riportarono i suoi Collegati col proprio valore; ma assai più le preghiere, che porgeva a Dio in Roma il nuovo Mosè. Salirà un giorno all' onor degli Altari Benedetto XIII., che primogenito della Principesca famiglia Orsini vestì le Religiose divise in San Domenico

di Castello. Benevento si rallegrò trovatolo vivo e illeso sotto le rovine dell'orribile tremuoto. Il nuovo Apostolo di Roma Filippo Neri, dalla cui protezione riconobbe il miracolo, ben prevedea, che il Cardinale Arcivescovo tratto a forza a seder sul Trono, ne avrebbe adempiti i doveri senza gustarne, anzi nemmen conoscendone la grandezza.

Chi può annoverare non dirò i Cardinali, e i Pastori delle Chiese più illustri, ma i gran Santi, e gli uomini zelantissimi? *Numera stellas, si potes* (1). Quindi scaturirono le acque di salute per tutte le parti dell'antico e del nuovo Mondo, come i quattro fiumi, che uscivano dal Paradiso terrestre. Nella Spagna ingombrata da' Mori e da' Giudei, nella Polonia e nella Russia disunita dal Capo, nella Samogizia idolatra e superstiziosa si sgombrò o in tutto o in parte la nera caligine. S. Vincenzo Ferrerio fu udito presso che in tutta

(1) Gen. XV. 5.

l'Europa. San Luigi Bertrando nell'Indie Occidentali era inteso, come se parlasse nel barbaro Idioma. Fra i Maestri di spirito, chi non sa, tenersi il primo luogo da Luigi Granata? le cui opere San Francesco di Sales raccomanda così spesso nelle sue lettere. E dove lascio il grande amico del Granata l'Arcivescovo di Braga, venerato dal Santo Cardinale Arcivescovo di Milano? sono celebri i suoi scritti; e *nello Specchio de' Pastori* senz'avvedersi ha dipinto se stesso. Mi veggo costretto a passar sotto silenzio i forti difensori della Cattolica verità ne' generali Concilj di Costanza, di Firenze, e di Trento; e fra i Martiri accenno solamente que' sei, che nell'Impero della China trionfarono: de' quali fa onorevol memoria il gran Pontefice Benedetto XIV. nella sua dotta Allocuzione al Sagro Collegio.

Ma ciò, che per mio avviso ha maggior forza di destar nel cuor vostro, Prudenti Novizie, e nel cuor di voi tutte, o Sagre Vergini, un più vivo amor verso Dio, sono gli esempj lasciativi dal vostro sesso.

Fra quelle, che professarono il vostro Istituto, quattro sole ne trascelgo, cioè la più antica, la B. Benvenuta Bojani della vicina Città del Friuli, che v'impetrerà da Dio lo spirito d'Orazione, la sofferenza nelle infermità, s'ei volesse provarvi, siccome di lei fece per più anni. Della vostra Catterina Sanese in una occasione simile a questa vi parlai di proposito. Pregatela questa gran Santa ad imprimere nel cuor vostro le Stimmate di Gesù Cristo, ch'ella ebbe il dono di portar nel seno, nelle mani, e ne' piedi. E Santa Rosa il primo fiore del Perù sparga su voi tutte l'odore delle sue virtù. E finalmente fra le molte virtù, per cui a' nostri giorni fu ascritta al ruolo de' Santi la novella Catterina, onor di Firenze e della Nobilissima Famiglia de' Rizzi, quella virtù vi piaccia implorare a esempio di lei, cioè la conversione de' miseri peccatori, e la pace della Cattolica Chiesa nostra Madre, che altrove a' dì nostri soffre gravissime ingiurie anche da quelli, che si vantano d'esser suoi figli.

DISCORSO XXVIII.

Si ragiona intorno lo zelo di S. Domenico nel debellare gli errori, e nel promovere la pietà; e si mostra, che di questo suo doppio spirito lasciò eredi i suoi figli.

Sorelle felici, strette co' vincoli del sangue, ed ora viepiù colla promessa al Signore di condur vita nascosa in questo chiuso giardino, per unirvi un giorno sotto la scorta di Santa Catterina di Siena al numeroso coro delle Vergini in Cielo. Questa sarà la bella vostra sorte. E ben giusto motivo ho io di formare augurj sì lieti dalla saggia condotta del vostro sperimento, in cui vi avete conciliato il favore delle zelanti Religiose colla più esatta osservanza, e dalla circostanza di questo gior-

no, in cui tutta la Chiesa celebra la memoria del vostro gran Patriarca San Domenico, che voi con più solenne culto onorate qual Padre. Vuole perciò ogni motivo, che il mio ragionamento si aggiri in ispiegarvi, come saprò, non già le azioni tutte del Santo, (che il campo sarebbe troppo vasto) ma il carattere del suo zelo nel debellare gli errori, e nel promovere la pietà, e nel lasciar eredi, volato che fu al Cielo, di questo doppio suo spirito i cari suoi figli.

Trovò il Santo una vasta Provincia in Francia, ch'era infetta da una vergognosa Eresia, ramo degli antichi Manichei, ai quali era già riuscito conciliarsi il grande Agostino, che fu poi il loro flagello. I moderni Manichei, o sia gli Albigesi furon da San Domenico impugnati con quelle armi, che usò l'Apostolo contro i Gentili (1): *in omni patientia & doctrina*. Contro

---

(1) II. Timoth. III. v. 2.

gli ostinati Settarj (2) impiegava le notti gemendo dinanzi al Padre de' lumi per ottenere il loro ravvedimento. Alle notturne preghiere succedeva il giorno consagrato ad istruirgli con piacevolezza. La divina grazia coronava per lo più le sue fatiche; e taluno dopo aver chiusi gli orecchi alla gagliarda voce dell'uomo Apostolico, arrendevasi alla dolce persuasione dell'eroica di lui Santità.

Ne durò già poco la guerra, che sostenne in Francia il nuovo Giosuè, struggendo l'infame Gerico al suono della Tromba Levitica. Durò questa dieci anni; ma la portò altrove contro gli errori e i vizj, che lo ebbero sempre nemico. Nel suo lungo soggiorno in Roma spargendo la divina parola raccolse una messe abbondante nella conversione de' peccatori più scandalosi. Nel tempo stesso però spiegava i divini libri, cosicchè si considera il primo Maestro del

(2) Touron La vie de S. Domin. livr. 1. cap. XIII. a Paris 1729.

Palazzo Apostolico. Cresciuto il numero de' suoi seguaci, che abbandonavano volentieri le Cattedre delle Università, e le Dignità della Chiesa, il Santo Patriarca gli spediva alle più rimote contrade (1). La Polonia, la Pomerania, la Prussia, le Spiaggie del Baltico, le due Russie, la Danimarca, la Slesia, la Boemia, son quelle Nazioni, dove San Giacinto, e il fratello Beato Ceslao per se stessi, poi col mezzo de' compagni, che univano in gran numero ne' Monasterj da loro eretti sterparono la brutale ignoranza, lo scisma, l'Idolatria. Caddero allora spezzate le statue de' falsi Numi, come già Dagon nel tempio di Azoto (2), e le annose quercie divenner pascolo delle fiamme. Lieto spettacolo fu questo a quei nuovi fedeli; ma dopo tre secoli fu argomento di lagrime al Metropolitano di Svezia (3) in veggendo, come dalla zizzania

(1) Touron La vie &c. livr. V. pag. 564. &c. livr. VI. pag. 651.

(2) 1. Reg. cap. V. v. 4. &c.

(3) Livr. 111. cap. VII.

guastavasi il buon grano colle lagrime e co' sudori sparso e fatto crescere in bionde spiche da' figli di Domenico, ed eredi dell' Apostolico zelo. Stavagli a cuore la conversione de' Comani; ma non pochi avvenimenti l'attraversarono; ma profetarono dopo non molti anni le sante sue ossa, e in quel gran tratto di paese i Grandi e la Nazione in vece de' legni e de' sassi adorarono il Crocifisso. Che se poi un folto sciame di Tartari porta e ferro e fuoco sulle terre de' Comani e degli Ungheri, i valorosi Predicatori confermano col sangue le verità della fede, e si rallegrano di aver compagni nella corona molti de' nuovi allievi. Il glorioso trionfo di tanti altri in ogni età e in ogni luogo accresce lo splendore del Santo Istituto (4). Il solo Imperio della China in questi due secoli ne fè crudo macello di un buon numero; e dell' ultimo distintamente, ch'era Vescovo

(4) Touron livr. XLVIII. Tom. VI. pag. 642. &c. e Allocuzione del Santo Padre. Ibid. pag. 3. 4. &c.

di Mauricastro, ne fece un particolare elogio il gran Pontefice Benedetto nel Concistoro. Dispose la Provvidenza, che questa sorte non avesse Domenico, sebbene avea concepito il disegno di passare nell' Asia; ma lo destinò a scorrere altri Regni d'Europa e molte Città d'Italia, dove il Santo e i suoi spegnevano il fuoco delle crudeli fazioni, da cui erano lacerate. A lui si deve quel ritiro dentro le mura del Chiostro, il quale tuttavia in Roma si osserva da Vergini Nobilissime. Voi consolatevi, buone figlie, che sebben ascritte al terz'ordine, nè soggette perciò alla regola della Clausura, l'osservate ciò nulla ostante a tutto rigore.

Ma egli è oramai tempo di ricondurre il Santo alla sua cara Bologna. Vi ritornò l'anno 1221. per chiudere i suoi giorni, come avea predetto, in età di poco più di cinquant'anni; sicchè può dirsi con istupore, che (1) *consumatus in brevi explevit*

(1) Sapient. IV. 13.

il quale sebben Primogenito con generosa fuga abbracciò l'Abito di San Domenico in Venezia. Qual divota tenerezza mi si destò al vedere nel Palazzo Vaticano le sue stanze prive di qualunque ornamento, quali son quelle di un Fraticello dell'Osservanza.

Ecco, o Sagre Vergini, schierate in parte le dovizie del vostro gran Padre; ma come, voi mi direte, come potrem noi imitarne lo zelo, rinchiuse fra queste mura, e sprovvedute di lumi? Sì, potrete farlo voi pure, e il farete col divino ajuto. Quanti sono gli afflitti, quanti i peccatori ostinati? Quanti coloro, che vorrebbono, (ma lo tentano in vano) scuotere le verità della fede per vivere più tranquilli? Quanti nell'ostinato Giudaismo, nello Scisma, e nell'Eresia, e nel fango dell'Impostore, che dilatò il suo dominio tirannico, e la sciocca legge dell'Alcorano colle armi? Questi, Sagre Vergini, han da essere i vostri nemici; e direte voi pure col Reale Profeta: *tabescere me fecit zelus meus, quia obliti*

sunt verba tua inimici mei (1). Le vostre armi sieno le quotidiane Orazioni; e struggetevi di puro zelo, acciò Dio affretti quel giorno, in cui non vi sarà che un solo Ovile, e un solo Pastore.

---

(1) Psalm. CXVIII. v. 139.

DISCORSO XXIX.

Si propone alle Sagre Vergini a imitare la povertà del Santo lor Patriarca Francesco d'Assisi.

Pochi giorni sono scaduti, dacchè voi, Nobili Sagre Vergini, celebraste con divota pompa il felice passaggio all' Empireo del Santo vostro Padre, già povero ed umile; ma ricco di meriti accolto nel bel Regno di gloria con inni festosi de' Cori Angelici, e della schiera delle Anime Beate. Quel giorno stesso, ben mi sovviene, l'anno addietro fu a voi tutte più lieto e giulivo, e singolarmente a questa Donzella, che sotto così fausti auspicj vestì la rozza lana, a voi cara assai più, che non sono alle figlie del Secolo quegli ornamenti, de'

quali non è mai scarsa la profana moda, nè mai satollo abbastanza il prodigo lusso. Giacchè dunque, ciò commettendomi il nostro zelantissimo illustre Pastore, ho non ha guari udite le solenni promesse, ch'ella ha fatte all'Altissimo, consentite di grazia a chi oggi vi parla più col cuore, che colla lingua, che vi proponga ad imitare la povertà del Santo Patriarca; poichè in questa sola, se troppo non m'inganno, si racchiudono tutti e tre i voti, con cui ciascuna di voi si è stretta a Dio, e che felicemente stringendovi a lui, vi resero libere e sciolte da ogni laccio terreno.

Appena Francesco d'Assisi ebbe la sorte di rompere questi lacci, che l'impedivano dal far buon uso delle domestiche ricchezze, che intieramente si gettò nel seno della Provvidenza. Da quel punto un torrente di consolazione lo inonda al solo pensiero di non aver altro Padre, che lo nodrisca, che lo ricopra, che gli dia albergo, se non il Padre nostro, ch'è in Cielo, che dà il cibo agli uccelli, e ammanta

i gigli del campo, e addita la cavità delle pietre, acciò sicure vi si ascondano le Tortore, e le Colombe. Un ruvido sacco, una fune, un pò di paglia, un pane giornaliero sono i doni, che gli offre la povertà. Ei gli riceve contento, e si tiene il più fortunato degli uomini; ma che farà poi, se per avventura gli si fa incontro un mendico, che alla faccia smunta, e alle sordide lacere vesti gli risvegli l'antica compassione, per cui nella casa paterna non sapea negare un pronto soccorso? Che farà mai? Pentirsi forse della rinunzia solenne già fatta dinanzi al Vescovo della sua Patria? Non mai. La tonaca di Francesco basterà a coprire quell'infelice, cui mal coprono i cenci: ei spezzerà il suo pane per ristorare il famelico: e frattanto griderà: *Deus meus, & omnia*. Voi siete il mio Dio, perchè vi prendete cura di me, come se io fossi la sola vostra creatura. Voi gran Dio, mi siete ogni cosa, perchè allora veramente sarei povero, se io avessi ogni cosa, e non voi.

Non vi credeste però, o Sagre Vergini, che con questo fuggitivo cenno di una virtù sì diletta al Serafico vostro Padre, io abbia avuto in mira di turbar la calma innocente del vostro spirito. Nò, questo non è il mio divisamento, nè a ciò mi trasporta un falso zelo, assai più dannoso alle anime buone, di quello sia una fiacca condiscendenza. Io so bene, quanto voi amiate la povertà, e com'ella ritrovi fra queste mura le sue delizie, benchè non ritenga l'esterno aspetto della sua severità. Un religioso istituto può meritarsi il titolo di povero, se quelli che lo professano, come i primi Cristiani di Gerosolima, sono un sol cuore, un'anima sola, e se ciò che hanno, è a tutti comune. Il nome solo del Monistero di S. Chiara è un monumento consagrato all'evangelica povertà. E deh! mi si doni il far quì di passaggio rimembranza onorevole del mio, e vostro un tempo e Pastore e Padre, del gran Dionigi Delfino, che disponendo tutte le cose con avvedutezza, e soavità ridonò in più luo-

ghi alle Spose di Gesù Cristo lo splendore, che per colpa de' tempi sembrava in questa parte oscurato. Custodite voi pertanto, come da voi si fa, con somma gelosìa il tesoro, che avete in retaglio della docilità delle vostre maggiori, e oltre il costume lodevole di nulla aver di proprio, seguite pure a cogliere di quando in quando le occasioni di sagrificare a Dio, ch'è carità, i vostri diritti, come facea tra gli altri limosinieri Prelati il Santo Vescovo di Ginevra, il quale altresì lasciò scritto in una delle auree sue opere, che i ricchi del Secolo son pur eglino alle volte obbligati a soffrire questa sorte di povertà.

Io ben veggo, che la povertà da me finora descritta non basta al vostro fervore. Ella stende il suo dominio più ampiamente di quello credeano i Saggi di Grecia e di Roma. Crate Filosofo, come osserva San Girolamo, Fabrizio, e tanti altri sprezzarono le ricchezze; ma per questo credete forse, che i più di loro fossero poveri? Gonfi, e fastosi della loro po-

vertà aspiravano alla ricchezza di una falsa gloria, agli applausi e all'ammirazione del volgo. La Cristiana povertà all'incontro ci ammaestra, che poco giova rinunziare a quanto uno abbia di beni, di agj, di onori; ma che gli fa duopo rinunziare a se stesso. Questa è la Cristiana povertà, lasciatemi ripeterla, e la ripeterò colle belle parole a voi note del gran Pontefice San Gregorio: *minus est abnegare quod habet; valde autem est abnegare quod est*. Ecco l'idea di quella povertà più malagevole ad abbracciarsi; ma che in una ben regolata Comunità si deve por in pratica, e dov'è come fra voi, deesi mantenere a tutto rigore senza veruna mitigazione o dispensa. Sieno dunque sbanditi per sempre da tutti i Sacri Chiostri non solamente *il mio*, *il tuo*, ma viepiù *l'io*, e *l'io non così*: parole e sentimenti, che raffreddando la carità, disciolgono la concordia; e in vece di promovere il bene, cagionano de'gran mali. Lo zelo, dicea il poco fa mentovato S. Francesco di Sales, *è una virtù perico-*

losa: e se a me è lecito il dire anche questa sola parola: lo zelo è una spada, che dev'essere maneggiata dalla mano di chi governa. Voi felici, che non ascoltate il seducente linguaggio dell'amor proprio, e assoggettando il proprio al giudizio altrui, anche in ciò siete vere figlie del Santo Patriarca. Resta solo, che in particolare a voi mi rivolga, Sposa novella di Gesù Cristo, e con voi mi consoli dell'insigne grazia della vocazione a questo felicissimo stato, e della solenne promessa fatta poc'anzi, di rendervi degna coll'esatta osservanza delle virtù, che ne sono l'anima. Vi sovvengano soprattutto, anzi scolpite nel cuore le parole, con cui Santa Chiesa onora il vostro gran Padre: *Franciscus pauper, & humilis*. Egli su questa terra fu povero ed umile. Voi così pregatelo, che v'impetri da Dio il dono segnalatissimo di non gloriarvi mai, se non nella vostra infermità, cioè nel vostro nulla, affinchè la virtù di Cristo abiti in voi. Così sia.

DISCORSO XXX.

Contiene l'elogio della B. Margherita figlia di Bela Re d'Ungheria.

Una Figlia del Patriarca San Domenico, figlia illustre per ogni titolo, sia in questo lieto giorno, Sagre Vergini, a me bell'argomento di un brevissimo discorso, e a voi nuovo stimolo a crescere nelle virtù, che la Dio mercè coltivate.

La Beata Margherita figlia di Bela Re d'Ungheria, sebben richiesta in isposa dal Duca di Polonia, e dalli due Re di Sicilia e di Boemia, con animo grande a queste sì nobili preferì le caste nozze di Gesù Cristo, e al pomposo lusso delle Corti, il ritiro e la povertà religiosa. Ciascuna di voi all'udir ciò che ho detto, e che sono

per dire, ha ragione di maravigliarsi, come quel Monaco allorchè conobbe da presso quei dell'Egitto e della Tebaide: *vidi Monachos, non sum Monachus*. Questi, ch'io veggo, son veramente Monaci, io nol sono.

Sia questo pure, o Sagre Vergini, che io l'approvo, l'umile sentimento vostro; ma datevi eziandio premura di volare quali api ingegnose a questo fiore per coglierne il sugo del miele. Margherita non nacque povera; ma volle divenir povera, poverissima. I Regj suoi Genitori potean bene somministrarle vesti più fine: ella non ne fece mai verun uso. Il suo cibo era tutti i giorni assai parco e grossolano. Due fiate ogni settimana, e in altri tempi poco pane e sola acqua scioglievano il suo digiuno. Che dirò dello spirito di preghiera, da cui era animata? Mandavale notte e dì sparse di lagrime a piè della Croce. E contemplando il suo e nostro Salvatore, che, eguale a Dio, prender volle la forma di servo, e si annientò, e umiliossi fatto a lui ubbidiente fino a morir confitto sopra

quel già infame legno, e che ora è l'unica nostra speranza: ciò, dissi, contemplando Margherita, lo adora, lo bacia, impallidisce, e sviene, e resta poco meno che morta.

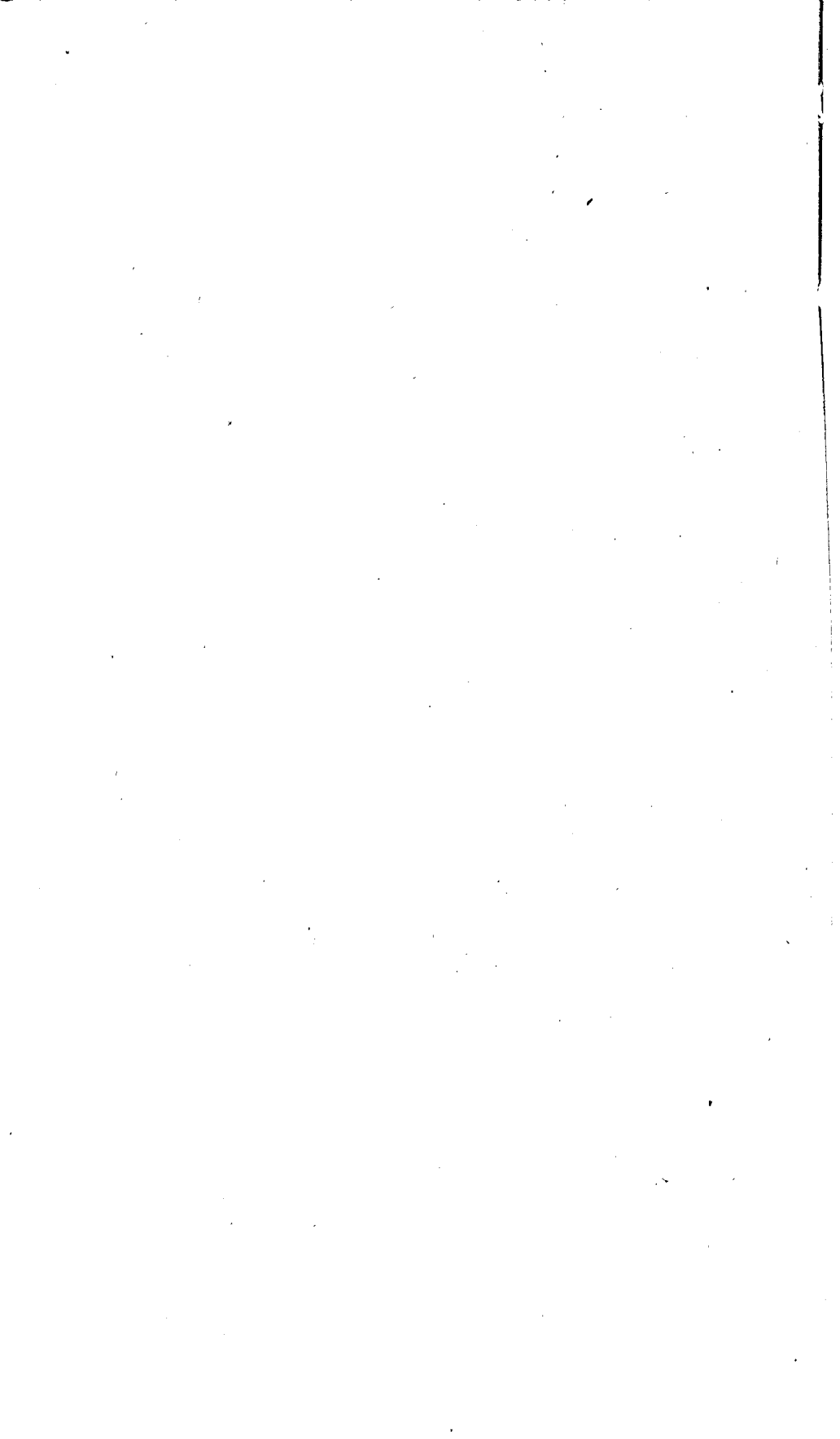
Qual era poi il dispregio della sua nascita! Che, figlia di Re? Fossi io nata, diceva, dal più povero e vile del Contado: così mi sarebbe più facile esser da tutte negletta. Ma stiasi pur Margherita appieno tranquilla, che non avea bisogno di nascer nell'oscurità per imitare quanto si può il Divino Sposo. Niuna vi ha in quel Chiostro più umile di lei, niuna più ubbidiente, niuna che alle Sorelle assista con egual carità ne' mali più lunghi e schifosi; ma prestasse almeno un sì pietoso uffizio quand'è in salute? Ma nò: ciò non le basta. Per quaranta giorni ella soffre una grave indisposizione; e fuor che ad una la tien celata, e prosiegue a recar sollievo alle inferme.

Il patire è la sua gioja, e l'oggetto de' suoi desiderj. Qual sorte (così ella)

qual sorte era la mia, se fossi vissuta in que' tempi, ne' quali infierì la persecuzione contro i rei del solo nome Cristiano, contro la Vergine Agnese, contro Lucia, ed Apollonia, ed altre del fragil mio sesso? Ma se non ebbe la sorte come queste di sparger il sangue fra squisiti tormenti, quella non le mancò di esser chiamata in età d' anni 28. a ricever la bianca corona, che cinge la fronte delle Vergini in Cielo. Verrà quel giorno, in cui ripigliando la carne non più macera da' cilizj, e da' flagelli, trionferà di quelli, che l'ebbero a vile, come quì non avesse saputo condurre una vita beata. Ecco, diranno allora pentiti e gemendo angosciosi, ma troppo tardi, ecco quella più saggia di noi, e la cui vita ci parve stoltezza, e il fine del vivere senza onore. Oh! come diversa or la vediamo tra i figli di Dio, e tra i Santi del Cielo.

Deh! Saggia Donzella, e voi che mi udite Spose di Gesù Cristo, sia questa preziosa Margherita il caro oggetto della vostra imitazione, spezialmente nell'amore al-

la povertà, che diede il primo titolo a questo Chiostro, e che dopo tanti anni non sa partirsene. Siavi ancora presente nelle vostre preghiere la Santa Chiesa, che si duole della sua grande amarezza in questi tempi di pace, affinchè dove fa duopo Dio le ridoni la tranquillità, e fra noi la conservi.

Spie-

Spiegazione della Orazione de' Santi Martiri Vito, Modesto, e Crescenzia indirizzata dall'Autore ad una sua Nipote Monaca in S. Chiara.

Voi mi chiedete, Nipote carissima, che vi spieghi quella bella orazione, che la Santa Chiesa indirizza a Dio Signore nel giorno del trionfo de' Santi Martiri Vito, Modesto, e Crescenzia. Degno di voi, cioè di una figlia cristiana è il desiderio, che avete concepito di ben intenderla; e me felice, se avessi que' doni, che l'Onnipotente ha sparsi a larga mano sulla mente, e sul cuore di un Ecclesiastico a voi noto. Ciò nondimeno l'affetto mio verso di voi m'incoraggisce, e mi spinge ad abbracciare l'impresa; e perciò implorando il Divino ajuto mi accingo a dichiararvi, quali grazie a Dio benedetto si domandino per l'interces-

sione de' gloriosi Martiri Vito e Compagni; che mi saranno, come spero, di gran soccorso in questo lavoro.

In primo luogo stimo bene avvertirvi, che in questa orazione, che comincia così: *da quaesumus Domine Ecclesiae tuae Sanctis Martyribus Vito, Modesto atque Crescentia intercedentibus superbe non sapere, sed tibi placita humilitate proficere*, sotto il nome di Chiesa deve intendersi il popolo fedele, i figli cioè di questa buona madre e maestra, bisognosi di forza per combattere contro le malnate passioni, e di arricchirsi di virtù. Perciò questa parte dell' orazione può spiegarsi in tal guisa. "Deh! „ fate, o Signore, che il popolo cristiano, „ per l'intercessione de' Santi Martiri Vito, Modesto, e Crescenzia, non si pasca „ di superbi pensieri, nè si vanti di una „ falsa e vana sapienza; ma bensì procuri „ con ogni studio di far gran passi nel „ cammino della vita cristiana colla scorta „ dell' umiltà, che a voi tanto piace ".

Che faremo noi dunque? Se non ri-

correre al dispensatore de' veri doni, acciò con forte mano abbassi il nostro orgoglio, e c'infonda nell'anima un'intima persuasione della nostra povertà, del nostro nulla. L'alterigia è un vizio d'alcuni spiriti indocili, che voglion saper quelle cose, alla di cui cognizione non può giungere l'intelletto dell'uomo. E questi sono propriamente coloro, che *superbe sapiunt*, come sono i capi dell'eresie, e degli scismi, e que' temerarj ingegni, che non sanno far buon uso della ragione, cioè tenerla dentro li prescritti confini. Noi però buoni figli della Chiesa, nel di cui seno abbiam la sorte di ritrovarci fin dal nostro nascere, e della di cui dottrina, come da purissimo latte siamo nodriti, noi, dissi, avrem sempre dinanzi agli occhi, e sempre scolpita in cuore la massima dell'Apostolo (1), di non curarci di saper più di quello fa duopo, ma di sapere con sobrietà, e a misura di que' doni, che Dio ha distribuiti a cia-

(1) Rom. cap. XII. v. 3.

scun di noi. Lo stesso avviso ne diede l' Ecclesiaste (1): *neque plus sapias, quam necesse est, ne obstupescas*. Non cerchiamo di sapere delle cose di Dio più di quello, che conviene. I misterj della nostra religione sono oggetto della nostra fede, e argomento di merito, finchè giunga quel giorno eterno, in cui ne sia dato il mirare la verità faccia a faccia. Ma ora che la gloria della divina Maestà ci è nascosa in gran parte, e sta coperta da una nube, guai a noi: col voler saper troppo arriveremo a non saper nulla, e in cambio di comparire e d' esser più saggi, diverremo stupidi e stolti in pena di sì folle presunzione.

Quand' anche però non si arrivasse a tal eccesso, può temersi di cadere in un' altra specie di superbia, che sebbene non così dannosa, è però più comune. Pur troppo vi sono certuni, i quali *superbe sapiunt* di sestessi, e credonsi necessarj alle proprie

(1) Ecclesiast. cap. VII. v. 17.

famiglie, e alle società, cui sono ascritti. L'amor proprio, cattivo consigliero, ci muove eziandio non chiamati, a ingerirci in qualunque affare, come se tutto quel che si fa senza di noi, o contro il nostro consiglio avesse a riuscir male, e coll'opra nostra condursi a buon fine. Da questa infetta radice nascono le discordie, e dalle discordie la maldicenza, i partiti, la perdita della pace, e della carità. Non è già, che non ci sia permesso, anzi dobbiamo talvolta o per obbligo dell'uffizio, o se ricercati, esporre il nostro sentimento; ma il farne stima, il sostenerlo con ostinazione, e lo sprezzare quel degli altri, egli è in buon linguaggio un *superbe sapere*, una falsa orgogliosa sapienza da combattersi, e da sradicarsi a viva forza: soffrendo in pace, che non sieno approvati i nostri suggerimenti, e pregando il Signore, perchè benedica le imprese di chi pensa diversamente da noi.

Sgombrata che siasi la buona opinione di noi, faremo i più bei progressi nella virtù dell'umiltà: virtù, che imploriamo da

Dio, come a lui molto cara in quelle parole, che sieguono: *superbe non sapere, sed tibi placita humilitate proficere*. La gran virtù ch'ella è questa! basti il dire, che sebben tutte l'altre piacciono al Signor nostro Dio, sembra però, che dell'umiltà ne abbia una particolar compiacenza; perchè l'uomo non può meglio onorare la maestà di lui, come l'onora nel considerar se medesimo un nulla, quale in fatti è da se stesso. Questo è un sagrifizio, che si deve al solo Dio; e non è perfetto, se non si consuma tutta la vittima. Allora egli accetterà di buon grado un sagrifizio, che gli dobbiamo con tutto rigor di giustizia. Perciò un Santo, di cui ora non mi sovviene il nome, ebbe a dire della gran Vergine, *humilitate placuit*. E lo disse fuor d'ogni dubbio sul fondamento di quell'ammirabile cantico, in cui Maria SS. loda e ringrazia il Signore: *quia respexit humilitatem ancillae suae*: perchè dall'altezza del suo trono si compiacque volgere uno sguardo all'umiltà della sua ancella. Se adunque come l'Al-

tissimo ha a sdegno i superbi, così gli umili sono a lui accetti, non dovrem noi comparirgli dinanzi in quella veste di poveri e mendici, che è la nostra? Perchè non deporremo quel manto, col quale possiam bene ingannare gli altri, e ancora noi stessi, ma non mai il gran Dio, che tutto vede? Sieno perciò le nostre parole sempre accompagnate da un intimo sentimento della nostra abbiezione. Anzi sarà meglio il non parlar di noi, e delle cose nostre nè in bene, nè in male; posciachè il parlarne in bene sarebbe a dirittura opposto all'umiltà, che nulla trova in sè degno di lode; e il parlarne in male può essere un giuoco per guadagnarsi la stima altrui con un affettato disprezzo. Che se per avventura è spediente il parlar di sè, il Padre Segneri vuole, che si adoperi il linguaggio de' Santi. Questi, dice il grand'uomo, non attribuiscono le cose direttamente a se stessi, e indirettamente a Dio; ma direttamente a Dio, e indirettamente a se stessi (1);

(1) Manna 24. Giugno num. 3.

e il fa vedere colle umili espressioni di Giacobbe, e di Giuseppe, e del Santo lor discendente Davidde. Questi siccome furono gli antenati di Gesù Cristo secondo la carne, così sono eziandio la figura in molte azioni, e specialmente nell'esercizio dell'umiltà, nella quale il Salvator nostro ci è il grand'esemplare. Prendiamo in mano il santo Evangelio, e si vedrà com'egli nasconde in certa maniera se stesso per glorificare il celeste suo Padre. La nascita, la vita, la morte di lui a chiunque ne fa serio riflesso sono, al dire di Sant' Agostino (1), *humilitatis exemplum*, *superbiae medicamentum*. Deh! fate, o Signore, che da voi io apprenda la mansuetudine, e l'umiltà di cuore, non avendo io, come ben vedete, alcuna ragione d'insuperbirmi, terra vile, e cenere quale io sono, nè potendo in me ravvisare alcuna cosa mia propria, se non la menzogna, e il peccato.

---

(1) Serm. CCCIV. n. 3. Oper. Tom. V. pag. 1235.

Spiegatavi, come ho saputo, la prima parte dell'orazione, mi resta l'altra, dove preghiamo il Signore a donarci quelle grazie, che di buon grado concede agli umili: vi è noto quel celebre oracolo dello Spirito Santo ne' Proverbj: *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam* (2). Ma può non esservi noto abbastanza, cosa mai sia questa resistenza, che usa Dio co' superbi? Egli è certo, che non vi può esser alcuno, il quale possa resistere alla volontà di Dio (3). Ma egli è certo altresì, che questo gran Dio, che resiste, cioè non si piega alle preghiere dell'uomo altiero, si arrende e cede, per così dire, a quelle degli umili, gli ascolta, li consola, e gli rimanda in pace col dono della sua grazia. Vi sovvenga a questo proposito di que' due, che salirono al Tempio, un de' quali era della setta de' Farisei, e l'altro di professione Pubblicano. Pregò l'uno e l'altro,

(2) Cap. III. v. 14.
(3) Esther cap. XIII. v. 9.

ma quegli tutto gonfio della sua falsa giustizia, questi dolente e confuso per le sue colpe. Il Fariseo partì dal Tempio qual era prima d'entrarvi: il povero Pubblicano all' incontro ritrovò Dio propizio; e perchè non ardiva neppure di alzar gli occhi al Cielo, Dio si degnò di rivolgere i suoi sopra di lui, nè seppe resistere agli affetti d'un cuore umiliato, e contrito.

Allettato, dirò così, il nostro buon Dio dall'umiltà, ci aliena dal peccato, e sparge il nostro animo del suo santo amore. E ciò appunto ne viene espresso nel restante dell'orazione in queste parole: *ut prava despiciens, quaecumque recta sunt, libera exerceat charitate*. Chiunque è umile, disprezza in primo luogo ogni malvagia azione, o piuttosto la abborrisce, la fugge. Disprezza inoltre come *prave* le massime del mondo; il quale non fa altro che assordarci col chiamar felici quelli, che possedono molte ricchezze, che sono in gradi luminosi, che senza prendersi pena dell' avvenire san cogliere le occasioni di con-

dur la vita fra piaceri. A tali massime propriamente si conviene il titolo di massime *prave*, cioè storte, che guidano l'anima fuori del retto sentiero di salute. Quindi è, che ne' Proverbj si dice, che il ricco (cioè che si abusa, avendo un disordinato affetto a' beni di quaggiù, e non curando le lagrime de' poverelli), che questo ricco, dissi, *cammina* per una strada, la quale non è la vera, *in itineribus pravis* (1). E l'Ecclesiastico osserva, che coloro, i quali non son umili, e pazienti, lasciano la via retta, e vanno errando *in vias pravas* (2). Dateci pertanto, o Signore, la grazia di seguire la vera, l'unica via, che è il vostro unigenito Figlio; cosicchè da noi non solo abbiansi in orrore le opere cattive; ma si disprezzino altresì la vita molle, il fasto, gli onori, e tutto ciò in somma, che si oppone alla verità del vostro santo Vangelo.

---

(1) Cap. XXVIII. v. 6.
(2) Cap. II. v. 4. 16.

Così avverrà che il Cristiano *quaecumque recta sunt, libera exerceat charitate*, si eserciti in quelle azioni, che sono rette secondo il prescritto, e lo spirito della santa legge di Dio, e ciò egli faccia con una *carità libera*. Degno mi sembra di qualche riflesso particolare il bel titolo, che si dà alla carità, cioè quello di esser *libera*; e se troppo non m'inganno, questo bel pregio della carità può in tre maniere spiegarsi. Primieramente l'uomo, che ama Dio, libero e spedito opera il bene senza temer i falsi giudizj del mondo, e senza curare le derisioni de' libertini. Il fare altrimenti, come avverte un grand'uomo, è una vergognosa servitù: nulla essendovi più contrario alla libertà, nulla di più servile, che il ridursi al partito di esercitare gli atti di pietà secondo l'altrui capriccio, e non già secondo le regole, e gli esempj de' Santi (1). Sia dunque una delle maggiori

(1) Bourdaloue Autre Avent Sermon pour la II. Dimanche I. Partie.

nostre premure il conservare, e il procacciarsi questa nobile libertà, alla quale siamo chiamati quai figliuoli di Dio: *in libertatem gloriae filiorum Dei* (2); e che Gesù Cristo, come scrive l'Apostolo a' Galati, ci ha ridonata.

E questa lettera appunto a' Galati (3) ci somministra un altro modo di spiegar quelle parole: *libera caritate*. Sant' Agostino, ch' era tutto ripieno de' principj sublimi, co' quali San Paolo distingue i caratteri del vecchio Testamento, e del nuovo, c' insegna in molti luoghi delle sue opere, che la libertà impartitaci da Gesù Cristo Redentore consiste in una grazia, per cui facciamo il bene, non per timor del gastigo, ma per amore della giustizia, *non timore pœnae, sed amore justitiae* (4). Fra gli altri mi piace scegliere il passo, che

---

(2) Rom. VIII. num. 21.

(3) Ad Galatas cap. IV. num. 31.

(4) Serm. CLVIII. de Verb. Apost. Rom. VIII. Oper. Tom. IV. pag. 756.

siegue: “ chiunque fa il bene perchè teme
„ il gastigo, non ama Dio, e non è anco-
„ ra tra figli. Ma Dio pur voglia, che al-
„ meno si tema il gastigo. Il timore è il
„ servo; la carità è la donna libera; e que-
„ gli è, per così dire, il di lei servo. Non
„ entri il Demonio nella casa del suo cuo-
„ re; ma vi entri prima il servo, e pre-
„ pari il luogo alla Signora, che poi ver-
„ rà. Si faccia per timore della pena ciò,
„ che non per anco si fa per amore della
„ giustizia. All'arrivo della Signora uscirà
„ il servo, perchè la perfetta carità discac-
„ cia il timore ”. Fin qui il gran Santo,
ma con più vivi, e graziosi colori di quel-
li, che io ho saputo adoperare nella nostra
lingua. Alludendo egli alla celebre allego-
rìa, cioè al mistico senso, in cui S. Paolo
vuole che da noi si prenda il fatto di A-
gar, e d'Ismaello, chiama Signora la cari-
tà. Questa viene rappresentata da Sara Mo-
glie di Abramo (1); e siccome il nome di

(1) S. Hieronym. in Epist. ad Galatas lib. II. cap. IV. Tom. VII. pag. 473.

Sara s' interpreta la *Signora*, la *Principessa*; così con molta proprietà simboleggia la regina di tutte le virtù; la quale non può soffrire, che il figlio di Agar, cioè il timore, che è servo, abiti nella casa di Abramo, cioè in quell' anima ben avventurata, di cui ella ha preso il governo. Questo è il senso letterale delle parole: *quaecumque recta sunt, libera exerceat charitate*. Solo è d' avvertire, che non per questo è da condannarsi il timor delle pene, colle quali Dio eternamente punisce i malvagj, qualora il timore esclude la volontà di più peccare, ed è congiunto colla speranza di conseguire il perdono. Non è, dissi, da condannarsi, poichè si è veduto di sopra, che Sant' Agostino lo inculca, e ne ammette l'utilità, e poichè in fatti la Chiesa Cattolica nel Sagro Concilio di Trento (2) c' insegna, che il timore, al quale non mancano le due qualità, cioè il proposito di non peccare, e la fiducia nella divina mi-

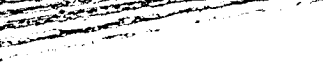
(2) Sess. XIV. cap. IV.

sericordia, egli è un dono del Signore, e un impulso del Santo Spirito, per di cui mezzo al peccatore si apre la via, ond'esser accolto nella casa del Padre qual figlio.

Finalmente in un altro senso si prega il Signore in questa orazione, che dia la grazia di esercitarsi nel bene con libera carità, cioè con uno spirito diretto dalla prudenza, e dal consiglio, in maniera che a riserva dell'opere di ubbidienza, e di precetto naturale, o divino, le altre si tralascino per piacere a Dio, e per giovare al prossimo. In tal proposito è celebre la massima di S. Francesco di Sales: esser cioè necessario talvolta lasciar Dio, affine di piacere ad altri per amore di Dio. E quanto più un'anima (così egli prosiegue) sarà impedita dal far il bene, che si ha proposto, e ch'ella desidera; con tanto più di prontezza dee far quel bene, che le va meno a genio, comunque ei venga a interromperla da un'azione in se stessa migliore. Create, o buon Dio, sì, create in noi un cuore dolcemente pieghevole al volere,

e al

e al bisogno altrui; che in tal guisa non facendo noi la propria, ma bensì la vostra santissima volontà, saremo veramente, e cristianamente liberi.

IL FINE.

PARAFRASI INEDITA

DEL SALMO 22.

Dominus regit me, & nihil mihi deerit.

FATTA DAL CO:

DANIELE FLORIO

AVOLO DELLA CANDIDATA.

Or nulla più mi manca
Che il mio Signor mi regge:
Agnella son del Gregge
Diletta al buon Pastor.

Ei mi guidò già stanca
All' acque dolci, e terse;
Ei l'alma mia converse
Sgombrando il rio languor.

Ei raddrizzò miei passi
In su la via smarrita,
I pascoli di vita
Col nome suo m'aprì.

Se ancor con lui girassi
Tra false ombre di morte
Non temerei mia sorte
Come in più chiaro dì.

Me nel sicuro ovile
Accolse, e meco alberga
Me la tua mite Verga
Corresse, e ravvivò.

Contro la rabbia ostile
Mi preparò la Mensa,
E cibo tal dispensa,
Che altro bramar non sò.

Unta mi fe la fronte
Dell'ineffabil Oglio:
Quel Calice tuo voglio
D'ira non già ripien:

Ma qual salubre fonte
M'innebria di dolcezza
L'alma, che abborre, o sprezza
Torbido umor terren.

La tua pietà d' intorno
Mi seguirà con l' ali;
Deh l' aure tue vitali
Goder io posso ognor.

Finchè riposi un giorno
Nella Maggion felice,
Tanto sperar mi lice
Dal mio fedel Pastor.

Laetatus sum in his, quae dicta sunt mihi in domum Domini ibimus.

Psal. 121. v. 1.

SONETTO

DELLO STESSO.

Oh qual m'inonda il cor gioja tranquilla
Quando, o Sionne, a tua beata sede
Alzo i pensieri, ove avrà fermo il piede,
Che quì nel basso esiglio erra, e vacilla.

Sciolta lassù l'interna mia pupilla
Dal volume de' sensi, e della Fede
Chiaro vedrà quel, che fra l'ombre or vede
Sol, che in suo centro lucido sfavilla.

Pace che in primavera eterna ride
Fia, che dagl'occhi alfin mi terga il pianto,
E ponga in calma l'aspre cure infide.

Ecco ella scende a me dal regno santo,
E sopra l'arpa del Jesseo Davide
M'insegna omai della vittoria il canto.

INDICE.

DISCORSO I.

DISCORSO II.

DISCORSO III.

DISCORSO IV.

DISCORSO V.

DISCORSO VI.

DISCORSO XVIII.

DISCORSO XIX.

DISCORSO XX.

DISCORSO XXIV.

DISCORSO XXV.

DISCORSO XXVI.

DISCORSO XXVII.

DISCORSO XXVIII.

DISCORSO XXIX.

DISCORSO XXX.